
 XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

64.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 LUGLIO 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **TIZIANA PARENTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Discussione della relazione sulla Campania:		<i>Belloni Antonio</i>	1685, 1686
Parenti Tiziana, <i>Presidente</i> ...	1687, 1691, 1692	Imposimato Ferdinando	1684, 1685
Campus Gianvittorio	1691	Ramponi Luigi	1686, 1687
Del Prete Antonio	1692	Scopelliti Francesca	1683, 1686
Imposimato Ferdinando, <i>Relatore</i> ...	1687, 1690 1691, 1692		
Ramponi Luigi	1690	Allegato:	
Sui lavori della Commissione:		Relazione del senatore Imposimato sulla Campania	1695
Parenti Tiziana, <i>Presidente</i> 1683, 1685, 1686, 1687			

La seduta comincia alle 14,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Do la parola alla senatrice Scopelliti, che ha chiesto di intervenire sui lavori della Commissione.

FRANCESCA SCOPELLITI. Presidente, le ho già inviato per fax una lettera, che però intendo rendere pubblica ai colleghi commissari.

Anche alla luce dei nuovi fatti di cronaca che si sono verificati in questi giorni, di cui tutti sono a conoscenza, in questa lettera chiedo che sia riaperta la discussione del documento sui collaboratori di giustizia. Le consegno la copia originale, firmata da alcuni colleghi che l'hanno sottoscritta, con allegata la fotocopia di un'intervista rilasciata dal senatore Pellegrino, il quale espone le sue preoccupazioni su questo uso stravagante dei pentiti e pronuncia una frase che, a mio avviso, va ripetuta: « I collaboratori di giustizia sono come spade affilatissime che tagliano da due lati. È inutile dividerci tra guelfi e ghibellini: bisogna discutere di questo problema con pacatezza e serenità ».

Credo - e da qui la mia richiesta - che in questa Commissione, sul problema dei collaboratori di giustizia, non abbiamo discusso con serenità e pacatezza, che ci siamo divisi in guelfi e ghibellini e chi ha potuto ha goduto della forza numerica, privandoci, su un problema così scottante, di una discussione più ampia e più serena, che l'argomento merita. Quindi, nella lettera che adesso leggerò, in modo che ri-

manga agli atti, chiedo proprio di poter riaprire la discussione e di restituire il tempo e la serenità che, a mio avviso, precedentemente sono mancati:

« Signor presidente,

credo che le cronache di questi ultimi giorni che riferiscono di vicende relative a collaboratori di giustizia che si pentono di aver collaborato, che ammettono di essersi inventati tutto quello che hanno precedentemente confessato, che in ogni caso portano ulteriore devastazione al nostro già fragile sistema giudiziario, ci impongano un'ulteriore riflessione.

Non è, ritengo, un'esigenza personale: ho sotto gli occhi un'intervista di un nostro autorevole collega - il senatore Pellegrino, presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi - pubblicata sul n. 8 del mensile *Legalità e sicurezza* che riferisce alcune preoccupazioni, totalmente condivisibili, in merito alla questione dei pentiti, alla loro gestione e ai rischi di distorsioni nell'amministrazione della giustizia che ne possono derivare; vale la pena sottolineare come tutti i timori espressi in quell'intervista - di cui consegno copia - si siano dimostrati fondatissimi proprio sulla base dei più recenti episodi. Ritengo pertanto necessario avanzare la proposta di riaprire la discussione sul documento sui collaboratori di giustizia predisposto dal collega Bargone e da altri, da poco conclusa in seno alla nostra Commissione; proposta che ritengo assolutamente giustificata alla luce dei gravissimi fatti di questi giorni ».

Fino a questo momento, ma credo che altri apporranno la loro firma perché già verbalmente me lo hanno preannunciato,

la mia lettera è stata sottoscritta dall'onorevole Caccavale, dal senatore Imposimato, dal senatore Belloni, dall'onorevole Del Prete e dal senatore D'Alì. Le consegno questa lettera, anticipandole che altri colleghi aggiungeranno le loro firme.

Ferdinando Imposimato. Prendo la parola anche per spiegare la ragione della mia scelta di apporre la firma sul documento testé letto dalla collega Scopelitti. Ritengo infatti che il problema dei collaboratori di giustizia sia grave, tutt'ora irrisolto e richieda almeno due misure fondamentali.

La prima misura – che ebbi modo di esporre al ministro di grazia e giustizia nel corso dell'audizione svoltasi circa due mesi fa – riguarda la capacità dei magistrati di stabilire di volta in volta quando un collaboratore della giustizia dica il vero o dica il falso. Questo è il problema fondamentale, perché molto spesso i collaboratori di giustizia sono sentiti acriticamente, riferiscono una serie di circostanze non sottoposte ad alcuna verifica immediata. Tutto questo può avere effetti destabilizzanti sotto diversi profili.

Porto un esempio. Se un collaboratore di giustizia decide di far cadere un Governo, per esempio, può accusare il Presidente e vari ministri, riferendo circostanze in parte vere e in parte false e costringendo per questo semplice fatto il giudice ad iscrivere i nomi dei vari ministri e del Presidente nel registro degli indagati. Ciò determina il problema della opportunità o meno per il ministro di rassegnare le dimissioni mentre pende il procedimento penale creato ad arte dal pentito. Dico questo perché un episodio del genere si è verificato alcuni mesi fa, quando, per effetto delle dichiarazioni di alcuni pentiti, venne iscritto nel registro degli indagati il nome di un ministro dell'interno – che non era Gava – del quale alcuni giornalisti sollecitarono le dimissioni. Mi permisi di prendere posizione, nel senso che questa mi sembrava un'esagerazione, perché allora, al limite, il destino dei Governi può dipendere dalle scelte che fa di volta in volta un pentito.

Il problema è pertanto grave e, nella maggior parte dei casi, è affidato all'intelligenza, alla sagacia, alla prudenza del magistrato, che molto spesso – ripeto – mancano. Pertanto, la prima esigenza è quella di una maggiore professionalità dei magistrati. A questo riguardo, credo sia sempre più urgente la creazione di una scuola di formazione per i magistrati, che sicuramente servirebbe ad evitare che pubblici ministeri che non hanno la necessaria maturità, cultura ed anche esperienza possano affrontare personaggi di grandissima pericolosità sociale, che possono risultare devastanti semplicemente rendendo dichiarazioni che non siano sottoposte ad alcuna verifica.

Proprio in questi giorni ho avuto modo di ritornare alla vicenda relativa al caso Melluso, di cui mi sono occupato alcuni anni fa. Ricordo che alcuni anni fa – lo voglio ripetere, perché posso dire che anche in questo caso forse c'è stato un uso non corretto dei pentiti – il collaboratore di giustizia Andrea Villa stava deponendo su alcuni sequestri di persona commessi in varie regioni d'Italia. Questa persona mi disse, senza che lo sollecitassi in tal senso, che egli era a conoscenza di fatti che potevano attenerne al processo Tortora. Mi disse anche che a lui non risultava che Enzo Tortora fosse appartenente alla Nuova camorra organizzata. A questo riguardo, voglio ricordare che già era esplosa sui giornali la vicenda Tortora: già quella serie di cosiddetti pentiti, Pandico ed altri, avevano mosso le loro accuse nei confronti di Enzo Tortora. Ritenni di dover segnalare questo pentito – che poi non era un pentito, ma un collaboratore, e comunque non era del gruppo dei napoletani – ai magistrati di Napoli, proprio perché egli – come del resto ha ricordato in questi giorni lo stesso giudice Di Persia – aveva detto che forse poteva esservi stato qualche incontro casuale in un ristorante milanese tra Tortora e altre persone, ma che a lui non risultava questa circostanza. Ovviamente, poiché non compete a me l'istruttoria di questo processo, non me ne sono occupato ed ho affidato il pentito ai giudici competenti. Invece poi ho saputo

che dopo questa dichiarazione, scaturita l'indicazione del nome di Melluso, vi era stato un confronto; in seguito, sulle dichiarazioni di Melluso è stata costruita tutta l'impalcatura accusatoria, o perlomeno si è ritenuto di dover acquisire altri elementi che riguardavano le cosiddette prove a carico di Enzo Tortora.

Dico questo perché in effetti avrei dato un'altra impostazione alle dichiarazioni rese da queste persone. Lo stesso presidente della corte d'appello, Morello, disse che, a suo avviso, per esempio, Melluso diceva sciocchezze tali per cui non era nemmeno necessaria la ritrattazione per capire che si trattava di cose campate in aria. Quando una persona dice di essere stato presente, all'età di 18 anni, a un incontro tra Roberto Calvi e Paziienza, cioè persone che erano di un livello sociale, economico - ed anche criminale - altissimo, risulta difficilmente credibile, perché certamente non potevano fare consegne di alcuni chilogrammi di cocaina - secondo quel che aveva raccontato Melluso - alla presenza di un diciottenne. Comunque ricordo che in primo grado fu emessa una condanna e in appello, senza la ritrattazione di Melluso, vi fu l'assoluzione con formula piena di Tortora.

Tornando al problema, credo che dobbiamo insistere sulla definizione di una legge per la formazione professionale dei magistrati e pretendere che la questione dei pentiti sia disciplinata per legge. Personalmente, ho qualche dubbio sul regolamento attualmente vigente in materia, e d'altra parte è già accaduto che come membri della Commissione antimafia abbiamo predisposto un disegno di legge; in questo caso potremmo farlo dopo aver proceduto ad un esame comparato della disciplina dei pentiti esistente in altri paesi, che è assai dettagliata. Posso ricordare, a titolo di esempio, le leggi sui pentiti vigenti negli Stati Uniti, in Inghilterra o in Germania. Certo, il problema non può essere lasciato irrisolto perché bisogna prevedere tutta una serie di misure che siano a garanzia della veridicità e che servano a scoraggiare eventuali manovre ten-

denti ad inserire elementi di inquinamento o di turbamento nello svolgimento dei processi. Ritengo che il problema dei pentiti vada comunque affrontato in maniera decisa, ferma, seria e tale da prevedere tutti i possibili aspetti del problema, per quanto riguarda sia la gestione dei pentiti sia la verifica della loro attendibilità.

Per queste ragioni penso che il problema vada riproposto all'attenzione della Commissione in modo urgente e serio, con un'indagine conoscitiva sugli ordinamenti che di questo problema si sono occupati e prevedono al riguardo specifiche norme di legge.

PRESIDENTE. Mi spiace dover ricordare che la Commissione rifiutò di esaminare il problema, nonostante già vi fossero spunti e si facesse riferimento a legislazioni di altri paesi. Quella da me predisposta era certamente una relazione che avrebbe potuto essere ampliata e modificata, ma purtroppo la Commissione rifiutò di farlo dicendo che altrimenti si sarebbero delegittimati i pentiti. Ciò dimostra come gli scontri ideologici all'interno di questa Commissione facciano sì che arriviamo sempre in ritardo. Comunque, riprenderemo l'argomento e mi auguro che questa volta l'esito sarà più favorevole.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Faccio soltanto rilevare che vi era il problema di una struttura ministeriale (l'apposita commissione) che avrebbe potuto interferire sull'istruttoria in corso attraverso la verifica dell'attendibilità dei pentiti.

PRESIDENTE. Infatti avevo proposto di eliminare questo punto.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Si trattava, in effetti, di un aspetto che poteva suscitare la preoccupazione di una difformità di valutazione tra il pubblico ministero e il giudizio della commissione.

ANTONIO BELLONI. Mi permetto di chiedere l'inserimento di questo argomento tra i primissimi punti - se non al primo - all'ordine del giorno della Commissione alla ripresa autunnale, trat-

tandosi di un problema di estrema urgenza e attualità.

Proprio ieri pomeriggio, prima della seduta delle 20 della Commissione antimafia, ho partecipato ad una riunione di delegati degli ordini forensi del Lazio al congresso nazionale degli ordini forensi che si svolgerà dal 5 al 10 settembre a Matera. In quell'occasione, raccogliendo un consenso unanime, ho chiesto che quel congresso si occupi di questo problema, e che quindi l'avvocatura esprima il proprio parere sulla legislazione sui pentiti.

Concordo sulla necessità di una disciplina legislativa, quindi di misure che garantiscano un uso corretto e non distorto, o distorsivo, dei pentiti, e ritengo che a tal fine sia necessaria una sessione di lavoro ampia, approfondita ed anche di carattere comparato, perché è necessario che si prenda cognizione delle altre legislazioni anche al fine di verificare il nostro livello di efficienza sotto questo profilo. È un'esigenza assoluta.

PRESIDENTE. Ricordo, tra l'altro, che il Ministero dell'interno non ha mai dato risposte – se non una assolutamente fuori luogo – alle nostre domande in merito ai compensi ed altro.

ANTONIO BELLONI. Torneremo anche su questo argomento.

FRANCESCA SCOPELLITI. Ringrazio il senatore Imposimato, il quale ha avviato la discussione su un problema e su vicende giudiziarie che mi toccano personalmente e sono alla base della mia richiesta. Poiché, purtroppo, vivo ancora questo caso sulla mia pelle e il più piccolo granello di sabbia mi punge, desidero precisare al senatore Imposimato, per amore di verità, che anche la questione dell'incontro al ristorante nella fase dibattimentale fu cancellata, poiché non era assolutamente vero che vi fu una cena in cui Tortora sedette vicino a certe persone.

Fatta questa precisazione, che è dovuta, vorrei chiedere al presidente se sia possibile, in occasione della prossima seduta, chiedere alla Commissione – spe-

rando che vi sia una maggiore presenza di tutte le componenti politiche – se sia d'accordo sul ridiscutere il ruolo dei collaboratori di giustizia. In una successiva seduta si potrebbe poi decidere sul modo in cui operare. Poiché a mio avviso la relazione sul regolamento dei collaboratori di giustizia avrebbe potuto costituire un'ottima base di lavoro, la mia richiesta è appunto quella di riprendere il testo da lei predisposto, presidente, per discuterlo ed emendarlo. A questa discussione potremmo decidere di aggiungere un approfondimento più concreto, ad esempio con la costituzione di un ristretto gruppo di studio che abbia il compito di redigere una proposta di legge, anche sulla base dell'esperienza di altri paesi europei o americani. Le due cose non sono in antitesi ma, anzi, possono completarsi.

LUIGI RAMPONI. Nel condividere le osservazioni formulate, osservo che gli aspetti toccati dagli interventi dei colleghi sono due. Uno riguarda il regolamento dei collaboratori di giustizia, che potrebbe avere ripercussioni dirette sul comportamento del pentito per i vantaggi minori o maggiori che gliene derivano, come lo stesso passaggio al regime di tutela; ma un secondo aspetto, delicatissimo, è quello relativo all'uso dei pentiti da parte della magistratura, al quale la collega Scopelliti ha fatto cenno. Si tratta di un problema molto più delicato e sul quale è molto più difficile porre l'attenzione. Per questo, un apposito disegno di legge dovrebbe non dico garantire la professionalità auspicata, che solo fino a un certo punto può essere disposta per legge, ma riuscire a far sì che non possa più accadere quanto è capitato al povero Tortora. Non può, cioè, bastare che dei pentiti facciano un'accusa più o meno coordinata perché un individuo sia automaticamente rovinato. E questo è un discorso molto più profondo e rilevante di quanto non sia quello sul regolamento in sé, che non risponde all'80 per cento delle tue perplessità, collega Scopelliti. In aggiunta a questo ricordo che ora vi è anche la ritrattazione – non so quanto possa essere vera – dell'altro pentito, che porta co-

munque acqua al mulino del dubbio e dell'opportunità di riflettere.

Per concludere, poiché si è già detto che non avrà luogo un'altra riunione dell'ufficio di presidenza, il quale potrebbe, invece, recepire una tale proposta e decidere di metterla prossimamente all'ordine del giorno...

PRESIDENTE. Una riunione dell'ufficio di presidenza può sempre essere convocata.

LUIGI RAMPONI. Dicevo che potremmo cogliere l'occasione prima della pausa estiva per procedere a una riunione dell'ufficio di presidenza allargato oppure sottoporre il problema direttamente alla Commissione.

PRESIDENTE. Le richieste di inserimento di argomenti all'ordine del giorno vanno comunque sottoposte all'ufficio di presidenza. A parte questo, bisogna tener presente che la prossima sarà una settimana particolare poiché il Senato deve concludere l'esame del provvedimento sulle pensioni, che potrebbe essere trasmesso nuovamente alla Camera. Per la nostra Commissione dovrà essere di conseguenza ipotizzata una seduta solo nel primo pomeriggio. Comunque, cercheremo di inserire quanto prima in calendario questo argomento.

Discussione della relazione sulla Campania.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione sulla Campania.

Ricordo ai colleghi che alle 15,30 la Camera ed il Senato sono convocati in seduta comune per procedere all'elezione di giudici della Corte costituzionale, il che significa che disponiamo ancora soltanto di mezz'ora.

Il senatore Imposimato ha facoltà di svolgere la relazione.

FERDINANDO IMPOSIMATO, Relatore. Inizierò ad illustrare la relazione scritta che ho predisposto, ma non credo che mi sarà possibile esaurirne l'esame, anche se cercherò di essere il più stringato possibile.

La relazione sulla Campania consta di cinque capitoli: il primo riguarda i dati riassuntivi sull'azione investigativa e giudiziaria; il secondo la situazione sociale, economica e ambientale delle varie città della Campania nelle quali la Commissione antimafia si è recata ed ha svolto la sua indagine; il terzo le strutture di contrasto; il quarto le possibili linee di evoluzione della camorra; il quinto capitolo, infine, riguarda le proposte.

Innanzitutto ritengo doveroso ringraziare il dottor Hinna Danesi, per il prezioso contributo che ha fornito per la redazione di questa relazione, anche con l'apporto del capitano Accardi. È stato così possibile predisporre una relazione che affronta diversi problemi, alcuni in maniera molto approfondita e particolareggiata.

Vorrei iniziare proprio dalla descrizione della situazione della camorra nella provincia di Caserta, seguendo la traccia che è stata delineata nella relazione. A Caserta si è confermata una forte presenza della malavita organizzata di stampo mafioso. A questo riguardo voglio ricordare che già il procuratore generale della corte d'appello di Napoli, nella relazione del febbraio 1995, ebbe modo di dire che nell'agro aversano si registrava la presenza della criminalità organizzata più potente e pericoloso d'Europa. Lo stesso prefetto Damiano, nel corso della sua audizione, ha messo in evidenza che il fenomeno degli amministratori pubblici indagati è molto diffuso e interessa addirittura 1.600 persone, tra consiglieri, sindaci ed assessori; ha poi aggiunto che ci sono 130 amministratori inquisiti, tra i quali una ventina di sindaci ed altrettanti assessori. Il prefetto ha quindi auspicato una revisione della legge n. 16 del 1992, lamentando il fenomeno di amministratori che, pur essendo

componenti di amministrazioni sciolte ed imputati di reati particolarmente gravi, molto spesso hanno la possibilità di ricandidarsi e quindi di essere rieletti nelle amministrazioni comunali sciolte per infiltrazioni camorristiche.

Un ulteriore dato, anch'esso molto importante, è rappresentato dal fatto che in provincia di Caserta, come del resto si verifica in altre province della Campania, a fronte di una parziale regressione del fenomeno criminale di natura violenta (dalla quale è derivata una progressiva riduzione del numero degli omicidi), si è registrata una presenza forte della criminalità organizzata nei settori degli appalti, dell'usura e delle estorsioni. Possiamo quindi ritenere che non sia significativo, ai fini di una presunta diminuzione della pericolosità della camorra, il decremento del numero dei delitti di natura violenta, quali le rapine, gli omicidi e gli attentati.

Nella relazione viene fatto cenno agli episodi di danneggiamento, di intimidazione e di minaccia verificatisi, nel periodo compreso tra il mese di gennaio e quello di maggio di quest'anno, a danno di sindaci ed amministratori di alcuni comuni della provincia di Caserta, in particolare Cervino (dove è stata incendiata la macchina del sindaco, il quale, tra l'altro, ha ricevuto numerose minacce), Aversa, Castel Volturno e Casal di Principe. Questi episodi non devono essere sottovalutati, come purtroppo talvolta è avvenuto, per evitare il rischio di una flessione dell'allarme sociale e di un depotenziamento della risposta istituzionale.

Va inoltre considerato il gravissimo fenomeno degli extracomunitari, i quali, da una parte, vengono tenuti in una condizione di abbandono senza che sia riconosciuta la tutela dei loro diritti e, dall'altra, sono messi nelle condizioni (non lo dico perché intenda trovare giustificazioni) di dedicarsi ad attività delittuose, sia pure di minore pericolosità rispetto a quelle poste in essere dalla criminalità organizzata. A tale riguardo, mi limito a ricordare che, su circa 1.700 arresti effettuati nel 1994,

quasi la metà riguardano extracomunitari. La camorra locale è ormai dedita a delitti particolarmente gravi, quali l'estorsione, il traffico di stupefacenti, l'usura, il riciclaggio di denaro sporco, l'ingerenza in appalti pubblici; gli extracomunitari, dal canto loro, si dedicano al piccolo traffico di droga e allo sfruttamento della prostituzione.

In provincia di Caserta si registra, inoltre, un fenomeno gravissimo, dal quale scaturiscono molte conseguenze negative; mi riferisco allo sfruttamento illecito delle cave e delle discariche abusive, grazie al quale i clan di Casal di Principe, da circa venti anni, controllano le forniture di calcestruzzo, in tal modo esercitando un monopolio nel settore delle opere pubbliche.

Per quanto riguarda la situazione dell'ordine pubblico a Napoli, possiamo dire che presenta le stesse caratteristiche riscontrabili in provincia di Caserta. Pur dovendosi riconoscere l'impegno delle forze dell'ordine e della magistratura nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata, non possiamo infatti non considerare come la presenza di gruppi di criminalità organizzata di tipo mafioso divenga sempre più pressante, soprattutto in conseguenza dell'infiltrazione in territorio napoletano di organizzazioni criminali e di associazioni camorristiche provenienti dalla provincia. Il prefetto di Napoli ha sollecitato interventi idonei a garantire un potenziamento delle forze dell'ordine proprio perché, più che l'attività di repressione, sono importanti la prevenzione ed il controllo del territorio, purtroppo molto carenti nella città di Napoli.

Va considerata con particolare attenzione la presenza di gruppi camorristici in alcuni quartieri centrali di Napoli (Chiaia, Posillipo e Vomero), nei quali addirittura le forze dell'ordine non sempre hanno la possibilità di accedere. I Quartieri spagnoli, in particolare, presentano vere e proprie chiusure - se così possiamo definirle - rispetto alla possibilità di un controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine.

Il procuratore della Repubblica di Napoli, dottor Cordova, ci ha fatto presente che la gran parte delle attività di polizia giudiziaria a Napoli scaturisce dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, mentre manca quasi del tutto un'attività di diretta iniziativa delle forze dell'ordine. Si tratta di un dato molto negativo, dal momento che vi sono molti settori - penso, per esempio, al riciclaggio ed allo sfruttamento illecito delle cave e delle discariche - rispetto ai quali sarebbe estremamente importante un'azione - per così dire - di iniziativa.

Per quanto riguarda i comuni sciolti in provincia di Napoli, il prefetto ci ha riferito di averne sciolti ben 71 su un totale complessivo di 92, di cui 16 per condizionamento e collegamento con la malavita organizzata. Nella relazione è contenuto un riferimento al comune di Poggioreale, che ha ospitato le gesta criminose di Pasquale Galasso, nel quale, dopo lo scioglimento del consiglio comunale, sono stati rieletti alcuni precedenti amministratori facenti parte del clan Galasso. Si tratta di una circostanza segnalata dal prefetto e dal questore di Napoli come elemento molto negativo. Sotto questo profilo, si è avuta una conferma delle dichiarazioni rilasciate alla Commissione dal prefetto di Caserta.

In Campania si registra il più alto numero di comuni sciolti in Italia per motivi di mafia (sono 32, rispetto ai 19 della Sicilia, agli 11 della Calabria e ai 6 della Puglia). Un altro primato negativo riguarda il più alto numero di amministratori rimossi dall'incarico (64, rispetto ai 37 della Calabria, ai 26 della Sicilia e ai 29 della Puglia). Va inoltre considerato che l'unico grande comune italiano per il quale è stato dichiarato il dissesto è quello di Napoli. Per delitti contro la pubblica amministrazione, a Napoli sono stati arrestati un ex sindaco, 16 consiglieri comunali, un ex presidente ed un ex assessore della provincia, mentre nella provincia di Caserta sono stati rimossi 36 consiglieri comunali.

A Napoli sono stati registrati 27 clan camorristici con 930 affiliati, mentre in provincia i clan sono 35 e gli affiliati 1475.

Nella relazione sono contenuti riferimenti al settore del contrabbando, molto fiorente, ed alle frodi comunitarie compiute in danno dell'AIMA, tuttora fonte di ricchezza cospicua per i clan della camorra. Per quanto riguarda la provincia di Napoli, è stata posta in evidenza una diminuzione del numero degli omicidi (123 nel 1992, 62 nel 1993, 47 nel 1994). Si tratta di un dato che potrebbe indurre in errore: a nostro avviso, il livello di pericolosità della criminalità organizzata di stampo mafioso, a prescindere da questo aspetto, è ancora più alto rispetto al passato perché, mentre prima si riscontrava una conflittualità molto forte tra i clan della camorra per il controllo degli appalti pubblici, oggi - per effetto dell'iniziativa della magistratura o dei colpi inferti da clan concorrenti - si è andato affermando un controllo monopolistico degli appalti pubblici da parte delle organizzazioni che fanno capo al clan dei Nuvoletta e, in particolare, a quello dei Casalesi.

Sul fronte giudiziario si è registrata una notevole vitalità della procura della Repubblica di Napoli, che ha contrastato una serie di clan dediti al traffico di droga, al contrabbando dei tabacchi, all'ingerenza negli appalti, alle estorsioni, all'usura e al toto nero. Il procuratore della Repubblica, a tale riguardo, ha posto in evidenza il prezioso contributo offerto da alcuni collaboratori di giustizia, in particolare Pasquale Galasso e Carmine Alfieri, che ha consentito di svelare intrecci impressionanti tra camorra, pubblica amministrazione, politica ed imprese. Molte di queste indagini sono tuttora in corso, per cui i risultati a noi noti, anche per effetto della lettura di alcuni provvedimenti giudiziari tra i quali un'ordinanza di custodia cautelare ed una richiesta del pubblico ministero, ci consentono di conoscere solo in parte gli intrecci disvelati.

A proposito della consistenza patrimoniale delle organizzazioni criminali camorristiche, ci è stato detto che le organizzazioni operanti attualmente in Campania gestiscono oggi un giro d'affari che si aggira intorno ai 75 mila miliardi, che dovrebbe essere quindi inferiore ai 100 mila miliardi indicati come dato nel 1988. La grande disponibilità di denaro da parte di organizzazioni camorristiche incide sull'economia, nel senso che molte imprese sane sono esposte al rischio di dover ricorrere a prestiti provenienti da imprese della camorra. Inoltre, questa situazione crea una maggiore capacità della camorra stessa nel corrompere esponenti del mondo politico ed amministrativo, oltre alla possibilità di acquisire molte imprese in condizione di dissesto, soprattutto imprese artigianali e commerciali. Negli ultimi tempi si è registrata una penetrazione della camorra anche nel settore turistico, facilitata dall'acquisto di importanti alberghi, fenomeno del resto già riscontrato in passato, come dimostra la vicenda del Kursaal in Toscana.

Il procuratore Cordova ha affermato che il sistema di aggressione ai patrimoni della camorra non funziona e, a questo riguardo, ha fornito alcuni dati; in particolare, ha sostenuto che, su un patrimonio stimato potenzialmente in 69 mila miliardi, si è riusciti a sequestrare beni, ricorrendo allo strumento delle misure di prevenzione, per circa 4 mila miliardi, corrispondenti allo 0,48 per cento del totale. Tale dato si riferisce al periodo compreso tra il 1982 e il 1983.

LUIGI RAMPONI. Come è possibile che 4 mila miliardi corrispondano allo 0,48 per cento del totale, se quest'ultimo è stato indicato in 69 mila miliardi?

FERDINANDO IMPOSIMATO, Relatore. Il riferimento è al totale dei patrimoni esistenti in Italia, cioè alla complessiva disponibilità patrimoniale attribuita a tutta la criminalità organizzata del nostro paese.

LUIGI RAMPONI. Ho capito.

FERDINANDO IMPOSIMATO, Relatore. Il dottor Cordova ha fatto riferimento al fatto che i capi clan arrestati sono sostituiti da altre persone della stessa banda e che si può parlare di « eredi » anche con riguardo ai referenti politici ed istituzionali. Qui si fornisce una valutazione leggermente difforme rispetto all'analisi fatta dalla DIA, la quale aveva affermato che non esiste la prova sicura di collegamenti in atto tra organizzazioni mafiose e nuovi referenti politici. Viceversa, secondo i magistrati, questi collegamenti esistono; abbiamo fondato motivo di ritenere che si stiano ricomponendo e stiano diventando estremamente pericolosi.

Avrei voluto dedicare i restanti minuti a mia disposizione alla questione delle imprese e della presenza della camorra nei lavori per la terza corsia dell'Autostrada del sole, in altre opere pubbliche e nella linea ferroviaria ad alta velocità. Non essendo possibile affrontare questi argomenti in pochi minuti, riterrei opportuno soffermarmi sulla situazione dell'ordine pubblico e della presenza della criminalità organizzata a Salerno, rinviando alla prossima seduta la descrizione di questi fenomeni molto gravi, che sono stati oggetto di un'attenta inchiesta e che, secondo me, meritano una più approfondita indagine da parte della stessa Commissione antimafia. Ovviamente, non abbiamo avuto la pretesa di accertare la verità, però disponiamo di una serie di elementi molto gravi che ci devono indurre ad una riflessione ed anche ad assumere iniziative, cioè a svolgere vere e proprie inchieste, così come è nei poteri della Commissione antimafia. Ripeto, però, che vorrei avere la possibilità di sviluppare questi temi nella prossima seduta, in modo da farlo in maniera più completa ed esauriente.

Anche a Salerno si è registrata la presenza della camorra, di minore pericolosità rispetto a quella di Napoli e di Caserta, ma sempre di elevato allarme sociale. Nella provincia di Salerno è stata ri-

levata la presenza di dieci clan camorristici: il clan Forte, il clan Bisogno, il clan Grimaldi, il clan Galasso, il clan De Vivo, il clan Nocera, il clan Maiale, il clan Pecoraro (i fratelli Alfonso e Francesco Pecoraro), il clan Matrone-Loreto.

Anche qui è stata condotta un'azione giudiziaria estremamente efficace, ma bisogna sottolineare subito che l'iniziativa dei magistrati salernitani non ha riguardato soltanto la criminalità organizzata di stampo mafioso, ma anche alcuni magistrati dei distretti di Napoli e di Potenza; anzi, ci sono stati forniti dati abbastanza impressionanti.

Per quanto riguarda in particolare la criminalità organizzata di stampo mafioso, in provincia di Salerno i principali interessi delle organizzazioni camorristiche si manifestano negli investimenti immobiliari, nel traffico di droga, nel contrabbando, nel gioco d'azzardo, nella prostituzione, nell'estorsione, nell'usura, nelle frodi all'AIMA, nei furti di autoveicoli, nei traffici di armi, di rifiuti tossici e radioattivi, di opere di rilevante interesse storico, artistico e archeologico e di carte di credito rubate, negli appalti pubblici e nella costituzione e gestione delle casse di mutualità.

È stata sviluppata un'azione repressiva estremamente efficace da parte dei carabinieri, della polizia e della Guardia di finanza, attraverso verifiche fiscali. Nel campo degli appalti pubblici, sono stati posti in essere interventi nei confronti di alcune società e proprio oggi abbiamo letto dell'arresto dei rappresentanti di alcune società di cui hanno parlato gli inquirenti della Guardia di finanza nei rapporti inviati alla Commissione antimafia. Si tratta in particolare di attività investigativa che ha riguardato la capogruppo Compagnia Generale Alimentare SpA, con sede in Buccino, già Agrofina, e sei società ad essa direttamente collegate.

Per quanto riguarda l'azione contro il traffico di stupefacenti, si è detto che nella provincia di Salerno ha conosciuto uno

sviluppo straordinario, anche per effetto del maggior controllo che si è attuato nei confronti dei contrabbandieri e dei trafficanti di droga che operavano a Napoli.

Anche l'attività antiriciclaggio è molto intensa. Si è operata una distinzione tra lavaggio dei capitali sporchi e riciclaggio. Quest'attività ha portato al sequestro di alcuni capitali che, secondo me, sono molto poco rilevanti rispetto alla quantità di denaro investito in opere cosiddette lecite.

Questo è il quadro che riguarda la criminalità organizzata comune, mentre nella prossima seduta, che non so quando avrà luogo...

PRESIDENTE. Probabilmente martedì prossimo.

GIANVITTORIO CAMPUS. A che ora?

PRESIDENTE. Dipende dai lavori del Senato. Presumibilmente dalle 14,30 alle 16, quando si prevede riprendano i lavori della Camera.

FERDINANDO IMPOSIMATO, *Relatore*. In quell'occasione affronterò i problemi dell'inquinamento dei lavori di alcune opere pubbliche, come la terza corsia dell'Autostrada del sole, con la presenza di società di varia matrice, e la linea ferroviaria ad alta velocità. Mentre per quanto riguarda i lavori della terza corsia le somme sono già state spese, quindi sono già state perdute da parte dello Stato e non c'è possibilità di recupero, possiamo invece intervenire in una fase molto delicata dei lavori per l'alta velocità, per la quale si dovrebbero investire qualcosa come 50 mila miliardi, dei quali 5.600 riguardano la tratta Roma-Caserta-Napoli, che è stata oggetto di attenzione da parte della Commissione antimafia.

Poi, vi è il problema dei magistrati collaudatori, perché alcune commissioni di collaudo hanno avuto come presidenti anche magistrati di altissimo rilievo del Consiglio di Stato, nei cui confronti vi è anche una richiesta di incriminazione da parte dell'autorità giudiziaria.

Credo che tali questioni debbano essere

maggiormente approfondite alla presenza del maggior numero possibile di colleghi.

ANTONIO DEL PRETE. Vorrei ringraziare il senatore Imposimato per la puntualità della relazione e pregarlo, se possibile, di approfondire l'accento allo stridente contrasto fra le due versioni, quella offerta a noi della inesistenza di rapporti tra politica e camorra, e quello che invece si apprende dalla relazione. Credo che, per la delicatezza del problema, vada approfondito anche questo aspetto.

FERDINANDO IMPOSIMATO, Relatore. Va bene.

PRESIDENTE. Poiché sta per cominciare la riunione del Parlamento in seduta comune, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta, presumibilmente nella giornata di martedì 1° agosto.

La seduta termina alle 15,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

RELAZIONE SULLA SITUAZIONE DELLA CAMPANIA

CAPITOLO I

DATI SULL'AZIONE INVESTIGATIVA E GIUDIZIARIA

Nel corso della missione effettuata in Campania, nelle provincie di Caserta, Napoli e Salerno del 6, 7 ed 8 febbraio scorso, la Commissione Parlamentare Antimafia, guidata dal Presidente On. Tiziana Parenti e dagli Onorevoli Giuseppe Arlacchi, Antonio Bargone, Michele Caccavale, Tullio Grimaldi, Alberto Simeone, Sonia Viale e dai Senatori Gianvittorio Campus, Massimo Dolazza, Michele Meduri e Luigi Ramponi ha potuto acquisire elementi significativi sulla situazione della criminalità di tipo mafioso nella regione.

Caserta

Dalle audizioni dei rappresentanti di governo, delle forze dell'ordine e della magistratura, degli amministratori e dei rappresentanti dei sindacati è emerso uno spaccato della situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica fortemente connotato dal fenomeno camorristico.

1 - INFLUENZA DELLA CAMORRA SU TALUNI COMUNI

In particolare, a Caserta, il Prefetto Damiano ha posto l'accento sul condizionamento forte che la malavita organizzata esercita sulle amministrazioni di alcuni comuni: il caso tipico è dato dal fatto che alcuni amministratori di comuni sciolti per motivi di mafia sono stati rieletti (ad esempio i comuni di Casal di Principe, Grazzanise ed altri). Tale, in particolare, è il caso di De Lena, primo dei non eletti, il quale, pur avendo riportato una condanna a pena detentiva per un grave fatto con conseguente declaratoria di decadenza dalle funzioni esercitate, a seguito della presentazione di una propria lista nelle elezioni del novembre 1994, stava per entrare a far parte del Consiglio provinciale in relazione alle dimissioni di un consigliere che lo precedeva.

Più in generale non possono non colpire i dati comunicati alla Commissione dal Prefetto di Caserta secondo il quale il fenomeno degli amministratori indagati è molto diffuso interessando circa 1.600 persone tra consiglieri, sindaci ed assessori. Anche se la cifra indicata includerebbe la partecipazione di esterni alla Giunta comunale, il Prefetto ha riferito che inquisiti sono 130 amministratori, una ventina di sindaci ed altrettanti assessori.

In tal senso, il rappresentante di Governo ha auspicato una revisione della legge n. 16 del 1992, laddove non prevede il divieto di ripresentarsi a successive elezioni per quegli amministratori imputati di particolari reati, pur manifestando la consapevolezza che una modifica di questo tipo potrebbe essere dichiarata incostituzionale poiché limitativa dei diritti civili di un soggetto non ancora giudicato.

L'emergenza criminalità organizzata, ha sottolineato il Prefetto, è più viva nell'agro aversano, che può definirsi l'alveo caratteristico del fenomeno camorristico. In tal senso si deve inquadrare l'affermazione contenuta in una interrogazione parlamentare, secondo la quale la realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità Caserta-Roma, anche secondo il parere dell'ex ministro dell'ambiente Matteoli, sarebbe legata alla penetrazione negli appalti delle imprese casalesi, ossia di Casal di Principe e dintorni. Tale problema, che verrà trattato analiticamente in seguito, sembra riguardare principalmente i subappalti in esito ai quali la Procura della Repubblica competente sta svolgendo indagini mirate.

Nel contesto criminale generale, comunque, i recenti successi dell'azione investigativa e giudiziaria hanno consentito una parziale regressione del fenomeno criminale di natura violenta in provincia di Caserta, tant'è che da più di cento omicidi l'anno si è passati ai quaranta del 1994, di cui solo 24 riportabili a fatti di criminalità organizzata. Lo zoccolo duro della camorra in questa zona è costituito attualmente dai Casalesi che ne detengono la leadership, contrastati dai Sanciprianesi. Il loro settore di attività resta quello degli stupefacenti e degli appalti che è ritornato nelle loro mani. Alcuni gruppi criminali sono passati alla attività estorsiva pur continuando nel traffico di stupefacenti, quest'ultimo a livello superiore.

2 - LE AZIONI CRIMINOSE NEI CONFRONTI DEI RAPPRESENTANTI COMUNALI

I danneggiamenti, le intimidazioni e le minacce tra il gennaio ed il maggio 1995 commessi contro Sindaci, consiglieri comunali ed ex esponenti delle amministrazioni locali rispettivamente dei Comuni di Cervino, Aversa, Castelvoturno e Casal di Principe denunciano una allarmante ripresa di atti che vanno contro ogni regola democratica e di convivenza civile; tanto più inquietanti nella loro chiave di lettura in quanto cadono in un momento in cui molte amministrazioni stanno compiendo sforzi effettivi per liberare le relative strutture da qualsivoglia condizionamento di natura camorristica.

Tali episodi non vanno dunque sottovalutati. Al contrario, essi richiedono il massimo impegno ed una particolare attenzione da parte delle Forze dell'ordine affinché ne siano identificati e perseguiti gli autori. Solo in tal modo si offrirà la prova che lo Stato è oggi realmente a fianco di quanti, investiti di responsabilità di pubbliche funzioni in sede locale, intendono, contro la criminalità organizzata ancora presente, riaffermare il primato della legalità quale necessario presupposto per il ripristino di una civile convivenza.

3 - LA PRESENZA DEGLI EXTRACOMUNITARI

Per i livelli più bassi si sono affacciati sulla scena della criminalità gruppi di extracomunitari i quali gestiscono, ormai in proprio ed autonomamente, l'importazione di droga (attraverso gli ovuli ingeriti) e lo sfruttamento della prostituzione operato con donne di colore.

Ma la presenza degli extracomunitari non soltanto ha prodotto un incremento di delinquenza. Essa ha mostrato una tendenza ad assumere atteggiamenti autonomi rispetto alla criminalità locale impegnandosi principalmente in attività illecite quali lo spaccio di droga, l'introduzione clandestina di loro connazionali, lo sfruttamento della prostituzione ed il contrabbando.

Su circa 1.700 arresti nel 1994, 629 hanno riguardato extracomunitari.

La concentrazione dei rispettivi interessi su settori diversi spiega la ragione per cui non sono stati segnalati scontri tra la criminalità camorristica e quella degli immigrati extracomunitari. La prima si occupa dei grandi traffici di sostanze stupefacenti e trascura aree come quelle della prostituzione che considera scarsamente redditizie. Ciò attribuisce un certo spazio di manovra alla delinquenza extracomunitaria della quale è stata avvertita la crescita nel campo del minuto spaccio di droga, unitamente ad una certa reattività, prima inesistente, nei confronti delle Forze dell'ordine, quasi a sottolineare l'acquisizione di un'autonoma, più pericolosa dimensione.

La camorra locale è ormai dedita, oltreché alle estorsioni ed agli stupefacenti a livello internazionale, all'usura ed al riciclaggio di denaro «sporco». Il fenomeno estorsivo è, senza dubbio, molto più esteso, ma la percentuale di successo delle indagini dipende, quasi esclusivamente, dal fatto che le vittime denuncino o meno l'azione criminale cui sono soggette. Attualmente, stante l'attuale fase di recessione economica, l'estorsione è praticata, per lo più, nei confronti di imprese di costruzione. Nel settore, anche per la maggior trasparenza delle attuali amministrazioni pubbliche oltreché per il venir meno di grosse commesse, si è registrata una flessione delle estorsioni. Ne è conseguita la riduzione degli obbiettivi per la criminalità organizzata con l'effetto di un tendenziale abbassamento nel numero dei casi che si evidenziano.

Un dato positivo dell'attività di contrasto svolta nel 1994 dalle forze di polizia è costituito dal numero dei latitanti arrestati, con l'evi-

dente effetto di scompaginare le file degli affiliati alla camorra. Il fenomeno dell'usura è pure molto diffuso. Molto frequente è il ricorso al prestito usurario, del quale nessuno avrà mai notizia, e che è facilmente disponibile in quanto chi pratica l'usura non necessariamente appartiene alla criminalità organizzata pur vantando, all'occorrenza, amicizie in ambienti camorristici al solo scopo di intimidire la vittima e reclamarne gli altissimi interessi usurari.

4 - L'AZIONE GIUDIZIARIA

In merito all'azione giudiziaria nei confronti delle organizzazioni camorristiche casertane, oltre al dato già noto relativo allo sfruttamento illecito delle cave e delle discariche abusive grazie al quale il clan di Casal di Principe da circa 20 anni controllano pacificamente le forniture di calcestruzzo acquisendo il monopolio di tutte le opere pubbliche, l'esperienza ha insegnato che qui la realtà criminale è autonoma e potentissima rispetto a quella di Napoli, anche per via di un capillare quasi incontrastato controllo del territorio.

Napoli

Nel prosieguo della missione la Commissione ha proceduto all'audizione del prefetto e dei rappresentanti delle forze di polizia di Napoli, in particolare per conoscere la situazione della criminalità e dell'ordine pubblico, con l'evoluzione e gli sviluppi nel capoluogo campano.

1 - LA SITUAZIONE DELL'ORDINE PUBBLICO

Innanzitutto alle Forze dell'ordine ed alla Magistratura la Commissione deve esprimere il riconoscimento per l'impegno e l'abnegazione da essi dimostrato negli ultimi tempi nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso ed alle ramificate, vaste connessioni attraverso le quali la cittadinanza viveva in una situazione di assoggettamento all'illegalità subendo prevaricazioni anche nelle cose di minor conto.

I validi risultati dell'azione di contrasto ai gruppi camorristici costituiscono un dato emergente in modo inconfutabile da quanto riferito sia dai magistrati che dai rappresentanti della Polizia di Stato, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. Tuttavia permane alta l'esigenza non soltanto di mantenere l'attuale livello di pressione sulla criminalità, ma di accentuarlo specie nei confronti delle imprese dedite al riciclaggio nel settore delle opere pubbliche (lavori autostradali ed alta velocità).

La criminalità organizzata e la microcriminalità si mantengono su standards operativi ancora troppo elevati. Ne costituisce un'espressione il fatto che sia nella fascia periferica che in quella centrale, dopo una certa ora la città appare chiusa, semideserta, non ci sono mezzi pubblici, i vigili urbani cessano il servizio intorno alle ore 20.00, i ne-

gozi chiudono, la Polizia non è sempre presente, spesso mancano i posti fissi di pattugliamenti di zona.

È stato detto dal Prefetto di Napoli, interrogato in merito alla situazione degli organici delle Forze dell'ordine, che il loro adeguamento va effettuato tenendo conto della situazione di degrado dell'ambiente. Alla attività di repressione, specificamente contro la criminalità organizzata, deve infatti abbinarsi, nell'ambito della polizia di sicurezza, lo sviluppo di una necessaria attività di prevenzione la quale non può esprimersi se non attraverso il controllo del territorio. È a quest'ultimo, pertanto, che va parametrata la presenza numerica delle Forze dell'ordine.

In un contesto gravato da disordine amministrativo, diffusa microcriminalità, massiccia azione di organizzazioni camorristiche, è logico affermare che un rafforzamento degli organici degli investigatori costituisce un fatto sicuramente utile, tanto più quando la loro presenza risulti dichiaratamente inadeguata nell'area circostante la città di Napoli. Ma non vi è dubbio che al miglioramento numerico e qualitativo del personale investigativo, che non dovrà essere distratto da altri compiti, dovrà affiancarsi l'azione congiunta di altri organi pubblici che sviluppino quegli aspetti amministrativi, collaterali, ma non per questo meno importanti, del controllo del territorio affiancando l'opera della Polizia. In questo contesto la Commissione deve invitare ad un immediato recupero del servizio dei Vigili urbani di Napoli sotto il profilo della disciplina e dell'organizzazione, intervenendo decisamente nei confronti di quanti intendono l'esercizio della relativa funzione come espressione di una presenza passiva quando non cieca.

A questo proposito, rispetto ad un organico indicato in 2.000 unità il Sindaco ha dichiarato di essere riuscito ad aumentare il numero di Vigili urbani in servizio sulle strade e di prevederne l'ulteriore aumento di 200 unità con un migliore impiego di quanti sono attualmente destinati negli uffici. È un auspicio che la Commissione fa proprio.

Devesi comunque osservare che, sebbene l'azione delle forze dell'ordine e della magistratura abbia pesantemente scompaginato le organizzazioni criminali operanti in talune aree del napoletano, come quelle di Secondigliano, Poggioreale, Vasto Arenaccia, San Giovanni a Teduccio Ponticelli e Pianura, tuttavia è stata segnalata la tendenza ad espandersi verso la città di alcune organizzazioni camorristiche molto forti in provincia cioè in quelle aree del tessuto metropolitano nel quale il sistema malavitoso e cioè il rapporto stabile e consolidato tra diverse organizzazioni – coinvolgente una parte dell'imprenditoria oltre a rappresentanti del mondo politico e della pubblica amministrazione – si era affermato nel «grande corpo» che esiste attorno a Napoli.

Si tratta di un dato assai preoccupante ove si consideri che il Prefetto di Napoli, nel commentare la situazione della grossa organizzazione camorristica ha ammesso che poco o niente si sa in merito alla attuale situazione avendo i collaboratori di giustizia riferito di eventi,

situazioni ed equilibri che risalgono fino a due, tre, quattro anni fa. L'intensificazione del controllo sul territorio si manifesta tanto più attuale e pressante avuto riguardo alle dichiarazioni del Sindaco secondo cui nei quartieri centrali, come a Chiaia, a Posillipo, a Pendino al Porto nonché al Vomero, oltre ad una pericolosa microcriminalità organizzata, si fa sentire, soprattutto nel campo delle estorsioni ai danni dei commercianti e dei pubblici esercizi, la presenza di gruppi camorristici.

In particolare, è stata rilevata la presenza di più livelli e tipologie di criminalità, dalla più spicciola a quella organizzata, tutte, comunque, costituenti dei validi serbatoi per la camorra che se ne serve e li gestisce.

Si è ritenuto, quindi, di proporre di incrementare e qualificare maggiormente il controllo del territorio da parte delle forze di polizia con una più incisiva scelta dei compiti, privilegiando l'attività di investigazione e di controllo a fronte di altri compiti quali, ad esempio, il servizio delle traduzioni in carico attualmente ai carabinieri, ma che si auspica, al più presto, passi nelle competenze della polizia penitenziaria.

È emerso, ancora, come sia necessario qualificare ulteriormente le indagini di polizia giudiziaria, aumentando l'attività di iniziativa e non limitandosi solo a verificare la veridicità delle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia che, anche se fondamentali nel recente, notevole contributo dato all'azione di contrasto contro le organizzazioni mafiose, costituiscono pur sempre la conoscenza del fenomeno criminale nelle sue linee passate, non già nella sua attualità e nell'evoluzione futura.

2 - L'AMMINISTRAZIONE - LA FUNZIONALITÀ E LE INFILTRAZIONI CAMORRISTICHE

È sufficiente porre mente ai nomi che figurano nei provvedimenti giudiziari adottati negli ultimi due anni per trarre il fondato convincimento che l'apparato pubblico anche nei suoi collegamenti a livello centrale sia stato permeato da un costume di comportamenti delinquenziali e di diffusi, illeciti legami con la criminalità camorristica.

Si tratta di collegamenti gravissimi per quantità e qualità, come è dimostrato anche dall'arresto negli ultimi due anni di sette magistrati, di alcuni appartenenti alle Forze dell'ordine, anche di grado elevato e di alcuni ex parlamentari.

Una visione di insieme del fenomeno condotta sul piano amministrativo alla luce degli interventi adottati per stroncare il legame tra la criminalità organizzata e la pubblica amministrazione, mostra del pari la vastità delle compromissioni. Su 92 Comuni, il Prefetto di Napoli ha riferito di averne sciolti 71 per varie situazioni, di cui ben 16 per condizionamento e collegamento con la malavita.

Tale intreccio di illegali interessi, sul versante degli Enti locali, coinvolge non soltanto i rappresentanti politici, ma anche l'apparato burocratico, tramite necessario per lo sviluppo e l'attuazione degli illeciti accordi concepiti a livello di vertice.

Che comunque il fenomeno sia ancora diffuso e presente nell'ambito della provincia, è un dato che può desumersi dalle dichiarazioni del Commissario straordinario del Comune di Acerra, il quale, pur ricordando come nell'apparato burocratico ed all'esterno sembrano configurarsi momenti di grande tregua, essi sono contraddetti da una specifica serie di segnali.

L'esigenza di una attenta azione delle competenti Autorità onde evitare che possano persistere infiltrazioni malavitose, si rafforza alla luce di quanto riferito a proposito del Consiglio comunale di Poggiomarino. Nell'attuale Consiglio figurano alcuni rappresentanti dello stesso organo collegiale allorché venne sciolto per sospetto di mafia, come l'attuale Sindaco Alberto Aprea, già Vice Sindaco della passata gestione, l'attuale Vice Sindaco Giuseppe Battaglia, già facente parte della vecchia Giunta, nonché i Consiglieri Vincenzo Battaglia, Antonio Finelli e Roberto Giuliano. Facevano parte pure della disciolta amministrazione gli attuali Assessori Michele Giuliano, Antonio Saporito e Tommaso Sorrentino.

Se è pur vero ad avviso della Commissione che l'istituto del Commissario straordinario, necessita di una vasta revisione normativa anche per quanto attiene al suo presupposto dal momento che il provvedimento del Ministro dell'Interno finisce per fare di tutte le erbe un fascio, non vi è dubbio che la riproposizione in vasto numero di soggetti della pregressa amministrazione di Poggiomarino sciolta per così gravi sospetti, getta un'ombra di sospetto sullo svolgimento di una corretta azione amministrativa comunale.

Ha riferito il Questore di Napoli, a proposito di Poggiomarino, che la situazione di fatto delineata ha certamente consentito di iniziare la realizzazione di innumerevoli costruzioni come previsto dal programma edilizio, già oggetto di procedimento penale, tanto da assurgere a componente delle motivazioni del provvedimento di scioglimento dell'Ente ma l'amministrazione ordinaria ha preferito riprendere proprio quel programma edilizio dandovi attuazione mentre sarebbe stato quantomeno opportuno attendere l'entrata in vigore del piano regolatore attualmente al vaglio del Commissario ad acta.

Tanto più grave si configura la specifica realtà in questione in quanto il Questore di Napoli è stato esplicito nel ritenere che se a tutto ciò è estraneo Pasquale Galasso, non lo sono i suoi adepti e gli amministratori che erano in contatto con lui, i quali, a seguito di nuove elezioni, una volta rieletti, hanno cercato di dare attuazione ad un certo programma nel campo edilizio.

Un altro aspetto inquietante, rilevato dalle molteplici attività inquirenti e di verifica delle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia, è la penetrazione della camorra in tutte le strutture ammini-

strative. In questa direzione si sono mossi i magistrati napoletani che nell'ultimo anno hanno rinviato a giudizio 855 persone. Attualmente sono in corso 1.276 procedimenti con oltre 5 mila indagati appartenenti alla Pubblica Amministrazione.

Un dato significativo è quello che riguarda gli uffici finanziari, nell'ambito dei quali, tra il 1993 ed il 1994, sono stati arrestati, tutti per concussione, 170 funzionari appartenenti agli uffici imposte o alle società concessionarie delle esattorie.

Ancora, il più alto numero di comuni sciolti per mafia è di 32 in Campania, contro i 19 della Sicilia, gli 11 della Calabria, i 6 della Puglia.

Sempre in Campania si riscontra il numero più alto di amministratori rimossi dall'incarico, 64, per aver compiuto atti contrari alla Costituzione, o gravi e persistenti violazioni di legge, o per gravi motivi di ordine pubblico; sono invece 37 in Calabria, 29 in Puglia e 26 in Sicilia. L'unico grande comune italiano per il quale sia stato dichiarato il dissesto è Napoli.

Per delitti contro la Pubblica Amministrazione o per connessioni mafiose, a Napoli, sono stati arrestati un ex sindaco e 16 consiglieri comunali, un ex presidente ed un ex assessore della Provincia; sono stati rimossi 36 consiglieri comunali nella provincia di Caserta.

3 - DATI SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

In seguito ad una stima basata su atti, la situazione della criminalità organizzata, a Napoli, può essere configurata da alcuni dati: in città, al momento, sono stati classificati 27 clan, con 930 affiliati; in provincia, invece, i clan sono 35, con 1475 affiliati. Ciononostante è stato possibile affermare che le recenti azioni delle forze dell'ordine e della magistratura, conseguenti anche alle dichiarazioni di alcuni capi della camorra che hanno deciso di collaborare con la giustizia, hanno consentito una disarticolazione dei clan.

a) *Il contrabbando*

Un aspetto non secondario delle manifestazioni criminali dei clan è rappresentato, in ogni caso, da una specializzazione delle attività illecite, tra le quali assume sempre maggior rilevanza il riciclaggio di «denaro sporco» che si estrinseca, con sempre maggior frequenza, anche grazie alla complicità, nel contrabbando, di responsabili ad alto livello di Stati dell'est.

Il settore del contrabbando, del resto, è sempre uno dei più trainanti nell'economia criminale napoletana, sia con riferimento alle masse di disoccupati che a Napoli costituiscono l'ultimo anello della distribuzione, sia per il consistente introito che tale attività produce, stimato in Italia in circa 1000 miliardi, di cui circa il 20 per cento viene distribuito nella città partenopea.

b) *Le frodi comunitarie*

Un altro problema rilevante è costituito dalle frodi comunitarie, perpetrate «gonfiando» gli ammassi AIMA relativi alle produzioni agricole, pur essendosi registrati altri sistemi di lucro da parte della criminalità napoletana quali, ad esempio, la speculazione sulle lotterie nazionali, utilizzata per riciclare il denaro «sporco», consistente nell'acquisto dei biglietti vincenti, il che produce un indubbio vantaggio a chi li possiede in quanto riceve prima il pagamento riuscendo ad avere un valido motivo per giustificare il possesso di beni.

Inoltre, tra gli altri introiti illeciti non vanno trascurati quelli provenienti dalle false fatturazioni e dall'enorme giro di denaro che deriva dallo sfruttamento della prostituzione. Nonostante quello camorristico sia un fenomeno così radicato storicamente e di tale rilevanza per l'economia della città, non si ritiene, comunque, di dover essere pessimisti nell'affrontarlo e sradicarlo: del resto, i risultati conseguiti dopo il fenomeno di Tangentopoli sono notevoli. Da una parte si è scardinato quella parte del sistema politico legato alla criminalità e dall'altra, anche grazie alla legge del 1991, il fenomeno del pentitismo ha consentito di infliggere alla camorra colpi formidabili, scompaginando le organizzazioni criminali.

c) *Gli omicidi*

Tra i dati conseguenti alla positiva attività inquirente vi è stata una diminuzione, nella provincia di Napoli, degli omicidi di natura camorristica: da 123 nel 1992 sono passati a 62 nel 1993 ed a 47 nel 1994. Più specificatamente, per quanto riguarda gli appartenenti alla camorra, nel 1994 i soggetti nei cui confronti è stata esercitata azione penale sono oltre 1.235, di cui 900 in stato di arresto, mentre i procedimenti penali sono 1.104 con 3.896 indagati. Nel 1994, a seguito delle dichiarazioni di Carmine Alfieri, uno dei grandi pentiti, sono stati impiantati otto procedimenti con oltre 2.800 indagati.

d) *Gli stupefacenti*

Sul fronte degli stupefacenti, Napoli è un'importante crocevia, sia nazionale che europeo, per il traffico dei quali la criminalità si avvale dei già collaudati canali internazionali del contrabbando e di tutto il reticolo organizzativo intessuto per rendere possibile tale attività.

Il narcotraffico è stato avviato in maniera massiccia in Campania solo quando Cosa Nostra ha imposto un accordo operativo con la Camorra che, lungi dal determinare un'alleanza totalizzante fra le due organizzazioni, ha voluto rispondere solo ad una rigida logica nel controllo dei mercati. L'organizzazione siciliana, infatti, per garantirsi la via atlantica dell'eroina che, negli Stati Uniti, era in difficoltà a causa della concorrenza dei cinesi, vietnamiti e portoricani, ha voluto disporre della camorra per l'appoggio logistico, lo smistamento, i corrieri e per lo sfruttamento delle citate collaudatissime vie del contrabbando.

I sodalizi campani si sono così inseriti progressivamente nei grandi circuiti internazionali ed hanno preso a gestire, in modo autonomo, ingenti partite di eroina e cocaina collaborando non più solo con Cosa Nostra siciliana, ma anche con Cosa Nostra americana (famiglia Gambino) e con la ândrangheta calabrese.

4 - L'AZIONE GIUDIZIARIA

Sul fronte giudiziario si è registrata una notevole vitalità della Procura della Repubblica di Napoli. Dalle più recenti attività di indagine, secondo il Procuratore, dott. Cordova, è stato confermato che gli interessi prevalenti della camorra spaziano dal traffico di stupefacenti a quello dei tabacchi esteri, dagli appalti alle estorsioni, dal lotto clandestino al toto nero, allo sfruttamento in tutte le forme dei finanziamenti, all'usura. Quest'ultimo è un fenomeno tipico della camorra, la quale finanzia gli usurai in modo da riciclare il denaro di provenienza illecita. Recentemente, del resto, è stato accertato che esiste un enorme numero di società finanziarie non iscritte alla Camera di Commercio.

Il Procuratore della Repubblica di Napoli ha posto l'accento sulla fortissima pressione investigativa, esercitata dal suo ufficio contro le principali organizzazioni camorristiche, da cui è scaturita la collaborazione di esponenti di primaria grandezza.

È stato così possibile il disvelamento di impressionanti intrecci fra camorra, pubblica amministrazione, politica ed impresa, ed in particolare sono in corso molti procedimenti tendenti a rileggere l'intera opera della ricostruzione alla luce non solo degli ormai chiariti rapporti di corruzione fra imprenditori, politici e pubblici amministratori, ma soprattutto dei rapporti di forza che la camorra aveva stabilito con tutti questi settori, rapporti che la vedevano costantemente in condizione prevalente.

A tal proposito si è affermato che le organizzazioni criminali:

1) detengono disponibilità di capitali particolarmente illimitate (con un giro d'affari di circa 100.000 miliardi nel 1988 e di 75.000 miliardi nel 1993 secondo i rapporti sull'economia del CENSIS). Tali disponibilità incidono:

a) da un lato sulle imprese, quali quelle edili meridionali, in perenne crisi di liquidità e con una scopertura verso il sistema bancario del tutto patologica, che le rende esposte a cedimenti facili nei momenti di maggior delicatezza;

b) dall'altro sul settore politico-amministrativo ormai - com'è esperienza quotidiana - pervaso da illegalità e quindi particolarmente sensibile in molte sue sfere al richiamo del denaro, o semplicemente ricattabile;

c) infine sul settore del credito, che rende particolarmente ben disposto a concedere mutui e finanziamenti, a tassi di favore, ad imprese che dimostrino solidità economico-finanziaria;

2) dispongono anche di una capacità intimidatrice di altissimo livello, che non esitano a porre brutalmente in atto tutte le volte che incontrano resistenze da parte «degli onesti» o peggio di pezzi di poteri istituzionali o imprenditoriali ritenuti infiltrati da organizzazioni schierate su fronti opposti.

Situazione dunque difficilissima, in cui le molte indagini in corso vanno ad incidere su veri e propri blocchi di potere illegale, ma fortemente insediato negli apparati amministrativi dello stato e nell'economia «legale», che condizionano fortemente.

Basti pensare che già nel procedimento a carico dell'organizzazione Alfieri sono stati tratti in arresto per associazione mafiosa ben cinque ex-parlamentari (fra cui un ex Ministro dell'Interno) e sono indagati altri 3 (fra cui un ex Ministro del Bilancio) per comprendere la delicatezza della situazione.

Nello stesso procedimento, che conta ormai oltre 1.100 indagati, sono state emesse misure cautelari per 61 omicidi e sono stati colpiti numerosissimi imprenditori e pubblici amministratori.

Altri tre procedimenti, analoghi quanto a complessità e delicatezza d'assetto, hanno oltre 300 indagati e quattro oltre 200.

D'altra parte, l'immane sforzo che la Procura sta compiendo ha portato anche concreti risultati, di segno sicuramente positivo, quale l'inversione di tendenza, assai brusca, nel numero degli omicidi che dai 201 del 1990 e 232 del 1991 è passato ai 181 del 1992 ed 86 del 1993 (per Napoli il dato è costituito, rispettivamente, da 155, 172, 123, 62 omicidi; per Caserta da 30, 42, 51, 13 omicidi).

Allo stato, i detenuti per il delitto di associazione per delinquere di stampo mafioso sono oltre 900, mentre nel 1994 sono state rinviate a giudizio, per tale delitto ed altri reati ancor più gravi, oltre 1.230 persone.

Il sistema di aggressione ai patrimoni mafiosi non funziona.

Il Procuratore Cordova ha, infatti, affermato che su un patrimonio stimato prudenzialmente in 69.000 miliardi, come si è visto, si è riusciti a sequestrare con lo strumento delle misure di prevenzione beni per circa 4.000 miliardi (corrispondente allo 0,48 per cento del totale, di cui 2.153 in Campania, 1392 a Napoli) fra il 1982 ed il 1993 ed a confiscare nello stesso periodo beni per 700 miliardi (pari allo 0,084 per cento, di cui 313 in Campania e 254 a Napoli).

Le più recenti indagini, relative ai sommovimenti denunciati sia dalla collaborazione di alcuni capi delle organizzazioni con l'A.G., sia del venir meno di alcuni importanti referenti politici ed istituzionali, dimostrano da un lato che esistono «eredi» di capi arrestati, alcuni latitanti da anni (vera e propria piaga, questa dei latitanti, nell'azione di contrasto alle organizzazioni criminali), dall'altro che stanno costituendosi, altresì, «eredi» di quei riferimenti politici ed istituzionali.

Tale situazione di illegalità diffusa si può dire fosse costituita da un sostanziale, intenso «controllo del territorio» da parte della criminalità, cui è stata opposta una resistenza a volte debole e saltuaria, a volte intensa ma troppo settoriale, sempre inadeguata come livello e dimensione della reazione.

A questo fine si è rilevato che, salvo qualche lodevole eccezione, nei confronti della criminalità di maggior livello, si è agito pressoché costantemente su delega della A.G. piuttosto che come iniziativa autonoma di p.g..

Il Dott. Cordova ha continuato affermando: »In effetti, ho potuto rilevare che – se si fa eccezione per le iniziative dovute al pattugliamento o, comunque, alle operazioni di routine (quali arresti per piccoli spacci di stupefacenti o t.l.e., perquisizioni per ricerca di armi) – assai raramente è stata iniziata un'autonoma attività di indagine sui più diffusi fenomeni criminosi del nostro territorio».

Se infatti è certamente rilevante un efficace intervento sulla base delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, che consentono di svelare decine e decine di omicidi negli ultimi 15 anni in Campania, ricostruire moduli operativi, attività, capi e partecipi, alleanze delle principali organizzazioni camorristiche operanti in questa Regione, ha continuato il Procuratore di Napoli, si deve anche osservare che altrettanto di rilievo è ricostruire e porre sotto investigazione quei fenomeni criminosi che raramente sono oggetto di dichiarazioni collaborative e che rappresentano spesso aree di profitti illeciti sottratti del tutto al controllo di legalità. Basti pensare a fenomeni di organizzazioni per la commissione di delitti contro la Pubblica amministrazione quali forniture nelle U.S.L., strutture di comando dei gruppi che operano nelle concessioni edilizie collegate alle principali ditte ed alle strutture burocratico-esecutive, alle centrali del lotto clandestino e del toto nero, all'usura, al contrabbando ad alto livello di tabacchi, alle frodi comunitarie.

Deve, inoltre, essere intensificato l'impegno per la cattura dei latitanti: non solo perché la loro cattura è obiettivo assolutamente primario al fine di scompaginare le organizzazioni criminali e riaffermare il primato della legge, ma anche al fine di ricostruire tutto quanto opera e si muove attorno alla loro latitanza, in modo da accertare la rete di complicità di cui essa fa uso, gli appoggi, le attività, le eventuali collusioni che essa nasconde.

A questo fine andranno usate, assai più di quanto non sia avvenuto finora, intercettazioni telefoniche ed ambientali, osservazioni, pedinamenti.

Ancora, secondo il Procuratore Cordova, va riorganizzato il controllo del territorio, essendo evidente che oggi la sovrapposizione fra le (insufficienti) risorse di cui dispongono le varie forze di Polizia produce un grave spreco ed una irrazionale utilizzazione delle risorse stesse. Si dovrebbe studiare la possibilità di dividere il territorio

per aree di controllo prevalente fra le varie forze, ovvero suddividere fra le stesse la repressione di ciascuna tipologia criminale.

* * *

Sempre secondo le risultanze della Procura napoletana, sono ampiamente dimostrati i collegamenti tra camorra e politica così come sono emersi dopo il processo Cutolo (le controprestazioni sotto forma di appalti ed altri inserimenti in finanziamenti pubblici). Del resto si è accertato che non vi è attività pubblica o privata che non risulti condizionata dalla camorra, la quale, peraltro, ha ormai assunto il controllo totale del territorio.

È comunque opportuno riportare che dalle indagini svolte dalla D.I.A. non risultano attuali collegamenti con esponenti di vertici istituzionali e politici nazionali. Le connivenze riscontrate si limitano al livello locale. C'è motivo di ritenere che vi sia una grave sottovalutazione del perdurante fenomeno dei rapporti tra criminalità organizzata e politica, non solo a livello locale ma anche a livello nazionale.

Un aspetto molto importante della recente attività della magistratura partenopea è quello che riguarda il sistema appalti-politica-camorra.

Le indagini da cui sono poi scaturite alcune recenti misure cautelari hanno consentito di ricostruire come, fra settori di questi tre ambienti, si siano creati dei veri e propri circuiti perversi e consolidati.

Per quanto riguarda in genere la metodologia della attività criminosa dei clans nel settore delle commesse pubbliche, si è potuto verificare – ed il sistema è ancora attuale – come un politico inneschi l'affidamento di un appalto ad una ditta di propria fiducia; l'impresa, che per poter aprire il cantiere deve entrare necessariamente in contatto con l'organizzazione camorristica che controlla quella parte di territorio, riceve denaro non solo dall'imprenditore, ma, soprattutto, subappalti, ricambiando, attraverso il controllo del voto, il favore al politico che ha innescato l'operazione. Con tali operazioni, di cui negli ultimi anni ha beneficiato l'intera società campana, è stato creato un colossale meccanismo di distribuzione della ricchezza.

Questo rapporto è stabile, consolidato e dura nel tempo perché il meccanismo degli appalti è risultato essere pienamente in funzione: recentissime indagini – in relazione alle quali si rimanda a quanto più diffusamente in seguito illustrato in apposito paragrafo – infatti, hanno portato all'arresto di imprenditori di primissimo piano nel settore delle costruzioni e del commercio a Napoli. Intercettazioni ambientali particolarmente raffinate, inoltre, hanno consentito di verificare che il controllo del subappalto, da parte dei vecchi affiliati all'organizzazione di Carmine Alfieri, oggetto dell'indagine, è continuata con gli stessi meccanismi ed in modo più duro e diretto.

Si è, quindi, potuto appurare che l'imprenditore, nel momento in cui manifesta di voler aprire un cantiere riceve immediatamente (se

già non ha un contatto consolidato con i mafiosi) un blocco e l'invito a stabilire un collegamento: l'accordo che viene raggiunto è tale sia in termini di tangente (di solito intorno al 3 per cento) sia in termini di concessione della massima parte dei subappalti.

Allo stato attuale, nel raccordo tra economia e politica, che si attua con la mediazione camorristica, si registra la presenza di nuovi affiliati, oltre che quella di latitanti e di personaggi ancora sconosciuti, che hanno come prima iniziativa la ricerca del contatto con l'impresa, sia a livello societario, stabilendo rapporti diretti con l'imprenditore, sia a livello aggressivo, per richiesta di tangenti e di appalti, prerogative, queste, che avevano già i loro capi ormai non più in attività. Si può, quindi, affermare che la struttura mafiosa è tuttora in piedi poiché il suo stesso meccanismo è perfettamente ancora in funzione: ciò, del resto, si verifica, come chiaramente è stato affermato dai magistrati napoletani, poiché manca del tutto un controllo, sia sulla realtà dell'aggiudicazione degli appalti, sia sull'esecuzione dei lavori.

Se ne trae, pertanto, che per risolvere il problema camorra nel settore degli appalti si deve attuare con rigore il funzionamento del meccanismo dei controlli.

Sul riciclaggio sono state attivate indagini di grandissima rilevanza dalla Procura napoletana.

Il Dott. Mancuso, della DDA, ha potuto affermare che la principale forma di reintegro dei capitali si è dimostrata l'usura, nel senso che i principali esponenti delle organizzazioni camorristiche hanno impiegato il loro denaro nel prestito ad alto interesse ad imprenditori. In media i tassi usurari vanno da un minimo del 10 per cento mensile ad un massimo del 40-50 per cento per i finanziamenti a breve.

È emersa, poi, l'esistenza di una attività di riciclaggio internazionale sia nel settore delle carni, da sempre controllato da organizzazioni mafiose, sia verso l'est europeo.

Salerno

La Commissione ha proseguito la sua missione nella provincia di Salerno che, come lo stesso Prefetto Barbati ha affermato, è quella che rispetto a Napoli e Caserta ha un tono quantitativamente, ma non qualitativamente, più somnesso.

Si è appreso, quindi, che l'attività criminale ad un certo livello risiede propriamente nell'agro nocerino-sarnese: tutto promana dalle aree intorno al Vesuvio.

In questa zona non esistono confini tra province e comuni poiché si rileva un unico compatto e continuo insediamento urbano. Pertanto, in un'analisi sulla criminalità di questa zona, solo nominalmente ci si può riferire a singoli comuni o a singole province in quanto il tessuto criminale di Napoli e dell'area vesuviana arriva a coprire

grosse aree delle province di Caserta, Salerno ed in minima parte di quella di Avellino.

Un'altra isola di criminalità dove hanno agito dei clan è quella della Piana del Sele. Qui la ricchezza tradizionale era quella dell'agricoltura che rappresenta, ancora oggi, il polmone più consistente dell'occupazione; questo comparto agricolo vive del commercio dei suoi prodotti derivanti dalla produzione ortofrutticola. Già in passato l'attenzione degli organi istituzionali era stata incentrata sull'inserimento della camorra in tale settore produttivo attraverso il controllo del prodotto delle semine alla raccolta, fino alla trasformazione. Quest'anno, in tutte le province interessate al fenomeno, tra cui Salerno, Foggia, Avellino ed in parte Bari, si è attuata una coordinata e massiccia azione di contrasto da parte delle forze di polizia.

Nella provincia sono stati censiti 10 clan camorristici che, anche se impropriamente, sono stati denominati con il nome dei loro capi. Tra questi si evidenziano il clan Forte, che opera nella Valle dell' Irno e si occupa di estorsione ed usura; il clan Bisogno, che controlla l'usura, le estorsioni ed altre attività economiche a Cava dei Tirreni; il clan Grimaldi, che si occupa prevalentemente di gioco d'azzardo, controllando, usura e droga; il clan Galasso che, nonostante il pentimento del capo, continua a svolgere attività criminose, anche se in modo più modesto, nell'area di Poggiomarino e Scafati; il clan De Vivo, che opera in prevalenza nell'area nocerino-sarnese, nei comuni di Pagani e Corbara; il clan Nocera, che è attivo anch'esso nell'Agro nocerino-sarnese; il clan Maiale, il cui capo è sotto processo, che opera nella Piana del Sele; il clan Pecoraro, del quale ultimamente sono stati arrestati i fratelli Alfonso e Francesco Pecoraro, entrambi da tempo latitanti, ma che viene mantenuto attivo da Pasquale Renna, altro elemento di spicco dell'organizzazione, il quale per lo più si muove nella zona di Battipaglia; in ultimo, il clan Matrone-Loreto che, nonostante l'arresto recente di Pasquale Loreto, vede il suo nucleo portante ancora efficiente.

Definita la mappa dei clan, è opportuno sottolineare che, come si è appreso, non si registra più, come nel passato, una conduzione verticistica dell'attività criminosa, bensì le varie organizzazioni criminali esercitano sul territorio di loro competenza il controllo di tutte le attività.

1 - L'AZIONE GIUDIZIARIA

In ambito giudiziario, le iniziative dei magistrati salernitani sono state consistenti in particolare per il notevole apporto fornito dai collaboratori di giustizia. Le rivelazioni di costoro, infatti, hanno consentito di aprire una serie notevole di procedimenti penali, in alcuni dei quali sono coinvolti anche dei magistrati, che hanno portato alla necessità di rivisitare una lunga serie di omicidi.

La camorra, in quest'area, come si è appreso dai magistrati della locale D.D.A., è risorgente, dopo i colpi assestati grazie ai pentiti, poi-

ché il suo tessuto si rigenera a macchia di leopardo. In particolare si è registrata una attività di accertamento e repressione dell'usura a seguito della quale sono stati indagati soggetti collegati alla camorra, tra i quali gioiellieri, meccanici dentisti, titolari di bar, persone del «bel mondo». Il sistema usurario, come rivelato dalla suddetta attività, è il seguente: viene concesso un mutuo privato e nel momento in cui si arriva alla scadenza, il soggetto che ne ha beneficiato non è in grado di restituire quanto ha ricevuto; il tasso di interesse, a questo punto, passa dalle 40 mila per milione al mese alle 80 mila lire al primo scatto; al terzo scatto si arriva a 100 mila lire per milione al mese. Andando avanti, non riuscendo il beneficiario a restituire la cifra ricevuta, essendo l'attività di usura mirata, si arriva all'acquisizione dei beni, quali immobili ed esercizi commerciali.

In ultimo un accenno importante va fatto sul traffico di stupefacenti per il quale Salerno è un mercato fiorente, prova ne siano i sequestri di droga effettuati lo scorso anno e relativi il primo a 120 chili ed il secondo a 80 chili di cocaina, sistemati sotto la chiglia di due navi sequestrate proprio nello specchio d'acqua tra Salerno e Amalfi.

2 - ATTIVITÀ DI PREVENZIONE E REPRESSIONE RISPETTO A SPECIFICI SETTORI

Negli ultimi anni anche nella provincia di Salerno l'organizzazione camorristica ha progressivamente mutato fisionomia passando da moduli operativi rurali a quelli più propriamente urbani.

Ciò ha provocato il suo inserimento, sotto forma di parassitismo, nell'ambito delle strutture economiche, specie in quelle produttive e commerciali.

Allo svolgimento delle attività lucrative illecite volte all'accumulazione primitiva di capitale (racket, usura, indebite percezioni di provvidenze economiche pubbliche, etc) fa seguito la necessità di trovare impieghi e investimenti leciti per le ingenti disponibilità, generalmente liquide, che ne derivano.

Obiettivo principale delle associazioni camorristiche è l'acquisizione di posizioni dominanti di potere, nel settore economico e politico, attraverso l'uso di qualsiasi mezzo, intimidazione ed eliminazione fisica comprese.

Negli ultimi tempi sono nate vere e proprie aziende del crimine gestite in maniera imprenditoriale, con ripartizione dei settori di intervento, volte a governare i principali processi economici.

Ai tradizionali poli di interesse della criminalità organizzata, si sono aggiunti interi settori di attività legali, finanziati con i proventi di attività criminose.

I principali interessi delle organizzazioni camorristiche si manifestano negli investimenti immobiliari, nel traffico di sostanze stupefacenti, nel contrabbando di tabacchi lavorati esteri, nel gioco d'azzardo clandestino, nella prostituzione, nell'estorsione, nell'usura, nelle frodi

ai danni di organismi nazionali ed internazionali, nei furti e traffici di autoveicoli, autocarri (TIR) e containers, nei traffici di armi, di rifiuti tossici e radioattivi, di opere di rilevante interesse storico, artistico ed archeologico, di animali protetti, di organi umani di carte di credito rubate, negli appalti pubblici, nella costituzione e gestione delle Casse di Mutualità, nel commercio clandestino di capi di bestiame, nella gestione di cave abusive e di discariche pubbliche e private, nei finanziamenti devoluti per la ricostruzione post-terremoto. L'interesse della camorra si rivolge praticamente a tutte le attività economiche. Tra i settori di interesse suindicati, alcuni sono stati oggetti di attività di prevenzione e repressione della Guardia di Finanza e delle altre forze di Polizia.

a) *Frodi comunitarie*

Nel contesto dell'Unione Europea, la Guardia di Finanza ha rivolto la propria operatività soprattutto al sistema degli interventi finanziati dalla Sezione Garanzia del FEOGA, che risulta il comparto maggiormente esposto ad operazioni fraudolente. In particolare la Guardia di Finanza esplica tre tipi di controllo:

Preventivo, presso i centri di ritiro e gli impianti di trasformazione, ove vengono concentrati taluni prodotti ortofrutticoli (specie, agrumi e pomodori) in quanto eccedentari rispetto alla situazione di mercato, ovvero perché destinati a lavorazioni industriali: condizioni, queste, cui farà seguito il pagamento della prevista sovvenzione - c.d. «compensazione finanziaria» - rapportata alla quantità dei prodotti consegnati.

In tale previsione, ai militari del Corpo è demandato il compito di verificare, in particolare, la rispondenza quantitativa dei prodotti conferiti;

Collaborativo dei funzionari ministeriali, nella esecuzione delle ispezioni sistematiche documentali nei confronti dei soggetti beneficiari di provvidenze comunitarie, mediante l'esclusivo intervento della «Polizia Tributaria», a ragione del livello di professionalità richiesto dallo specifico impiego.

Repressivo, nel quadro dei compiti istituzionali.

Lo strumento ordinariamente impiegato è costituito dalla verifica fiscale che, per la sua connotazione di attività di controllo dei fatti di gestione, ben si presta a verificare la regolarità degli adempimenti connessi alla percezione degli aiuti comunitari ed a conoscere le situazioni aziendali che ne garantiscono la dichiarata, apparente legittimazione.

Nella provincia di Salerno, con particolare riguardo all'agro nocerino-sarnese, gli aiuti comunitari vengono erogati alle industrie per la trasformazione del pomodoro e della frutta, per l'imbottigliamento dell'olio di Oliva nonché ai prodotti freschi.

Relativamente ai processi di trasformazione ed imbottigliamento, la truffa viene perpetrata attraverso la falsificazione di documenti contabili (fatture, bolle di accompagnamento, registri, etc) dai quali ri-

sultano quantitativi di prodotto esuberanti rispetto a quelli in origine effettivamente ricevuti. Ne consegue una vendita fittizia di prodotti mai lavorati.

Per quanto attiene ai prodotti freschi, la frode viene realizzata attraverso la concentrazione di quelli eccedenti ai centri di raccolta, facendo apparire quantitativi superiori rispetto a quelli destinati al macero.

Nel 1995 sono state denunciate 23 persone ed è stata accertata l'indebita percezione di contributi comunitari per oltre 5.500.000.000 di lire, con connesse violazioni all'IVA ed alle imposte dirette.

Si registrano, altresì, due interventi operativi nei confronti di cooperative operanti nel settore della raccolta e commercio del latte, che hanno portato alla denuncia di n. 32 persone per reati di cui alla legge n. 516/82 con l'accertamento di:

violazioni all'imposizione diretta per circa 17 miliardi;

falsificazione di fatture per operazioni inesistenti per oltre 10 miliardi;

violazioni all'IVA per oltre 5 miliardi.

Nel settore in esame, connotato da elevati interessi economici, si registrano preoccupanti segnali di consistenti infiltrazioni camorristiche, specie nell'agro nocerino-sarnese.

b). *Appalti pubblici*

In tale importante comparto, il crimine organizzato, attraverso interposizioni fittizie, gestisce il fenomeno dei finanziamenti e delle agevolazioni erogati ad enti pubblici.

Emblematici sono, in questo ambito, gli illeciti connessi alle ricostruzioni del post-terremoto, ideale habitat di cointeressenza tra camorristi e pubblici amministratori.

In particolare, sono attualmente sottoposte ad indagini di polizia giudiziaria e tributaria alcune grandi aziende beneficiarie dei contributi erogati con la nota legge n. 219/81.

Specifiche menzioni meritano quelle imprese ubicate nelle aree della ricostruzione industriale di Palomonte e Buccino, riconducibili ad una stessa capogruppo, che complessivamente hanno beneficiato di oltre 100 miliardi di lire a titolo di contributi a fondo perduto per l'avvio di nuove attività produttive.

L'attività investigativa, condotta in collaborazione con il Nucleo Regionale di Polizia Tributaria di Napoli, ha sinora riguardato la società capogruppo «Compagnia Generale Alimentare S.p.A.» con sede in Buccino, già «Agrofina S.p.A.» e n. 6 società ad essa direttamente collegate, nonché altre n. 12 società ubicate su tutto il territorio nazionale, le quali, attraverso false fatturazioni, hanno consentito alle suddette imprese di accedere indebitamente ai contributi della legge n. 219/81 e della legge n. 64/86.

Allo stato attuale, le zone industriali di Buccino e Palomonte non sono altro che scheletri di acciaio e cemento.

Con riferimento a tale attività, la Guardia di Finanza di Salerno ha conseguito soddisfacenti risultati, che possono essere così riassunti:

contributi indebitamente percepiti: L. 17.224.501.443;

fatturazioni per operazioni inesistenti: L. 20.235.969.655;

persone indagate: n. 47;

ordini di custodia cautelare emessi: n. 31, di cui n. 8 eseguiti dalla citata Compagnia e n. 23 dal Nucleo Regionale di polizia tributaria di Napoli.

È interesse della Commissione conoscere soprattutto il livello di responsabilità politico-amministrativa che ha reso possibili tali operazioni fraudolente.

Sempre nel settore della ricostruzione post-terremoto, si segnala un altro importante filone di indagine di polizia giudiziaria e tributaria condotto dalla Compagnia di Eboli.

La specifica attività si riferisce a due importanti complessi industriali aventi sede in Oliveto Citra. Gli accertamenti di polizia tributaria sinora espletati hanno consentito di constatare a carico di una delle due società, e per il solo anno d'imposta 1989, ricavi sottratti all'imposizione per oltre 3 miliardi e violazioni all'IVA per circa 1 miliardo e 500 milioni.

In particolare, la realizzazione dell'opificio in argomento è stata curata da una società per azioni avente sede nella provincia di Caserta, il cui legale rappresentante è un appartenente alla nota famiglia «Quaranta» collegata al clan camorristico del defunto Nuvoletta Lorenzo.

c) *Commercio boario*

Dagli inizi del 1994, è in corso un'importante attività di indagine di polizia giudiziaria e di polizia tributaria in relazione alla quale è stata scoperta una colossale frode ideata e realizzata nel settore del commercio boario. Si tratta di una mega-truffa perpetrata sull'asse Nocera-Cava de' Tirreni, con molteplici ramificazioni in ambito nazionale ed internazionale.

Attraverso la costituzione di circa n. 30 società «fantasma» destinate ad operare per brevi periodi ed a capo delle quali venivano nominati meri «prestanome», l'organizzazione delinquenziale commerciava clandestinamente migliaia di bovini, ovini e suini con documentazione fiscale emessa dalle aziende fittizie, allo scopo di evadere il Fisco e di percepire indebite contribuzioni comunitarie previste per l'esportazione di carni nei paesi dell'Est e per la commercializzazione di vitellini da latte destinati all'allevamento.

L'azione investigativa sinora condotta, che allo stato riguarda n. 240 indagati, ha consentito il rinvio a giudizio di n. 55 persone per associazione a delinquere e gravi reati fiscali nonché un'evasione alle imposte dirette e all'IVA per oltre 150 miliardi di lire, constatata nei confronti di n. 8 società delle n. 25 complessivamente coinvolte nell'illecito traffico.

Le restanti aziende «fantasma», a cui carico è stata sequestrata l'intera documentazione amministrativo-contabile e fiscale, sono sottoposte a verifica fiscale.

Avuto riguardo agli elevatissimi ed illeciti interessi economici sottostanti, si nutrono consistenti sospetti di infiltrazioni camorristiche, da parte di organizzazioni dell'agro nocerino-sarnese.

d) Casse di mutualità – elementi di aggiornamento

Indagini penali, iniziate nel mese di aprile 1993, hanno portato ai seguenti risultati, in relazione alla allora vigente legislazione bancaria. Sono state ispezionate n. 12 Casse di Mutualità. È stata sottoposta a sequestro cautelativo la Cassa di Mutualità di Sala Consilina per l'esercizio abusivo del credito. Sono state iscritte nel registro degli indagati n. 65 persone, componenti i Consigli di Amministrazione delle Casse ispezionate, per l'esercizio abusivo del credito. Sono state rinviate a giudizio, alla data del 31-01-1995, n. 23 persone.

Attualmente, quasi tutte le Casse di Mutualità stanno cercando di adeguarsi alla nuova legge bancaria di cui al D.Lgs. n. 385 del 1 settembre 1993, entrato in vigore il 1 gennaio 1994.

L'articolo 11 di tale legge stabilisce, infatti, come principio di massima, che la raccolta del risparmio è vietata ai soggetti diversi dalle Banche.

Il comma 3 dello stesso articolo stabilisce una eccezione lasciando al C/CR (Comitato Interministeriale per l'esercizio del Credito e del Risparmio) il compito di fissare limiti e criteri, avuto riguardo all'attività e alla forma giuridica dei soggetti, in base ai quali non costituisce raccolta del risparmio tra il pubblico (e quindi attività riservata solo alle banche) quella effettuata presso soci e dipendenti, a meno che tale qualità di socio e dipendente risulti agevolmente acquisibile da una cerchia esterna di persone, fisiche e giuridiche, senza specifiche limitazioni.

Tale interpretazione emerge dalla lettura della relazione al Testo Unico della predetta legge bancaria.

In tutte le Casse di Mutualità ispezionate non esistevano limitazioni all'assunzione della qualità di socio.

Inoltre l'articolo 28 del predetto Testo Unico, al capo V, prevede che l'esercizio dell'attività bancaria da parte di società cooperative

è riservato alle Banche Popolari e alle Banche di Credito Cooperativo, disciplinate dallo stesso T.U.

Tali Banche di Credito Cooperativo non saranno più soggette ai controlli del Ministero del Lavoro ma ricondotte alla vigilanza della Banca d'Italia.

Il termine ultimo per l'adeguamento degli statuti e la modifica della denominazione sociale è fissato al 1 gennaio 1997, altrimenti le cooperative e quindi anche le Casse di Mutualità che non vi ottempereranno dovranno essere poste in liquidazione.

e) Traffico di stupefacenti

Il fenomeno relativo al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti nella provincia di Salerno ha registrato nell'ultimo periodo un preoccupante incremento, in considerazione, soprattutto, degli elevati interessi economici che la camorra nutre e gestisce in tale attività delittuosa.

Il porto di Salerno, interessato da un intenso movimento commerciale, specie di containers, è soggetto ad una particolare vigilanza palese ed occulta da parte dei militari della Guardia di Finanza, già permanentemente presenti nell'ambito della struttura portuale per fini di polizia doganale. Estrema attenzione viene posta nei confronti delle navi provenienti dai Paesi dell'America Centro-Meridionale nonché di quelle che giungono attraverso la c.d. «rotta balcanica».

Nel corso del 1994, sono stati complessivamente eseguiti n. 28 sequestri di sostanze stupefacenti pari ad oltre 20 Kg., nei confronti di n. 32 responsabili, n. 13 dei quali tratti in arresto.

f) Contrabbando di tabacchi lavorati esteri

Molto diffuso il fenomeno del contrabbando di t.l.e., attualmente gestito dalla criminalità organizzata, che opera con risorse economiche ed umane estremamente floride.

Tra i sodalizi criminali di maggior spicco nello specifico comparto, si segnala la presenza nel centro storico di Salerno del clan facente capo alla nota famiglia «Ubbidiente» che conta oltre n. 20 affiliati.

Il mercato di sigarette di contrabbando, quasi inesistente nelle restanti aree della provincia, risulta, invece, estremamente fiorente nell'agro nocerino-sarnese, che subisce la forte influenza delle agguerrite associazioni partenopee.

Durante il 1994, la Guardia di Finanza di Salerno ha condotto n. 1.534 operazioni repressive, pervenendo al sequestro di oltre 20 tonnellate di t.l.e., pari a circa L. 5 miliardi di tributi evasi, e di n. 53 mezzi di trasporto, nei confronti di n. 1.647 responsabili, di cui n. 82 tratti in arresto.

A seguito dell'entrata in vigore della legge n. 50/94, il Corpo ha intensificato la specifica attività di contrasto anche nei confronti degli

acquirenti, soggetti all'irrogazione di una sanzione amministrativa nella misura fissa di L. 100.000 ed al pagamento delle spese di pubblicazione della sanzione comminata su uno o più quotidiani.

Nel 1994, sono stati sorpresi e verbalizzati n. 91 acquirenti di t.l.e. di contrabbando.

Estremamente positivo, soprattutto in tema di deterrenza, il citato provvedimento normativo, che offre al Corpo la possibilità di incidere adeguatamente anche sulla domanda di tali generi di contrabbando da parte dei consapevoli consumatori.

g) *Usura*

Nell'area dei fenomeni illeciti riconducibili alla criminalità economica, l'usura è fra quelli che, più di altri, ha fatto registrare, negli ultimi tempi, un «trend» ascendente e che, per tale ragione, sta investendo, in modo sempre più preoccupante, il tessuto economico-sociale del Paese.

L'attuale recrudescenza del fenomeno è strettamente correlata con l'andamento dell'economia nazionale.

Una regola generale vuole, infatti, un costante riemergere dell'usura in forma direttamente proporzionale alla gravità dei cicli recessivi ed alle difficoltà di accesso al credito bancario.

In estrema sintesi:

alla radice del fenomeno vi sarebbe, nell'attuale congiuntura, il notevole aumento della domanda di prestiti bancari;

le cause principali di questo maggiore ricorso al prestito bancario sarebbero, da un lato, la riduzione delle entrate e degli investimenti migliorativi, nonché la forte pressione fiscale; dall'altro, un'offerta di denaro comunque insufficiente da parte delle banche.

L'usura nella provincia di Salerno, così come in tutta l'area campana, è gestita quasi esclusivamente dalle organizzazioni camorristiche.

Nel corso del 1994, sono stati individuati n. 4 casi di usura, attraverso indagini di p.g., accertamenti patrimoniali e bancari e lo strumento della verifica fiscale.

In esito a tali attività, sono stati segnalati all'A.G. n. 10 responsabili.

h) *Riciclaggio*

Una delle caratteristiche fondamentali della criminalità organizzata è certamente il suo profilo economico per le ingenti masse di denaro che essa è in condizione di manovrare. Tali immense ricchezze, tuttavia, anche se distribuite su diversi centri di potere, devono, ad un certo momento emergere sottostando all'esigenza di utilizzare gli ordinari canali economici.

L'illecita ricchezza prodotta dall'associazionismo mafioso ha la imprescindibile necessità che è, ad un tempo, tappa intermedia, ma anche limite obiettivo: l'esigenza del riciclaggio.

L'obiettivo è la trasformazione dei capitali illeciti in leciti, attraverso l'emissione del denaro «sporco» nei canali finanziari e bancari nazionali ed internazionali. È questo il momento tipico del riciclaggio di capitali.

La seconda fase è rappresentata dall'investimento dei capitali «ripuliti» in attività imprenditoriali lecite.

Tenendo a mente questa tripartizione, appare evidente che l'articolo 648 bis del C.P. incide sull'area centrale del fenomeno del riciclaggio, ovvero sulle attività tendenti a separare i proventi criminosi dalla loro fonte di origine.

L'articolo 648 del C.P. contrasta, invece, gli atti di «ricycling», finalizzati all'immissione dei capitali ripuliti nel normale ciclo economico.

In tale specifica attività di contrasto, la Guardia di Finanza nel 1994: ha portato a termine l'operazione eseguita nei confronti della nota organizzazione camorristica facente capo a Pasquale Galasso, con la denuncia alla A.G. di Salerno di n. 39 elementi ritenuti responsabili dei rati di cui agli articoli 640, 2 comma, 648, 648 ter e 416 bis del C.P.

Nel corso di tale attività è stato, in particolare accertato il reato di riciclaggio perpetrato anche con la connivenza del sistema bancario attraverso l'emissione e lo sconto di effetti cambiari materialmente ed ideologicamente falsi per un importo di 14 miliardi di lire nonché mediante l'effettiva erogazione di mutui fondiari pari a 3ú0 miliardi di lire a fronte di opere edilizie mai realizzate.

La stessa Guardia di Finanza è pervenuta al sequestro di beni patrimoniali per un valore complessivo di 600 milioni di lire a carico di tale Renna Pasquale, personaggio di spicco del clan «Pecoraro», ai sensi dell'articolo 321, 3 comma bis, del C.P.P., per violazione dell'articolo 12 quinquies della legge 7.8.1992, n. 356.

Infine ha richiesto l'applicazione del citato articolo 12 quinquies nei confronti di n. 5 soggetti affiliati alla camorra napoletana, aventi disponibilità mobiliari ed immobiliari in Positano e Portici (NA). La richiesta è stata recentemente trasmessa dall'A.G. di Salerno a quella di Napoli, per competenza territoriale. Al riguardo, si è in attesa delle decisioni da parte di quest'ultimo organo magistraturale.

Nella lotta al riciclaggio dei proventi illeciti sono in corso molteplici attività di investigazione, anche a seguito di recenti e rinnovanti impulsi operativi.

i) Tangentopoli

Nel 1994, il Nucleo di polizia tributaria di Salerno, nell'ambito dei indagini delegate dall'Autorità Giudiziaria, ha scoperto alcuni casi di corruzione di amministratori pubblici da parte di soci di un'importante impresa operante nel settore dell'edilizia pubblica e residenziale.

L'operazione ha portato all'arresto di n. 11 persone ed al sequestro preventivo di beni per un valore complessivo di 1 miliardo e 200 milioni di lire. Ai fini fiscali, inoltre, sono state constatate violazioni alle imposte dirette per oltre 16 miliardi ed all'IVA per 1 miliardo e 300 milioni.

L'attività, tuttora in corso, non può allo stato escludere eventuali connivenze con organizzazioni camorristiche.

l) Ecomafia

Si registra, anche nella provincia di Salerno, un insistente interesse delle organizzazioni camorristiche nel settore ambientale, con specifico riferimento allo smaltimento illegale dei rifiuti ed all'abusivismo edilizio e demaniale.

Durante il 1994, sono state sequestrate n. 3 cave abusive di pietrisco, i cui titolari sono risultati essere legati ad ambienti camorristici.

Nello stesso periodo, sono state, inoltre, controllate n. 200 strutture turistiche e/o industriali con la denuncia all'A.G. di n. 164 persone ed il sequestro, tra gli altri di:

m.q. 5.424 di area demaniale marittima;

n. 1 camping;

n. 6 immobili in cemento armato;

n. 1 poligono di tiro;

n. 4 prefabbricati.

Analisi particolari:**A) Infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore delle commesse pubbliche - Illecite collusioni tra camorra, politica ed imprenditoria**

Nell'ambito delle aree economiche investite maggiormente ed in modo più penetrante da parte delle organizzazioni camorristiche spicca sicuramente, ancora oggi, in tutta la sua drammatica realtà, il settore delle commesse pubbliche, sicché ad esso ritiene la Commissione di dover dedicare particolare attenzione anche con riferimento a taluni specifici fatti criminosi assai gravi emersi di recente.

1) L'AREA DI SVILUPPO INDUSTRIALE DI NAPOLI, LA VARIANTE ALLA S.S. 268 ED IL CANALE CONTE DI SARNO

Prova ulteriore in tal senso è data dal risultato delle indagini avviate dalla DDA di Napoli e sfociate nell'adozione da parte del competente GIP di una serie di ordinanze di custodie cautelari in carcere nel mese di giugno del c.a. Il contenuto di tali provvedimenti ha confermato, con riguardo in modo specifico a lavori affidati dall'ANAS in relazione all'ampliamento dell'autostrada Roma-Napoli, ovvero all'esecuzione di taluni importanti opere dell'Area di Sviluppo Industriale di Napoli ed ancora a proposito di progetti inerenti alla Variante della Strada Statale n. 268 ed al canale Conte di Sarno, la diffusione e gravità di quelle collusioni tra criminalità organizzata di stampo mafioso, politica ed imprenditoria che la Commissione aveva già avuto modo di cogliere in occasione di precedenti inchieste.

Questo dato nell'area campana assume, però, connotati di particolare allarme. Gli intrecci tra camorra, politica ed imprenditoria tendono a delineare infatti la evoluzione di un fenomeno pernicioso secondo il quale le imprese, dapprima vittime, assumono via via un ruolo di concorso attivo nello sviluppo di altre attività economiche che - a patto spartitorio raggiunto con la criminalità organizzata - si sviluppano ormai, nell'ottica di reciproci interessi, su un piano paritario. È soprattutto nel settore della commesse di grandi opere pubbliche, settore sul quale si accentrano i maggiori interessi criminali dei vertici camorristici, che tale legame viene a saldarsi dando luogo ad un fenomeno corrispondente a forme di società di fatto, occulte alle quali soggetti criminali della caratura di un Alfieri o di un Galasso partecipano attraverso imprese a loro organiche, «imprese della Camorra», beneficiarie formalmente soprattutto di sub-appalti di ogni genere.

Non va dimenticato che l'origine dello scontro tra il clan Nuvoletta ed il clan Alfieri era finalizzato al controllo delle attività imprenditoriali, dal momento che, secondo Pasquale Galasso, i Nuvoletta avevano già da tempo in pugno il potere imprenditoriale ed il potere politico «grazie ai propri referenti nell'una e nell'altra sede. Si lottava quindi non per ottenere la mera tangente bensì la stessa acquisizione - tramite imprese compiacenti - delle grandi concessioni di opere pubbliche. Intreccio del resto certo non nuovo, ove si consideri che Carmine Alfieri, nella sua collaborazione con gli organi inquirenti, ricordava come, dopo il sequestro Cirillo, tutta l'attività economica di alcuni imprenditori risenti dell'intreccio che si era creato tra i cutoliani ed il sistema politico- economico.

È così che il politico gestisce il finanziamento dell'appalto e quindi l'assegnazione dello stesso o della relativa concessione facendo da mediatore fra la ditta - quasi sempre del settentrione o del centro Italia, di notevoli dimensioni - e la camorra ai fini della imposizione della tangente o talvolta dei subappalti ad imprese di fiducia di quest'ultima. Il rapporto tende quindi a svilupparsi in maniera più articolata allorché alla ditta principale vengono affiancate, «in condizione di parità nel lavoro ditte locali; in questo caso avviene una gestione com-

plessiva dell'operazione da parte di politici, imprenditori e camorristi direttamente rappresentati »in totale fusione«. Ciò consentiva, secondo lo stesso Galasso, a ciascuna ditta – appaltatrice o sub-appaltatrice – di pagare la tangente ai politici e alla camorra attraverso la falsa fatturazione o la sovrappatturazione, aumentando il proprio guadagno e facendo ricadere sulla collettività i maggiori oneri che in ogni caso consentono agli imprenditori di ottenere in affidamento gli appalti con la garanzia dell'approvazione dei più alti costi. Il tipo di rapporto che si viene così a sviluppare tra imprenditore e camorra passa mano a mano dalla soggezione alla compartecipazione con la presa di possesso finale delle capacità imprenditoriali delle relazioni pubbliche dell'imprenditore da parte dell'organizzazione criminale» (v. ord. cust. caut. del GIP presso il Tribunale di Napoli n. 1637/A/95 di data 10 giugno 1995, p. 40).

Il cerchio si chiude quando si realizza l'allineamento delle posizioni il quale trova una sicura conferma nel momento in cui, nel rapporto criminoso che ne connota il contatto con la camorra, l'imprenditore innesta proprie, autonome finalità di profitto. Le sovrappatturazioni e false fatturazioni non servono soltanto a procurarsi fondi «neri» per pagamenti imposti dalla criminalità, come è stato constatato dall'Autorità inquirente di Napoli nella indagine preliminare in questione, ma per costituire occulte riserve destinate al pagamento di tangenti a forze politiche o alla costituzione di depositi in «nero» all'estero.

Si avvia un volano di complicità e di interessi destinato ad un perverso sviluppo nell'ottica di convergenti autonome posizioni economiche che pervade e travolge nella sua circolare espansione il corretto funzionamento delle amministrazioni pubbliche e delle corrette regole di mercato di una sana imprenditoria inquinando nei suoi riflessi anche indiretti l'intera popolazione locale.

È in particolare emerso che l'imprenditoria collusa con la camorra si avvaleva di ditte, tutte dell'organizzazione del Galasso, fornitrici di calcestruzzo (fittiziamente fatto figurare come «calcestruzzo pompato») e di movimento terra – essendo queste le lavorazioni di più difficile controllo e verifica in fasi successive – sulla base di un accordo preciso per la quantificazione di introiti extra bilancio a totale favore delle cooperative per esigenze proprie e non connesse agli accordi intercorsi con l'organizzazione camorristica; introiti che successivamente venivano avviati attraverso una serie di operazioni finanziarie tramite una società riconducibile direttamente al controllo del mondo cooperativo e di cui era stato aperto un ufficio a Napoli a costituire fondi extra-bilancio per il pagamento di «tangenti a forze politiche e per la costituzione di fondi neri all'estero» (comun. stampa pg. 3 e 4).

2) METODOLOGIE ILLECITE

Non meno significativi sono i risultati della attività di indagine della D.D.A di Napoli che, nell'ambito degli accertamenti sulle opere pubbliche citate, ha enucleato da un lato necessarie collusioni a livello

di alti burocrati pubblici e dall'altro raffinati meccanismi di sviluppo degli appalti attraverso i quali si operava una selezione «pilotata» delle ditte partecipanti alla gara onde accedere poi, in modo apparentemente legale, al sistema della trattativa privata per beneficiare della commessa imprese - evidentemente preselezione - che riottenevano l'equilibrio sinallagmatico dell'appalto, alterato gravemente al momento del bando, per il tramite di correttivi contabili e tecnici successivi.

Sotto questi aspetti l'indagine napoletana assume un valore emblematico.

È accaduto così che, a proposito dei progetti relativi alla S.S. 268 ed al Canale Conte di Sarno, nell'ambito degli interventi previsti per le zone colpite dagli eventi sismici del 1980, il Presidente della giunta regionale campana dell'epoca divise gli interventi del programma straordinario in comparti territoriali e, all'esito di gara, il comparto n. 11 corrispondente al Comune di Boscoreale fu affidato in concessione al raggruppamento temporaneo di imprese costituite tra il Consorzio Cooperative costruzioni di Bologna ed il Consorzio CONS. COOP. di Forlì.

La relativa convenzione venne firmata nel 1981 per l'esecuzione di 653 alloggi. Successivamente, negli anni 1985-1986, il Commissario straordinario di Governo dispose l'inclusione - rispettivamente - dei lavori della S.S. 268 e di quelli del Canale Conte di Sarno (progettata e parzialmente realizzata dall'ANAS la prima, approvata e finanziata dalla Cassa del Mezzogiorno la seconda) nel citato programma straordinario e, in quanto compresi nel comparto 11, li affidò in concessione al Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna.

Gli atti aggiuntivi alla convenzione relativa al comparto n. 11 vennero stipulati negli stessi anni della disposta inclusione.

È stato però rilevato dall'Autorità giudiziaria che, nelle fattispecie in esame, non risultava comprovata la complementarietà delle opere ulteriori incluse nel comparto n. 11 con l'originario intervento di edilizia residenziale; complementarietà richiesta invece dall'articolo 82 della L. 14 maggio 1981 n. 219 quale presupposto per la procedura adottata.

Merita menzione anche la tecnica attraverso la quale la concessionaria diede in appalto gli atti aggiuntivi con procedura apparentemente conforme alla direttiva U.E. ma ritenuta dagli inquirenti rappresentata con modalità di esecuzione ed importi assolutamente non corrispondenti a realtà e tali da rendere poco appetibile la partecipazione alla gara.

Il frazionamento dell'opera in lotti, con la precisazione - nonostante la loro stretta connessione - che ogni impresa non poteva aggiudicarsene più di uno; la quantificazione dell'importo dei singoli lotti in misura tale da rendere la loro somma inferiore all'impegno

stabilito nell'atto aggiuntivo (17 miliardi a fronte dei 25 miliardi stanziati); la previsione di termini per l'esecuzione dei lavori assolutamente inadeguati (4 mesi in relazione all'appalto del Canale Ponte di Sarno) sono stati identificati quali cause dell'ineluttabile effetto di rendere entrambe deserte le due relative gare. Ciò che consentì al concessionario di indicare «autonomamente» le cooperative cui affidare l'esecuzione dei lavori.

Alla ricostruzione del sinallagma economico tra concessionaria e stazioni appaltatrici si provvede poi, secondo quanto affermato dalla magistratura, attraverso il disinvolto uso della variante in corso d'opera con tempi di esecuzione che, dall'essere originariamente configurati troppo stretti, hanno finito per protrarsi in modo incompatibile con la finalità dell'intervento straordinario.

Anche sotto il profilo economico, hanno rilevato gli organi inquirenti che da una previsione di spesa sicuramente inadeguata negli anni iniziali si era passati ad uno spropositato aumento negli anni successivi: per la S.S. 268 dall'atto aggiuntivo per 25 miliardi si passa al progetto completo di 313 miliardi, con stralcio funzionale di 190 miliardi; per il Canale Ponte di Sarno si passa dall'atto aggiuntivo di 15 miliardi al progetto completo di 501 miliardi, con stralcio funzionale di 249 miliardi.

Conclude il G.I.P. del Tribunale di Napoli che in tal modo i progetti completi si allontanavano dalla previsione iniziale rivelando la insussistenza delle ragioni che furono poste alla base dell'affidamento in concessione al raggruppamento degli aggiudicatari consorzi delle cooperative.

È nella fase esecutiva degli appalti che si manifesta l'illecito rapporto tra imprenditoria collusa, politici e burocrati corrotti e la componente camorristica locale attraverso lo strumento rappresentato dall'affidamento in subappalto di una quota di lavori, talvolta eccedente dopo il 1990 perfino il limite del 40 per cento introdotto dalla legge n. 55 di quell'anno, ad imprese-camorra, o per meglio dire «rappresentanti» degli interessi della camorra; connubio in virtù del quale l'impresa collegata al clan operante in zona costituiva punto di riferimento per tutte le ditte del Nord garantendo i cantieri dalla aggressione della malavita in cambio di un controllo sugli stessi sub-appalti.

Le prospettive economiche che i singoli partecipi su ripromettevano dallo sviluppo di tali commesse si saldava circolarmente realizzando così una «societas sceleris» nel momento in cui compariva ed operava la impresa «rappresentante» della camorra; impresa che, oltre a corrispondere quanto dovuto in proprio alla camorra, fungeva a sua volta da collettore, ad esempio con il sistema delle sovrappaffaturazioni, per le tangenti che le stazioni appaltanti dovevano a loro volta corrispondere.

3) I LAVORI PER L'AMPLIAMENTO DELL'AUTOSTRADA ROMA-NAPOLI

Un'ulteriore nota di particolare allarme è che, nelle sue prospettive più immediate, impone alla Commissione l'obbligo di farne oggetto di specifica segnalazione al Governo, al Parlamento ed alle competenti autorità giudiziarie ed investigative è rappresentata dall'attualità degli accertamenti.

Nel caso dei lavori inerenti ai lotti nn. 2,3,7 e 10 per il raddoppio dell'autostrada Roma-Napoli è stata ancora riscontrata la massiccia presenza di imprese sub-appaltatrici gestite o controllate comunque dalla camorra napoletana. Le tratte interessate sono, tra le altre, quelle Caianello-Capua, Ceprano-Caianello.

Ricompaiono nell'ordinanza di custodia cautelare i nomi delle ditte come quello della Motrer, della Sican, della Tirrenia Scavi, proprio cioè quelle imprese che beneficiano di lavori – direttamente o in via derivata – a seconda dei casi dalla Cogefar e dalla soc. Giustino, avevano già formato oggetto di ripetute interrogazioni parlamentari già fin dal 1990 onde sollecitare l'azione degli organi inquirenti ed i controlli da parte delle competenti pubbliche strutture.

Una presenza così massiccia e capillare della camorra ancora in tempi assai recenti, infatti, rafforza in maniera decisamente concreta le preoccupazioni, già peraltro rese pubbliche attraverso reiterati interventi di forze politiche ed esponenti di partiti, che analoghe infiltrazioni, sulla base di intese altrettanto illecite, abbiano a segnare anche la realizzazione delle opere della linea ferroviaria ad alta velocità nel tratto campano alla stregua dell'individuazione, all'interno dell'organigramma dei consorzi incaricati dei relativi lavori, di partecipazioni che ripropongono «carature» non quantitativamente – forse – ma nominativamente, di sicuro sintomaticamente coincidenti con quel mondo costituito da delinquenti accordi o collusioni disvelati dalla azione della magistratura napoletana.

4) I LAVORI PER LA REALIZZAZIONE DELL' «ALTA VELOCITÀ» SULLA RETE FERROVIARIA

Quanto osservato a proposito del problema degli appalti pubblici e dei comparti economici, sui quali si concentrano illeciti interventi della camorra, comporta l'esigenza di una particolare attenzione da parte delle forze investigative e della magistratura con riguardo alla realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità che interessa l'area della provincia di Caserta per una lunghezza di 60 chilometri.

Ancora una volta le interpellanze e le segnalazioni rivolte in proposito rispettivamente alle Autorità di Governo ed a quelle locali preposte all'azione di contrasto contro le infiltrazioni di natura camorristica hanno trovato concreti indizi di conferma tanto nelle notizie acquisite dalla Commissione di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981

quanto nei recenti atti giudiziari di cui sopra. I relativi elementi meritano di essere puntualizzati.

Dalla fine del 1994 è in corso l'azione di intimidazione nei confronti delle piccole e medie imprese, non legate alla criminalità, che partecipano alle gare. Ciò al fine del riciclaggio nelle opere dell'alta velocità, mentre ha preso il via il progetto esecutivo delle Ferrovie dello Stato, con l'inizio dei lavori nella tratta Roma-Napoli per un importo complessivo di lire 5.600 miliardi.

Il consorzio affidatario dell'appalto dei lavori è costituito da IRI/IRICAV UNO a cui sono consorziate le ditte:

ERITECNA S.p.A. 20 per cento dell'intera opera;

ANSALDO TRASPORTI S.p.A. 15 per cento;

ASTALDI S.p.A. 14 per cento;

Consorzio Cooperative Costruzioni 3 per cento;

ICLA Costruzioni Generali S.p.A. 14 per cento;

VIANINI Lavori S.p.A. 14 per cento;

ITALSTRADE S.p.A. 5 per cento;

SOCIETA' ITALIANA PER CONDOTTE D'ACQUA S.p.A. 15 per cento.

La convenzione stipulata tra i consociati prevede l'assegnazione ad imprese terze di una quota di lavori ed infrastrutture dei cosiddetti «nodi», non inferiore al 40 per cento.

Con lettera del 19 febbraio 1995, il Prefetto di Caserta ha informato la Commissione Antimafia che i lavori dell'Alta Velocità in provincia di Caserta interessano i seguenti Comuni: Caianello, Calvi Risorta, Capua, Carinaro, Conca della Campania, Gricignano d'Aversa, Marcianise, Marzano Appio, Mignano Monte Lungo, Orta di Atella, Pignataro Maggiore, Rocca d'Evandro, Santa Maria Capua Vetere, Santa Maria La Fossa, San Tammaro, Sparanise, Teano, Succivo, Teverola, Tora e Piccilli, Vitulazio.

I lavori erano stati affidati alla ICLA-AV e alla CONDITAV (Consorzio tra Società Condotte e Italstrade) con subappalti affidati a diverse ditte con sedi in Sessano del Molise, Fregene, Milano, Capua San Prisco e Falciano del Massico.

Il Prefetto di Caserta ha richiamato una lettera del Ministero dell'Interno in data 17 febbraio 1994, con la quale il Capo della Polizia manifestava «il fondato sospetto che la criminalità organizzata si stesse adoperando per concorrere all'assegnazione dei subappalti nell'esecuzione dei lavori nella tratta Roma-Napoli, attraverso società all'uopo costituite»: Tuttavia lo stesso Prefetto ha affermato che «allo stato non sono stati rilevati in provincia casi di infiltrazioni camorristiche nell'assegnazione dei subappalti». E ciò sulla base dei rapporti della Questura, del Comando Provinciale Carabinieri e del Comando della Guardia di Finanza di Caserta. Generica ed evasiva è

stata la risposta dell'Amministratore Delegato del T.A.V. (TRENO ALTA VELOCITÀ) del 3 marzo 1995 che si limitava ad elencare le ditte che facevano parte del consorzio IRICAV UNO a cui erano stati affidati i lavori dell'Alta Velocità nel tratto Roma-Napoli, nonché le ditte subappaltatrici. Nessuna anomalia l'Amministratore Delegato del T.A.V. denunciava in ordine alle procedure di aggiudicazione dei subappalti e alle imprese che a diverso titolo lavoravano nell'alta velocità.

Il Prefetto ha riferito che sono in corso indagini da parte della magistratura in relazione ai subappalti. La Commissione sottolinea che si tratta di accertamenti di particolare delicatezza ed urgenza, considerato che il Ministro dell'Ambiente del precedente Governo aveva lamentato che proprio nella linea dell'alta velocità vi fosse stata la penetrazione delle imprese del Casalese, Casal di Principe, Casa Penenna e dintorni, in un contesto che vede sicuramente la preoccupante prosecuzione di attività a carattere certamente estorsivo nei confronti della imprenditoria sana della Provincia di Caserta, come dimostrano gli attentati relativi all'allargamento dei caselli autostradali.

Un primo sintomo dell'infiltrazione da parte della criminalità organizzata nel complesso delle opere per lo sviluppo del piano per l'alta velocità è costituito dal fenomeno riferito dal Comandante del GICO della Guardia di Finanza di Napoli, della continua evoluzione societaria delle imprese, anche nelle persone dei soci. Si assiste ad un completo cambio dell'oggetto, della ragione sociale ed anche del tipo di società. Poiché tali mutazioni hanno l'evidente scopo di impedire l'identificazione dei veri soggetti che dietro di esse si celano, cioè dei comportamenti di organizzazioni camorristiche e mafiose, appare condivisibile la prospettazione avanzata da alcuni inquirenti di interessi e collegamenti con la criminalità organizzata.

La verità è che quasi tutti i lavori dell'alta velocità sono finiti ad imprese controllate dalla camorra della zona dell'agro aversano. Le opere che vedono la sicura presenza di imprese di Casal di Principe e dintorni sono quelle realizzate lungo la ferrovia Napoli-Vairano-Roma. Ancora una volta una importante opera pubblica come la T.A.V. rappresenta una opportunità considerevole per le imprese della zona «Mazzoni», che oltre ad accaparrarsi grandi subappalti, anche attraverso referenti di zona, stanno utilizzando una rete di piccole imprese amiche disposte a fare da copertura alle imprese della camorra con cui dividono i profitti. Nel frattempo alcune imprese edili sono state minacciate e costrette ad andare via dalla zona San Pietro Infine, Mignano Montelungo, Vairano e Marzano Appio.

Pressioni sarebbero state esercitate anche su agricoltori del luogo perché cedessero immediatamente i terreni agricoli.

Contemporaneamente i gruppi criminali hanno provveduto ad acquistare cave nelle zone ove si svolgono i lavori, e ad aprirne di nuove per controllare in tal modo la vendita del calcestruzzo.

Tutto ciò sta avvenendo nell'assenza assoluta di controlli da parte dello Stato e delle commissioni di collaudo.

Non si può non manifestare amara sorpresa per l'assenza di percezione, da parte di chi avrebbe il dovere di controllare, di fatti così gravi e così rilevanti per l'ordine pubblico democratico e lo sviluppo socio-economico del Mezzogiorno. Così come appare sospetto e deplorabile il comportamento evasivo e omertoso dell'Amministratore Delegato della TAV.

Nella realtà le cose stanno in maniera molto diversa da come esse vengono presentate dall'Amministratore Delegato della T.A.V. e dalle autorità interpellate dalla Commissione.

Va richiamata l'attenzione sul fatto che al consorzio IRI/IRICAV UNO risultano infatti partecipare anche la ICLA, la Società italiana per condotte d'acqua S.P.A. nonché il Consorzio Cooperative Costruzioni.

A garantire la regolarità dell'operazione dovrebbe essere la legge 55 del 1990 le cui disposizioni sono state eluse con una serie di espedienti che non dovevano sfuggire ai controlli preventivi e repressivi delle Forze dell'Ordine, da tempo poste in stato di allerta sui pericoli di infiltrazioni della camorra nell'alta velocità. È assai significativo, anzitutto, che una parte cospicua dei lavori sia stata appaltata alla ICLA S.p.A., la cui crisi risalente nel tempo avrebbe dovuto indurre alla sua esclusione dal novero delle imprese appaltatrici (1). Fin dal gennaio 1995, infatti, la ICLA – coinvolta nei processi di TANGENTO-POLI – non è stata in grado di pagare gli operai e i fornitori. Ciò risulta dal contenzioso tra la ICLA e i lavoratori.

Inoltre, la ICLA è quella stessa società sulla quale la Commissione di inchiesta da ultimo citata, premesso che l'impresa già si trovava nei primi anni del 1980 sull'orlo del fallimento, espresse sostanziali, serie riserve rilevando, tra l'altro, che essa aveva conseguito dall'ANAS – Autostrade l'affidamento di lavori di urgenza per il risanamento della galleria Valle Saccarda, in un periodo – cioè – in cui amministratore delegato della Soc. Autostrade era proprio quel D'Alò colpito da provvedimento di custodia cautelare per concorso in abuso di ufficio a fine economico vantaggioso della Moter, della Sican, imprese gestite dalla camorra di Carmine Alfieri.

Anche a Marzano Appio ove opera la Società CONDOTTE, anch'essa oggetto di analisi da parte della citata Commissione d'inchiesta ed il cui presidente, generale Mario De Sena, fu arrestato per appartenenza al clan di Carmine Alfieri, è stata segnalata la presenza in località Santuario, cantiere 33 bis, di operai della ditta EDILSUD di ZAGARIA originario di Casa Pesenna di fatto subappaltatrice dei lavori dell'Alta velocità nella zona attraverso l'espedito del movimento terra e della fornitura del cemento e del pietrisco.

Quanto al sistema attraverso il quale la camorra si è infiltrata nell'esecuzione dei lavori del T.A.V. esso ha riguardato anzitutto il ri-

corso alle forniture dei materiali, non soggette alle limitazioni e ai controlli previsti dalla legge 55 del 1990 (tra l'altro, l'articolo 5 della legge n. 47 del 1994 esclude che, per contratti di importo inferiore a lire 50 milioni, debba procedersi alle verifiche o alle autocertificazioni normativamente previste), le cui disposizioni sono state eluse con una serie di espedienti sfuggiti ai controlli preventivi e repressivi delle Forze dell'Ordine, da tempo poste in stato d'allerta sui pericoli di infiltrazioni della camorra nell'Alta velocità anche attraverso una serie di interrogazioni. Così, ad imprese della camorra è stato possibile lucrare profitti realizzati dalla fornitura di tutto il materiale necessario per la esecuzione dell'opera a partire dal cemento e dal pietrisco per finire alla terra.

Una parte rilevante delle risorse destinate alla realizzazione dell'opera è stata sottratta dalla camorra attraverso il « nolo a freddo », cioè il nolo dell'autoveicolo senza l'operatore. In tal caso il veicolo è stato imposto dalla camorra con un operatore assunto dall'impresa madre anch'esso su indicazione della camorra.

È fin troppo evidente che, come nel caso della ICLA, in condizioni di gravissima crisi, sono le imprese della camorra incaricate di eseguire le forniture e di effettuare il movimento terra che di fatto finanziano le società in stato di decozione operanti solo con compiti di copertura. Di qui il duplice effetto gravissimo. Il primo è il riciclaggio effettuato dalla criminalità organizzata attraverso gli investimenti nei lavori dell'alta velocità. Il secondo è la esclusione dal mercato delle imprese sane fatte oggetto di azioni intimidatorie.

Altre imprese dell' Agro Aversano lavorano nell'alta velocità attraverso la fornitura del materiale misto prodotto da alcune cave gestite da società in cui accanto ai soci apparenti, esistono soci occulti portatori degli interessi della camorra.

Ingegneri e tecnici dell'alta velocità avrebbero partecipato alla campagna elettorale per le elezioni amministrative comunali di Marzano Appio del 23 aprile 1995 in favore del candidato colonnello Marino Conca della Guardia di finanza iscritto alla P2, in servizio presso la Legione Napoli. Costui non ha rilevato alcunché di irregolare nell'assegnazione dei lavori dell'Alta velocità a Marzano Appio.

In questa configurazione così individualizzata del Consorzio affidatario dei lavori dell' «Alta velocità», sono dunque già operativamente presenti imprese il cui collegamento, sotto forme più o meno velate, con la camorra è stato denunciato e giudizialmente indagato.

Niente dunque sembra essere cambiato. Sicché una ragionata lettura dei dati complessivamente esposti legittimamente determina viva preoccupazione che le stesse «procedure di selezione» delle imprese affidatarie degli appalti e dei correlativi «automatici» subappalti, anche rispetto ai lavori relativi all' «Alta velocità», si concludano in conformità agli ordini ed alle designazioni della criminalità organizzata; titolare – quest'ultima – del duplice ruolo sia di effettivo gestore della

fase esecutiva dell'opera che, ancora una volta, di sicura beneficiaria pro-quota di enormi, illeciti guadagni.

La Commissione non può che esprimere la sua più viva preoccupazione per l'inerzia e la sottovalutazione del fenomeno dell'infiltrazione della camorra nei lavori della T.A.V., che sembra quasi accettata dallo Stato e dalla società committente come un evento ineluttabile. Così non può essere e per questo la Commissione richiede da parte dei Ministri competenti e dello stesso Presidente del Consiglio un intervento energetico e risolutivo per un'azione decisa che intervenga prima ancora che le risorse destinate dallo stato siano state già impegnate o consumate onde evitare la vergogna che un'opera pubblica diventi l'ennesima occasione di potenziamento della camorra e di emarginazione delle imprese sane.

La Commissione dovrà svolgere una inchiesta approfondita al fine di accertare il livello di penetrazione della criminalità organizzata nella realizzazione della linea ferroviaria di Alta velocità, i meccanismi legislativi e le inerzie che l'hanno resa possibile, il possibile coinvolgimento di esponenti del mondo politico e del mondo imprenditoriale e le misure legislative che si renderanno necessarie per evitare il ripetersi di fenomeni di tale rilevante allarme sociale.

B) Le indagini contro taluni magistrati

Va ricordato che nel corso della XI legislatura, la Commissione parlamentare antimafia già sottolineava in alcuni puntuali, specifici passaggi la gravità e l'estensione di casi nei quali taluni magistrati avevano dimostrato disponibilità ad essere coinvolti in episodi delittuosi con la camorra assumendo spesso il gravissimo ruolo di corrotti.

Si legge in proposito nella citata relazione (2) che il collaboratore Galasso 8p.2300 e ss.) aveva fatto riferimento a vari rapporti politici camorristici costruiti su uno scambio di favori « per avvicinare talvolta il curatore o il giudice e mettere a disposizione del rappresentante camorristico della zonaquesto tipo di favore».

Ebbene, a proposito di indagini su magistrati, il dr. Ermanno Adesso, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Salerno, ha ricordato durante la sua escussione che il pubblico ministero Di Maio e Florio del suo ufficio si stanno occupando, tra l'altro, di un processo «regalato» da Napoli che riguarda la VII sezione fallimentare del Tribunale di Napoli, procedimento molto «rilevante e piuttosto recente» (3).

Ulteriori accenni del dr. Adesso lasciano intravedere uno scenario, ancorché nel rispetto del segreto di indagine, preoccupantemente più vasto con ricadute gravissime in termine di immagine e di credibilità della magistratura campana, così impegnata contro la camorra, ove non si faccia quanto prima piena luce.

Taluni fatti sono già allarmantemente noti: come quelli relativi ai magistrati Cono Lancuba (con attribuzioni centrali e delicatissime nella struttura della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli), di Lamberti Alfonso, magistrato addetto alla Sezione misure di prevenzione della Corte di appello di Napoli corruttibile in cambio di provvedimenti ingiustamente favorevoli al clan camorristico di Carmine Alfieri (4), di Masi Vito, giudice del Tribunale penale di Napoli accusato di corruzione per favorire Pasquale Galasso in un processo celebrato a carico di quest'ultimo per il reato di cui all'articolo 416-bis c.p., di Jachia Giorgio, nonché di Esti Antonio anche costui accusato di partecipazione ad associazione a delinquere di stampo camorristico denominata «Nuova famiglia» per interessati interventi e mediazione nei processi a carico di esponenti del sodalizio delinquenziale.

Come se non bastasse un quadro già di per sé così sconvolgente, il dr. Adesso, nel corso dell'audizione, ha fatto ulteriore riferimento ad indagini relative a tutto un «gruppo» di magistrati di Benevento (5), alcuni per implicazioni con la criminalità organizzata, altri per reati di abuso di ufficio.

Ma al di là di tutto la estrema gravità di tale ramo di accertamenti penali è espressa in modo eloquente dal riepilogo inoltrato in questi giorni dalla Procura della Repubblica di Salerno:

n. 126 magistrati – identificati o identificabili – indagati in n. 140 procedimenti iscritti a Mod. 21;

n. 57 richieste di archiviazione relative ai predetti magistrati, identificati o identificabili;

n. 11 magistrati, ricompresi nei 126 sopra indicati, indagati per il reato di cui all'articolo 416-bis c.p.;

n. 3 di essi, interessati da richiesta di archiviazione;

n. 10 magistrati imputati; per 4 di essi è stata ravvisata l'ipotesi di cui all'articolo 416-bis c.p.

Anche la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli del resto ha segnalato la pendenza di svariati procedimenti a carico di 11 magistrati in qualità di indagati, a seconda dei casi, per corruzione, abuso di ufficio ed altri reati contro il patrimonio.

In una valutazione complessiva che tenga conto dei seguiti clamorosamente negativi che tali notizie determinano nell'opinione pubblica, la necessità di una conclusione rapida delle relative indagini è forse una delle primarie esigenze di giustizia della Campania. È importante che la cittadinanza locale abbia la prova della capacità dello Stato di sviluppare processi di autorigenerazione a tutti i livelli e rispetto a qualsiasi settore della attività pubblica. È necessario che funzionari corrotti o collusi, tanto più se magistrati per la delicatezza del ruolo rivestito, vengano perseguiti, allontanati e giudicati in tempi brevi. Solo così sarà possibile compiere altrettanta opera di giustizia selezionando e scoprendo tutti quei casi in cui le denunce contro magistrati siano state sorrette da orditi strumentali e calunniosi per colpire o allontanare giudici non graditi alla cri-

minalità, comunque denominata, o ritenuti «scomodi» rispetto alle mire da essa perseguite.

Tutto ciò impregiudicata restando l'esigenza – che la Commissione deve segnalare – di una revisione normativa che permetta al C.S.M., organo istituzionalmente competente, di intervenire in casi del genere anticipatamente in via amministrativa, con accorto contemperamento di tale esigenza rispetto al principio del segreto proprio dell'indagine preliminare. È infatti inconcepibile che possano continuare ad espletare funzioni giudiziarie in aree pervase dalla criminalità organizzata magistrati dei quali dovesse risultare acclarato il concorso, la contiguità delinquenziale, quando non la partecipazione ad associazioni di stampo camorristico.

* * *

CAPITOLO II

LA SITUAZIONE SOCIALE, ECONOMICA ED AMBIENTALE

Caserta

Relazionando sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Caserta nel corso della X Legislatura, la Commissione analizzava anche la condizione socio-economica-ambientale di quella provincia che include oltre 100 Comuni per una popolazione di circa 820 mila abitanti, con una densità di circa 300 abitanti per Km. 2.

Veniva sottolineato nel documento della Commissione, approvato il 1 febbraio 1990, la disorganica crescita dell'impianto economico, la spregiudicata assegnazione di appalti di servizi come nel caso del Comune di Santa Maria Capua Vetere, il preoccupante tasso di disoccupazione cui si aggiungeva la presenza di stranieri extracomunitari dei quali circa 5.000 in regola con le vigenti disposizioni di legge ed altrettanti clandestini, la preoccupazione di potenziali contiguità tra amministrazioni locali ed organizzazioni criminali.

1 – IL FUNZIONAMENTO DEGLI ENTI LOCALI

Rinviando al capitolo precedente per quanto concerne la constatazione della gravità della situazione derivante dalla massiccia presenza di organizzazioni di stampo camorristico nell'area, il ruolo che gli Enti locali debbono assumere in una situazione delineatasi già così gravemente compromessa, non può esaurirsi in una mera amministrazione dell'ordinario, ma deve porsi come palese punto di riferimento per la intera cittadinanza, sviluppando al massimo tutte le potenzialità che le funzioni attribuite dalla legge consentono.

La Commissione ha invece constatato che non soltanto non è stato raggiunto quest'ultimo obiettivo, ma addirittura che alcuni ammini-

stratori di Comuni disciolti per motivi di mafia sono stati anzi rieletti come nel caso dei Comuni di Casal di Principe, Grazzanise ed altri, anche avvalendosi di connivenze e meccanismi sospetti.

Rispetto al funzionamento del Commissario straordinario, che ha sostituito nella provincia di Caserta le amministrazioni sciolte per inquinamento camorristico, sono state avanzate delle riserve con riferimento alla difficoltà di coordinamento tra i componenti la collegialità dell'Organo per la loro provenienza da eterogenee amministrazioni.

Le infiltrazioni indirette della criminalità organizzata a livello comunale producono effetti disastrosi come ha ricordato, significativamente, il Sindaco di S. Cipriano di Aversa, Comune sciolto per infiltrazione camorristica nel quale le elezioni si sono tenute l'11 giugno 1994. La situazione disastrosa da lui trovata investiva infatti il funzionamento della macchina comunale sotto tutti gli aspetti al punto che i Vigili addirittura avevano finito per dismettere da 7 anni la divisa; non si faceva una multa da 18 anni e non si pagavano né i tributi relativi al mercato comunale né quelli cimiteriali.

È stato riferito che lo stesso personale dipendente degli Enti locali talvolta si presenta non lontano da personaggi appartenenti alla camorra ingenerando disagio e sospetto, quando non rischi di inquinamento, rispetto alla popolazione dei luoghi. Così è stato segnalato che, specie nell'agro aversano, parecchi Comuni subiscono tal genere di condizionamenti annoverando tra gli appartenenti alla camorra parenti nell'ambito degli stessi impiegati, per cui la Prefettura è costretta ad intervenire in base alle legge n. 104/1994 come si è verificato a Teverola e Lusciano.

Gli organici degli Enti locali risentono inoltre di strutture disomogenee, incomplete e tecnicamente non preparate alla realizzazione di un'azione pubblica conforme alla legge. A titolo di esempio vale ricordare che a Caserta su 11 ripartizioni si può disporre solo di 6 Capi ripartizione, al di sotto dei quali il personale risultava di 7 livello, ossia privo di rappresentanza giuridica esterna. Una riqualificazione del personale permetterebbe dunque di fronteggiare anche una diffusa passività dimostrata nello svolgimento dei relativi incarichi, tanto più che stenta ad essere assimilato il significato della legge n. 142/1990 attributiva di responsabilità e poteri diretti a taluni dipendenti.

Valore emblematico dello stato di disorganizzazione assume in tale contesto la situazione dell'archivio del Comune di Caserta ed in particolare quello dell'Ufficio tecnico. Il disordine, la impossibilità di disporre di locali adeguati sotto il profilo della sicurezza, introducono profili di incertezza sulla stessa completezza della relativa documentazione pubblica, tanto più che, è stato riferito dal Sindaco, delle pratiche sequestrate talvolta non è stata preventivamente estratta copia, al punto che il Sindaco si sottrae alla disponibilità della relativa chiave di accesso all'archivio per non essere coinvolto nelle responsabilità che potranno scaturire da un complessivo riordino che peraltro appare ancora lontano.

2 - LA DISOCCUPAZIONE

Nel 1990 veniva segnalata che la disoccupazione nella provincia di Caserta aveva raggiunto il preoccupante livello di 130 mila unità lavorative, 67 per cento delle quali costituite da giovani al di sotto dei 30 anni.

Esistono peraltro aree dove la disoccupazione raggiunge punte ancor più gravi, come nel caso del Comune di Villa Literno il cui Sindaco ha dichiarato che le relative percentuali arrivano al 60-70 per cento.

Negli anni successivi il fenomeno purtroppo ha dimostrato di mantenere gli stessi caratteri di diffusività e pericolosità, anche perché ha dovuto segnalare il fermo dell'agricoltura, unica risorsa dell'area.

Nel corso delle audizioni è stato riferito un indice attuale di disoccupazione del 29 per cento che corrisponde a 178 mila disoccupati ufficiali nel settore industriale e circa 33 mila nell'agricoltura. Si tratta di percentuali e numeri che, se rapportati agli 820 mila abitanti della provincia, dimostra quale sia la difficoltà della popolazione a raggiungere un tenore civile di vita tanto più quando si consideri che lo stesso settore dell'edilizia soffre di una forte stasi per cui l'indigenza conseguente non può non implicare la ricerca di forme alternative anche illegali per fronteggiare i bisogni, così da alimentare il fenomeno della delinquenza, sia a livello di microcriminalità che a livello di sodalizi criminali.

Si aggiunga che l'indice di disoccupazione non tiene conto dei dati relativi alle presenze clandestine degli stranieri extracomunitari i quali concorrono ad ampliare il mercato del lavoro in maniera illegale creando contrasti e risentimento nelle popolazioni locali con conseguenti riflessi sull'ordine e la sicurezza pubblica come gravissimi episodi recenti, tra quali l'incendio del ghetto di Villa Literno (un Comune di 10 mila abitanti dove gli extracomunitari censiti sono 1.400 a fronte di una presenza stimata in 5/6.000 unità), hanno dimostrato.

3 - GLI STRANIERI EXTRACOMUNITARI

Le presenze di stranieri extracomunitari sono indicate in crescita rispetto al 1990. Essi venivano quantificati in 5.000 in regola con le vigenti disposizioni di legge ed altrettanti clandestini. In base ad un censimento recente risulterebbero circa 15/20.000 illegali presenze di stranieri extracomunitari a fronte di 6.000 presenze regolarmente segnalate.

Essi risultano principalmente dislocati tra Villa Literno, Maddaloni, Parete, Castelvoturno e Caserta e rappresentano un concreto problema per il funzionamento delle istituzioni sia statali che locali.

Il Prefetto di Caserta ha riferito di aver dovuto allestire all'uopo due tendopoli: una a Capua e l'altra nella Caserma Pollio, sostenendo

delle spese per le quali si prospetta il rischio di osservazioni da parte degli organi di controllo.

Tra le problematiche attinenti alla massiccia presenza degli stranieri extracomunitari sono state riferite alla Commissione anche le lamentele degli abitanti del litorale domiziano che sarebbero stati costretti ad abbandonare costruzioni acquistate per fini vacanzieri, rivendendole a prezzi irrisori, soprattutto nel territorio di Carinola e Castelvolturmo, per il degrado dovuto alla presenza costante e diffusa di immigrati dediti alla prostituzione e allo spaccio di droga.

4 - L'EDILIZIA

Anche l'edilizia nella provincia non presenta sintomi di miglioramento rispetto alla situazione pregressa. L'urbanistica risulta compromessa da forme di abusivismo cui si abbina talvolta una feroce speculazione edilizia facilitata anche dal varo di piani di zona illegittimi come ha riferito, per quanto di competenza, il Sindaco di Santa Maria Capua Vetere. L'estensione dell'abusivismo edilizio non è costante, ma varia a seconda delle zone della provincia. Mentre a Marcianise il fenomeno è stato segnalato in fase abbastanza estesa, altre aree cittadine, come Casa Pesenna, risultano abusive nel loro complesso, mentre ad altre ancora, come Casal di Principe, si attribuisce l'elevato numero di circa 6.000 vani abusivi.

La devastazione dei singoli territori finisce per originare e fondersi in una confusa realtà degenerando in forme di conurbazione unica senza soluzione di continuità agevolate, se così si può dire, dalla circostanza che un elevato numero di Comuni, come è stato ricordato dal Sindaco di Aversa, è carente perfino di piano regolatore.

L'azione amministrativa di contrasto non è efficace nella provincia di Caserta, come del resto in altre aree del territorio nazionale. La mancata esecuzione delle ordinanze di demolizione, quando disposte - a S. Cipriano di Aversa risultano essere stati sottoposti a sequestro 148 cantieri edili - viene infatti spesso giustificata dalla esigenza di provvedere prima allo smaltimento delle pratiche di condono che sono state inoltrate ai Comuni.

Tipica manifestazione di inefficienza e di disordine è il caso della realizzazione, all'interno del complesso così detto «Villaggio Coppola Pinetamare» (già al centro di questioni giudiziarie, per essere stato realizzato abusivamente e, per gran parte, su suolo del demanio pubblico dello Stato), di un complesso residenziale denominato «Fontana Bleu», il cui caso sollevò, a suo tempo, l'attenzione della Commissione Violante.

Tale complesso residenziale, nel quale sono stati edificati anche quattro alberghi, insiste totalmente su suolo del demanio marittimo e su una zona sottoposta a vincolo paesaggistico.

Inoltre, mentre il costruttore del complesso, Vincenzo Coppola, procuratore speciale della società «Fontana Bleu» vanta la concessione di una licenza edilizia, i commissari straordinari del Comune di Castelvolturno negano la circostanza affermando di non trovare traccia di tale concessione agli atti del comune stesso, come si evince da una serie di atti inviati, nel merito, dal Prefetto di Caserta.

Nella provincia di Caserta esistono poi delle realtà territoriali caratterizzate da un imponente quanto rapida crescita della popolazione per cui la carenza di un piano regolatore deve essere immediatamente eliminata. È il caso di Aversa. Essa risulta investita, negli ultimi 10/15 anni da un enorme flusso di immigrazione proveniente da Napoli. A fronte di 62.000 cittadini residenti, il Sindaco ha indicato che gli abitanti ammontano in realtà a circa 80.000 con conseguente inadeguatezza dei pochi servizi che l'amministrazione comunale riesce a dare.

5 - L'INQUINAMENTO AMBIENTALE

L'inadeguatezza dei servizi igienici pubblici in talune parti della provincia di Caserta è un fatto che risale a tempi assai lontani. Il Sindaco di Villa Literno, parlando della situazione del Comune ha ricordato che alcuni rioni sono privi ancora di fognature e di acqua.

A San Felice a Canello esiste una situazione ancora più grave con alvei a cielo aperto invasi da scarichi fognari, con un grave pericolo per le falde acquifere sottostanti

Recependo l'esempio quale caso non isolato, si spiegano le dichiarazioni rese dal dr. Carlo Alemi, procuratore della repubblica presso la Pretura Circondariale di Caserta, il quale ha ricordato i grandi problemi in tema di inquinamento ambientale e di discariche abusive riscontrati nelle sue funzioni. Emblematicamente egli ha segnalato alla Commissione che con ogni probabilità, potrebbe perfino trovarsi costretto a chiedere il sequestro di San Felice a Canello che non ha assolutamente sistema fognario. In tale paese si versa tutto nel sottosuolo inquinando le falde acquifere alle quali si attinge anche a scopo di irrigazione, con rischi epidemici analoghi a quelli verificatisi a Bari.

6 - LA SITUAZIONE DELL'ECONOMIA

I rapporti fra la criminalità organizzata ed il mondo dell'impresa appaiono delineabili soprattutto con riferimento al settore delle opere pubbliche.

Pur continuando la criminalità organizzata ad operare in comparti tradizionali quali le estorsioni, l'usura e il traffico di droga, con tutto il corollario di delitti che possono a questi riconnettersi, si è già osservato che l'attenzione dei sodalizi camorristici si concentra principalmente sugli appalti delle opere pubbliche e sull'edilizia anche in considerazione del fatto che il calcestruzzo rappresenta un'attività

economica sulla quale essi esercitano un tradizionale controllo nella zona.

Da questa considerazione scaturisce la constatazione che, essendosi per le vicende economico-politiche degli ultimi anni, limitata l'attività degli enti pubblici, nel settore delle commesse vi è stata di fatto una riduzione della pressione criminale. Tale pressione è ripresa con grande forza dopo il rilancio delle opere pubbliche connesse alla realizzazione della linea ad alta velocità.

Naturalmente questo significa che la criminalità organizzata è tutt'altro che sconfitta, dovendosi soltanto riscontrare da parte della Commissione che negli ultimi anni sono diminuite le occasioni in presenza delle quali i sodalizi hanno dimostrato un dinamismo particolare. Basterà considerare in proposito che il tessuto economico della provincia si rivela una costituzione assai fragile. Le grandi imprese che mantenevano il tessuto della provincia, come le ditte internazionali la SANGOBAIN, l'INDESIT e la TEXAS-INST., sono venute meno per cui l'economia è oggi affidata a tante piccole imprese satelliti; piccole imprese che di fronte ad una situazione di difficoltà eccezionale scompaiono non riuscendo a sopportare la concorrenza né a riciclarsi sotto altro aspetto. Anche quelle che ancora oggi permangono hanno proceduto spesso a drastici ridimensionamenti. È questo il caso dell'ITALTEL che un tempo occupava circa 6.000 persone ed oggi conta solo 2.000/2.500 addetti.

A fronte di un settore terziario ancora intenso, il settore commerciale mostra segni di profonda crisi.

Perfino l'attività agricola, comparto notoriamente trainante della regione, è oggi penalizzata. Nel tabacchificio di Santa Maria Capua Vetere, mentre anni addietro lavoravano 3.000 persone, attualmente gli occupati sono 120/130.

È tutto il settore economico della provincia dunque ad aver risentito di una congiuntura economica con riflessi negativi sulla circolazione della ricchezza ciò che in parte spiega, in un certo senso, la temporanea contrazione dell'azione della criminalità.

È stata segnalata alla Commissione la staticità del settore edilizio, con pesanti riflessi anche per l'indotto che esso è in grado di movimentare.

In tale negativa analisi si colloca quale concausa, l'avvenuta dichiarazione di dissesto che ha riguardato diversi Comuni dal momento che la riduzione dell'azione pubblica degli Enti locali nel settore economico ha rafforzato il rallentamento quando non la regressione dello sviluppo economico dell'area. È stato segnalato che i Comuni di Casal di Principe e di Santa Maria Capua Vetere, in quanto dissestati, hanno avuto tali ripercussioni negative da arrivare perfino al licenziamento del personale e trovarsi di fronte alla impossibilità di accendere mutui.

Aggrava la situazione anche il fenomeno del «lavoro nero» che è abbastanza diffuso soprattutto nell'area di Aversa dove vi sono fabbriche di abbigliamento.

Al complessivo sottosviluppo economico verso il quale si sta avviando il territorio di Caserta si abbina inoltre un disordine nella gestione amministrativa degli aspetti connessi all'economia che va decisamente rimarcato.

Si è già detto di urbanizzazioni irregolari in virtù di piani regolatori illegittimi, ma non migliore è la situazione attinente gli esercizi commerciali. A titolo esemplificativo varrà ricordare che il Sindaco di Aversa ha dichiarato che su 82 barberie solo 6 sono autorizzate e 76 abusive.

Né è migliore la situazione per quanto concerne il fronte delle entrate economiche dei Comuni.

Si assiste da un lato a gestioni malaccorte che sicuramente hanno impedito agli Enti locali di percepire quanto loro dovuto. Il Sindaco di Santa Maria Capua Vetere ha ricordato come a fronte di 5 miliardi di consumo di acqua sono entrati a malapena 500 milioni perché non esistono contatori. Dall'altro, la dichiarazione di Comune dissestato e la conseguente applicazione nella massima misura per tributi quali la nettezza urbana e l'ICI, non ha un ritorno per la cittadinanza atteso la situazione povera e disorganizzata di tali Enti; sicché i cittadini finiscono per dover pagare tasse più elevate a fronte di servizi spesso ancor meno adeguati.

Lo sviluppo di piani commerciali comunali sembra poter rappresentare il primo passo per l'avvio di una programmazione che, se opportunamente vagliata nelle sue prospettive e soprattutto seguita nella sua realizzazione attraverso una accentuazione delle forme di controllo, potrà delineare una prospettiva di legittima ripresa dell'economia dell'area.

A tale situazione corrisponde con ambiguo significato la riferita apertura nel Comune di Aversa, negli ultimi anni, di almeno 7/8 sportelli bancari nuovi; fatto che è stato spiegato, per quanto riguarda il Banco di Napoli, quale effetto di una politica di parcellizzazione diretta alla creazione dello sportello di quartiere, ma che può anche prestarsi ad una interpretazione diversa di valenza investigativa ove si consideri l'elevata caratura delinquenziale delle associazioni camorristiche che ivi operano e la contiguità geografica dell'area di Aversa con quella napoletana.

Lo spostamento di interessi economici ancora tutti da scoprire è un dato sospetto che si arricchisce di alcune significative circostanze quali la circolazione di vetture di grossa cilindrata e l'apertura di centinaia di negozi ed esercizi commerciali avvenuta negli ultimi 5/6 anni nella zona di Casale, di San Cipriano e di Frignano; fenomeni

che contrastano inspiegabilmente con la parabola complessivamente discendente dell'economia della provincia.

Napoli

1. - I PROBLEMI DELL'AREA METROPOLITANA DI NAPOLI

Endemici sono apparsi alla Commissione i fatti che caratterizzano negativamente lo svolgimento il tessuto sociale della città di Napoli anche se va subito premesso che il Sindaco riferendosi al nuovo spirito di collaborazione tra le istituzioni impegnate nella lotta alla criminalità organizzata ha enunciato un profondo cambiamento dei rapporti rispetto a quei comportamenti reciproci vigenti quando erano in precedenza caratterizzate da infiltrazioni e connivenze.

Di ciò vi era profonda esigenza trattandosi di un segnale importante rivolto alla cittadinanza nelle prospettive di un recupero del tessuto sociale alle regole di civile convivenza ed al primato della legge che, prima ancora di essere realizzato, deve essere sentito in modo maturo quale aspirazione ed esigenza personale di tutti.

Il segno della gravità e della complessità dei problemi che caratterizzano l'area metropolitana della città, intesa in senso lato, - cioè fino all'aversano ed all'agro nocerino-sarnese - emerge dalla conurbazione intensa del territorio sul quale insistono secondo le indicazioni del Sindaco 4 milioni circa di abitanti.

Se questa peculiarità rende Napoli molto diversa da qualunque altra città italiana, sarà più agevole cogliere il reale significato e l'allarmante gravità dei problemi di ordine economico e sociale che sono stati riferiti dai responsabili dell'ordine pubblico e delle istituzioni locali alla Commissione.

Carenze di attività produttive, difficoltà di lavoro, diffuso dissesto ambientale sono le cause per cui in alcune aree della città particolarmente degradate, (Secondigliano, Poggioreale, San Giovanni a Trajano) si sviluppa un fiorente traffico di stupefacenti accompagnato da una ripresa del contrabbando i cui autori vengono indicati fungere, in gran parte dei casi come vedette di bande camorristiche.

Quanto sopra si spiega anche con la circostanza che la popolazione di Napoli, prevalentemente quella dei ceti più poveri, è costretta spesso a risolvere da sola i suoi problemi: ad «arrangiarsi». Napoli, infatti, costituisce una realtà urbana nella quale tutti i problemi inerenti ai servizi pubblici, alla scolarizzazione ed allo sviluppo abitativo finiscono per presentarsi in una dimensione più grave.

La Commissione dà atto dell'impegno del Prefetto il quale, con i fondi stanziati dal Ministero della pubblica istruzione, ha potuto riattivare, nel settore specifico, 50 scuole inagibili per carenza dei servizi igienici e di palestra.

Ma si ravvisa, in questo settore, anche una crisi di scolarità, derivante, questa, da uno scarso attaccamento dei giovani alla scuola, dovuto ad una certa filosofia per la quale si pone modesta attenzione ai problemi ed alle situazioni che richiedono il rispetto delle regole.

Tanto più positivi, pertanto, vanno qualificati gli interventi in tale direzione anche per essersi appreso dal Sindaco di Napoli della formazione di un protocollo di intesa volto a predisporre un osservatorio sulla situazione scolastica, onde verificare quanti siano i ragazzi che abbandonino gli studi o che non sono iscritti. Non è infatti soltanto all'attività repressiva degli organi investigativi dello Stato che può affidarsi l'azione di contrasto contro la criminalità organizzata; questa, alimentandosi sicuramente di condizioni di povertà, ignoranza e disordine sociale, potrà essere rimossa soltanto una volta sviluppata l'azione di recupero di tutti quei servizi che creino nella popolazione maturità, senso civico e scelte di legalità.

2. - LA SITUAZIONE ABITATIVA

La crisi abitativa rappresenta uno dei problemi ai quali deve essere data una risposta più urgente da parte delle istituzioni innanzitutto sfruttando i finanziamenti specifici, come nel caso della legge 219/1981 (50 miliardi per 2 anni messi a disposizione del Comune), in secondo luogo intervenendo per distribuire equamente i 4.000 alloggi frutto della ricostruzione rispetto ai quali la situazione è sfuggita al controllo delle competenti autorità attraverso un succedersi di occupanti che peraltro, se sfrattati, costituirebbero una massa di 1.000/2.000 persone prive di alloggio e dunque un problema sociale.

La tematica finisce per inquadrarsi nel più generale problema del risanamento della città cui è necessario porre mano in modo urgente. Il Prefetto di Napoli ha infatti riferito dell'esistenza di quartieri, come quelli spagnoli, in cui il disordine del piccolo commercio, da un lato, e la ristrettezza della locale viabilità ha impedito perfino, da anni, che le ambulanze ed i mezzi dei VV.FF. vi possano accedere.

Considerazioni negative sono state poi avanzate dal Sindaco sulla applicazione del condono nel senso che, se da un lato esso tende a sanare numerose situazioni ormai oggetto di una incontestabile realtà, per altro verso è stato indicato quale incentivo a nuove forme di abusivismo soprattutto in zone a prevalente interesse ambientale e paesaggistico, tanto da indurre le Autorità a prospettarsi l'opportunità di creare una task-force tra Comuni, Prefetture, Esercito e Genio militare per intervenire e stroncare siffatte illecite iniziative in tempi brevissimi.

3. - L'AMMINISTRAZIONE DEGLI ENTI LOCALI

Diffusa neghittosità, probabilmente radicatasi negli impiegati che, senza essere direttamente coinvolti in tali delittuosi affari, potevano tuttavia constatare di questi ultimi la diffusione e, in troppi casi, una

conseguente innaturale impunità, ha messo l'attuale Amministrazione di fronte alla disfunzione complessiva dell'apparato pubblico del Comune di Napoli.

Ad essa il Comune ha attualmente reagito attivando la Commissione di disciplina comunale. Già nel primo mese della nuova amministrazione sono stati sospesi 10 dirigenti. Complessivamente, alla data dell'audizione, sono stati sospesi 600 dipendenti comunali e ne sono stati licenziati 19: questi ultimi in tutti quei casi in cui ne era stata appurata l'implicazione in reati di stampo camorristico.

Costituisce un riflesso parimenti allarmante quanto riferito dal Presidente della Regione Campania in merito alle infiltrazioni di carattere delinquenziale tra i componenti elettivi dell'organo. È stato riferito che nel Consiglio regionale vi sono persone che sono state rinviate a giudizio o che hanno subito vicende giudiziarie. Alcuni di costoro non frequentano più il Consiglio, ma altri vengono regolarmente.

A proposito dei dipendenti, il Presidente ha confermato che sono stati sospesi impiegati incriminati sia per il delitto di cui all'articolo 416-bis che per altri illeciti: quelli accusati del primo reato non hanno più ripreso servizio, gli altri, se accusati di fatti esterni all'amministrazione, sono stati riammessi in servizio dopo il ricorso al T.A.R.

Le precisazioni fornite inducono a riflettere che l'azione intesa a ripulire gli Enti locali da presenze dei funzionari negligenti quando non collusi in gravi fatti illeciti viene spesso frustrata in sede di ricorso dalla decisione del T.A.R., la cui attività, facendo perno su un complesso di norme amministrative assai numerose, spesso oscure quando non contraddittorie, finisce oggettivamente per frenare in questo, come in altri settori fondamentali per un recupero socio-ambientale della città, l'iniziativa di quanti coraggiosamente lo perseguono.

Il T.A.R. CAMPANIA appare così diventare in moltissimi casi strumento di legittimazione di personaggi perseguiti dall'A.G. per gravi delitti.

La Commissione fa propria la preoccupazione espressa dal Capo della Polizia circa l'esigenza che al rinnovamento della classe politica corrotta o collusa con la camorra faccia sempre seguito il risanamento dell'apparato burocratico che di quella classe ha costituito il necessario supporto.

4. - I CONTROLLI AMMINISTRATIVI

Nel prendere in esame la questione dell'abusivismo, la Commissione Antimafia della XI Legislatura affermava nella relazione approvata il 21 dicembre 1993: «In Campania, dal 1985 si sarebbero realizzati 300.000 vani abusivi...L'area metropolitana è stata trasformata in un conglomerato invivibile ed impercorribile paragonabile solo ad al-

cune conurbazioni spontanee delle metropolitane o del Sud-Est asiatico. Questo disordine aiuta la camorra a prosperare vigorosamente».

La relazione riferiva inoltre che molti abusivi della zona di Quarto avevano impugnato le ordinanze di abbattimento emanate dal sindaco davanti al T.A.R. che ne aveva sospeso l'esecuzione. Lo stesso T.A.R. aveva sospeso un'ordinanza sindacale con la quale si dava esecuzione ad una demolizione disposta dal Pretore.

« Ma per giurisprudenza del Consiglio di Stato quel provvedimento non era impugnabile davanti al T.A.R. ».

Altra anomalia rilevata dalla Commissione Antimafia riguardava l'insediamento denominato «Fontana Bleu» realizzato su suolo appartenente al demanio pubblico dello Stato, in zona soggetta a vincolo paesaggistico ed idrogeologico. Su tali terreni sarebbe stato impossibile realizzare qualunque tipo di costruzione stabile e, sulla base della legislazione attuale, non è neppure possibile alcun tipo di sanatoria. «Sono state emesse ordinanze di demolizione mai eseguite. I ricorsi avverso dette ordinanze non sono mai stati discussi dal competente T.A.R. della Campania. Le 52 richieste di condono edilizio avanzate dal legale rappresentante del complesso non sono condonabili a causa delle caratteristiche degli abusi». Le inerzie e le anomale decisioni del T.A.R. Campania hanno sicuramente favorito l'espansione dell'abusivismo di matrice camorristica.

A proposito degli incarichi extragiudiziari, la Commissione Antimafia della XI Legislatura osservò che il Consiglio Superiore della Magistratura aveva negato ai magistrati ordinari l'autorizzazione a ricoprire questi incarichi. «Ma il T.A.R., presieduto da un magistrato che a sua volta aveva avuto numerosi incarichi extragiudiziari (Francesco Brignola), alcuni autoassegnati, decise, su ricorso di 15 magistrati ordinari, che l'autorizzazione del Consiglio Superiore della Magistratura non era necessaria.

Il Consiglio di Stato confermò la decisione del T.A.R. preoccupandosi di rilevare che in materia di opere pubbliche varie disposizioni prevedono che nelle commissioni di appalto concorso e collaudo «siedano magistrati amministrativi, in genere con funzioni presidenziali».

La Commissione considera di eccezionale gravità il perdurante fenomeno degli incarichi extragiudiziari che produce la conseguenza deprecabile della confusione tra controllori e controllati, essendo questi ultimi che conferiscono l'incarico ai primi. Si tratta sempre di incarichi congruamente retribuiti.

Il fenomeno, purtroppo, non ha conosciuto pause ma è dilagato favorendo la corruzione «legalizzata» di magistrati collaudatori, la dilatazione dei prezzi delle opere pubbliche e l'infiltrazione della camorra nei grandi appalti. Numerose sono le notizie di stampa relative all'incriminazione di magistrati amministrativi inseriti in commissioni di collaudo di opere pubbliche in cui si è verificata

una ingiustificata lievitazione dei prezzi con grave danno per la collettività

Nel procedimento penale a carico di Carmine Alfieri e numerosi altri imputati del delitto di associazione per delinquere di stampo mafioso, che ha avuto ad oggetto anche episodi gravissimi di corruzione verificatisi nella realizzazione della terza corsia dell'autostrada del Sole appare di notevole importanza la incriminazione del Dott. Aldo Quartulli, Presidente del Consiglio di Stato, per il delitto di abuso aggravato in atti di ufficio per avere, quale presidente di una commissione di collaudo, in concorso con altri soggetti, consentito e disposto la liquidazione di cinque stati di avanzamento dei lavori, per la lavorazione e posa in opera di travi prefabbricate mai acquistate dall'impresa Ietto e quindi mai lavorate e messe in opera, al fine di favorire le imprese.

La Commissione prende atto di tale situazione processuale richiamando l'attenzione del Parlamento sul fatto che il dott. Aldo Quartulli dovrebbe essere anche il giudice di quelle controversie che potrebbero coinvolgere la Società Autostrade - che gli ha conferito l'incarico retribuito - quale parte in causa contro altri soggetti nell'applicazione della concessione amministrativa. Con quanta garanzia di indipendenza e di imparzialità è facile immaginare.

La Commissione valuta con favore il disegno di legge del Ministro della Giustizia sulla responsabilità disciplinare e sulle incompatibilità dei magistrati e ne sollecita la rapida approvazione.

5. - LO STATO DEI SERVIZI PUBBLICI

La Commissione ha preso atto con preoccupazione che l'emergenza idrica costituisce ancora purtroppo una diffusa realtà della provincia; sicché ad ogni primavera vi sono interi Comuni che, per carenza di acqua, vengono riforniti mediante le autobotti dei VV.FF.

Né meno grave è il problema relativo allo smaltimento dei rifiuti solidi. Nel tentativo di risolverlo sotto vari aspetti, ivi compreso quello di *interrompere immediatamente il rapporto privato con le discariche*, il Prefetto di Napoli ha riferito di aver dato corso ai poteri normativamente conferitigli in proposito, avendo avanzato fondati sospetti che in tale settore vi sia stata penetrazione della camorra.

L'iniziativa va rigorosamente sostenuta, anche se il Prefetto ha dovuto constatare come l'attribuzione prevista dalla relativa legislazione di passaggio della gestione dal privato all'ente pubblico incontri difficoltà in quanto nessun Comune si sarebbe dichiarato disposto ad accettare la gestione delle discariche, tanto più per i riflessi elettorali ove i Sindaci ne autorizzassero l'apertura sul territorio di competenza. Sicché permane il problema primario di indurre i Comuni ad organizzarsi in vista della gestione diretta del relativo servizio proprio per evitare che il relativo settore possa tornare al privato, e dunque considerato della criminalità.

Appare comunque gravemente censurabile la condotta omissiva degli organi di controllo rispetto: a) alle numerose cave e discariche abusive che inquinano profondamente l'ambiente; b) al fatto che nelle due discariche esistenti a Caserta e Castelvolturmo siano autorizzate a versare i rifiuti non solo i Comuni della Provincia di Caserta ma 90 Comuni delle Province di Avellino, Benevento, Salerno e Napoli, con la realizzazione di una situazione di invivibilità dovuta all'alto tasso di inquinamento così provocato.

In punto di fatto il Sindaco di Napoli ha aggiunto che a Napoli la convenzione relativa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani scadrà nell'agosto del corrente anno. Per il periodo successivo l'Amministrazione studia di ricorrere per l'assegnazione ad una gara di appalto internazionale onde sottrarre il settore alle solite ditte del luogo.

Il Comune di Napoli si sta interessando – dato di positivo rilievo – anche della realizzazione e della collocazione delle strutture per l'eliminazione e la trasformazione dei rifiuti. È stata riferita alla Commissione l'esistenza di contatti sia con l'ENEL sia con una società francese per la costruzione di un grande impianto di riciclaggio che dovrebbe sorgere nella zona di San Giovanni.

6. – GLI APPALTI

Non vi è dubbio che la scoperta delle illecite connessioni nell'area napoletana tra camorra, politici e funzionari amministrativi e le conseguenti iniziative giudiziarie abbiano provocato a Napoli riflessi positivi anche sul settore degli appalti pubblici. Il Sindaco, muovendo dalla positiva esperienza dei lavori di ripristino eseguiti in occasione dell'incontro internazionale del G7 – cui dovrebbe far seguito, nella prospettiva di recupero ambientale della città, il restauro di Piazza del Plebiscito e di altre aree a partire dal ripristino di Piazza Mercato, proprio per il loro alto valore simbolico – ha riferito che le commesse pubbliche attualmente vanno dal 50 per cento al 70 per cento rispetto al prezzo base, interpretando tale risparmio come la cessazione della pratica delle tangenti.

Anche se il dato riferito necessiterebbe di una verifica più approfondita, dal momento che l'esperienza ha insegnato che riduzioni eccessive maturate in corso di gara sono spesso indici di collusioni delinquenziali che tendono al successivo recupero attraverso le cosiddette varianti in corso d'opera, va recepita la puntualizzazione del Sindaco che non si sarebbe trattato di ribassi ma di riduzioni «rispetto alle opere analoghe di prima».

In forza anche di specifiche normative che prevedono lo sviluppo di gare di contratto a livello europeo, deve segnalarsi che opportunamente il Comune ad esse fa spessissimo ricorso come nel caso dell'ATAN.

7. - LA DISOCCUPAZIONE

Unitamente alla criminalità camorristica, la disoccupazione endemica di Napoli e della sua area metropolitana rappresenta la radice profonda di tutto il malessere sociale che investe la locale popolazione.

Il Prefetto ha in maniera specifica riferito che l'ordine pubblico del luogo si misura non già con quello della contestazione eversiva, ma con quello della gente che rivendica lavoro e casa.

La crisi occupazionale è assai grave ed investe con effetti paralizzanti tutta l'area industriale. Gli iscritti all'ufficio di collocamento parrebbero ammontare a svariate centinaia di migliaia ed i corsi di avviamento al lavoro, sia per le modalità come normative previste, sia per le modalità con le quali sono stati interpretati, creano confusioni alimentando ulteriori contrasti. Se si guarda al carattere prodromico di tali corsi, il dato più sconcertante è rappresentato dal fatto che il Comune non risulta aver mai dato destinazione e finalizzazione conseguente: essi cioè creano qualificate quanto serie aspettative di lavoro, che non si realizzano, restando il dramma di una incapacità del tessuto economico di assorbirne le forze.

Le anomalie, spesso sfociate in vicende giudiziarie, che caratterizzano la gestione dei corsi, e le conflittualità che animano quanti chiedono di esservi ammessi, probabilmente si radicano sulla titolarità, che in tal modo si consegue, di un appannaggio di 500.000 lire al mese per un anno.

Ma la gestione dei problemi di massa non è mai scissa da una prospettiva elettorale. Purtroppo, in passato i disoccupati hanno rappresentato un continuo serbatoio di voti, sicché anche l'ammissione a tali corsi finisce per costituire un momento di esercizio del potere che spiega fenomeni di raggruppamento come quelli dei «disoccupati organizzati» e dei «disoccupati cronici», come se potesse mai di fronte al minimo comune denominatore, rappresentato dalla carenza del lavoro, una qualificazione del genere potersi configurare come una giustificazione di priorità.

È dunque improcrastinabile un'azione di risanamento dell'istituto del collocamento, previa verifica del modo in cui esso è stato gestito in termini formali e sostanziali per evitare che sulla importantissima funzione che esso assolve in un'area di disoccupazione così elevata possano prosperare od imporsi prassi delinquenziali in grado di sostituirsi, nella pratica, alla funzione di avviamento al lavoro propria degli Enti pubblici.

Quando il problema della disoccupazione non trova altri sbocchi, si salda con quello della criminalità; emblematica in tal senso è la presenza di masse di diseredati che nel napoletano gestiscono il contrabbando, attività illecita che muove una massa enorme di denaro con un utile illecito stimato in 1.000 miliardi di cui circa un 20 per cento viene distribuito nella città.

8. - L'ECONOMIA

La presenza della criminalità organizzata con conseguenze riflesse sulla economia dell'area metropolitana di Napoli, oltre ai tradizionali settori quali il *racket* delle estorsioni, l'usura, le frodi all'AIMA, il traffico degli stupefacenti, la gestione delle discariche, si rivolge attualmente anche al commercio delle carni e ed a quello delle gioiellerie. A fronte della segnalata contrazione delle pubbliche commesse, sono infatti queste ultime due attività, come pure quella di un sospetto fiorire di strutture sanitarie private, quelle sulle quali si è concentrata l'attenzione degli investigatori anche nella prospettiva di potenziali investimenti con funzione di riciclaggio.

Una vasta crisi interessa non soltanto il comparto industriale, ma anche quello commerciale ed artigiano.

Questi due settori nell'area della provincia napoletana vivono un travaglio pressoché affine ad una depressione economica (cui non è certamente estraneo anche il ridotto potere economico dei redditi dipendenti). A tutto ciò si accompagna una difficoltà nell'accesso al credito bancario; un accesso tanto più difficile in quanto il commercio e l'artigianato, a differenza dell'industria, non hanno altrettanta possibilità di offrire garanzie reali.

Le forme alternative di finanziamento cui di conseguenza commercianti ed artigiani sono costretti a ricorrere, sono quelle esterne dei privati, o comunque esterne al normale circuito creditizio, coinvolgendole in una spirale che alla fine li vede vittime di usurai. È dunque attraverso questo crudele meccanismo che commercianti ed artigiani vengono a contatto con la criminalità organizzata in un rapporto che li vede inevitabilmente vittime di soprusi ed estorsioni, con il concreto rischio di perdere tutte le loro attività.

A differenza delle modalità di infiltrazione nella realizzazione e nella gestione dei servizi e delle opere pubbliche, ove domina il riacordo e la commistione con l'elemento politico cointeressato o corrotto, estorsione ed usura si rappresentano così ancora una volta come gli strumenti delinquenziali con i quali la criminalità organizzata aggredisce il settore del libero mercato, spesso costringendo commercianti esercenti o artigiani ad abbandonare le attività, facili appannaggio così di interessi criminali che possono in tal modo realizzare proficui investimenti o coprire forme di riciclaggio.

Segnali positivi di reazione delle categorie interessate si colgono nella vitalità del comitato contro l'usura costituito fin dal 1983 dalla Confcommercio come pure nella convenzione conclusa dalla Camera di commercio con la fondazione Moscati, a seguito della iniziativa di un sacerdote, che ha conseguito uno stanziamento di 500 milioni per aiutare le piccole e medie imprese, oltre alla recente attuazione di una linea telefonica antiusura da parte della Confesercenti.

Due sono le direttrici principali lungo le quali deve svilupparsi un'azione delle pubbliche istituzioni per sollevare l'economia della provincia napoletana - del resto analogamente a tante altre realtà

meridionali - dai guasti, dalle modificazioni e dall'oppressione della criminalità organizzata: da un lato un'azione investigativa e giudiziaria mirata, nell'ottica cioè di quei reati che rappresentano lo strumento produttivo di ricchezza dei sodalizi camorristici o i comparti di reimpiego degli illeciti profitti; dall'altro l'incentivazione attraverso forme agevolate, ovvero soggetti diversi in funzione di garanzia (consorzi-fidi e cooperative di garanzia) rispetto a linee di credito anche ai settori del piccolo commercio oltre che dell'artigianato.

Nel primo caso, la Commissione ritiene che la magistratura nella meritoria azione compiuta insieme alle Forze dell'ordine, in fronte del contrasto contro la criminalità organizzata, debba, tra gli altri suoi compiti, da una parte spingere gli approfondimenti del fenomeno dell'usura scoprendone i più nascosti collegamenti, dall'altra concentrare gli accertamenti in materia di riciclaggio o di reinvestimenti di profitti illeciti, particolarmente sui mutamenti di proprietà degli esercizi commerciali di abbigliamento o della grande distribuzione alimentare, sull'apertura di nuove gioiellerie, sulla istituzione di nuovi sportelli bancari in realtà geografiche economicamente dimesse, o sull'apertura di nuove strutture sanitarie private.

Nel secondo caso, la Commissione raccomanda che siano potenziati principalmente i consorzi-fidi rispetto ai quali il varo di una legge regionale che prevedesse lo stanziamento di 6-7 miliardi per le esigenze del commercio e dell'artigianato (legge della cui approvazione ha riferito il Presidente della Regione Campania) rappresenterebbe una concreta, seria risposta in termini, se non di sviluppo, almeno di rilancio dei rispettivi settori.

Al Governo, la Commissione rivolge l'indirizzo di farsi attento interprete dell'enorme significato che, per realtà afflitte da endemiche, gravi forme di disoccupazione e da un impianto economico assai fragile ed instabile, può assumere l'approvazione della Commissione europea della somma di 475 miliardi per iniziative a livello artigianale e quindi anche riguardo alla costruzione di infrastrutture per i piani di insediamento produttivo.

9. - SITUAZIONI PARTICOLARI RELATIVE AI COMUNI DI SANT'ANTONIO ABATE, TORRE ANNUNZIATA, POGGIO MARINO E ACERRA: IL PERSONALE DIPENDENTE; L'EDILIZIA; LE PUBBLICHE COMMESSE

Analoghe situazioni, in taluni casi ancora ricorrenti, sono state riferite alla Commissione nel corso delle audizioni dei Sindaci e dei Commissari straordinari di taluni Comuni della provincia auditi nel corso della missione.

Indicativo è il caso del Comune di S. Antonio Abate che su un organico di 650 dipendenti ne annovera 350 che percepiscono indebite provvidenze sotto il profilo di assistenze sanitarie: posizioni tutte revocate, o quello di Torre Annunziata in cui 8 dipendenti sono stati sospesi. Né va dimenticato che si tratta di un Comune il quale, come riferito dal Commissario straordinario, usciva da una gestione quindicinale quasi paternalistica di un personaggio politico, Giuseppe D'Anto-

nio arrestato, dopo lo scioglimento del Comune, per articolo 416-bis, processo definito con patteggiamento sulla pena.

Il recupero dell'azione amministrativa degli Enti locali, che spesso si rivela titolare di interessi fondamentali per la vita collettiva, deve dunque passare attraverso un necessario, urgente ripristino del rispetto formale e sostanziale della legge; anche all'interno delle relative strutture mediante una qualificazione di quanti vengono ad assumere responsabilità politico-amministrative. Ciò richiede, in primo luogo, l'impegno sostanziale dei vertici delle amministrazioni, onde la loro vigilanza non può risolversi formalisticamente delegando ad altri soggetti, ancorché raccolti in Commissione, le relative sostanziali designazioni attraverso la fissazione di criteri che, come nel caso delle U.S.L., si sono rivelati spesso incomprensibili se letti nell'ottica di una cernita collegata alla qualificazione effettiva dei candidati, lasciando così adito a sospetti che dovrebbero ormai appartenere al passato.

* * *

Connotazioni diffuse di disordine ed incapacità hanno a loro volta poi prodotto seri guasti sulla situazione finanziaria dei Comuni dissestandone i bilanci con il carico di spese irrazionali, superflue, spesso non dovute, quando non sospette.

Ne è stato riferito in dettaglio alla Commissione a proposito del Comune di S. Antonio Abate identificando le cause del fenomeno del dissesto, definito strutturale, sia in forme di assunzione clientelare – su 204 unità in servizio, 160-165 appartengono alla II e III qualifica funzionale – sia in una politica indiscriminata di spesa in cui i debiti non corrispondevano alle finalità dell'ente; costume quest'ultimo iniquo quanto illegittimo riferito anche a proposito della gestione del Comune di Torre Annunziata. L'amministrazione disciolta che ne gestì le sorti – gli ex Sindaci ed altri amministratori risultano rinviati a giudizio per strette collusioni con clan camorristici come quello dei Gionta – avevano infatti asservito la macchina comunale ai loro scopi, intervenendo accortamente nel settore degli appalti.

Basti in proposito considerare che la Commissione è stata informata del fatto che tale Bruno Brancaccio, personaggio definito come noto negli ambienti giudiziari, aveva gestito in prima persona la redazione di ben 11 progetti non perfettamente cantierabili provvedendo a recuperare i ribassi d'asta attraverso successive forme di variante ed impiego di finanziamenti contratti per altri mutui. Si tratta di somme dell'ordine di svariati miliardi.

* * *

Anche rispetto ai comuni minori, l'edilizia ancora una volta si è manifestata come uno dei punti nodali nel quale la confluenza di elevati interessi economici dei singoli e la funzione di controllo degli Enti pubblici locali si prestano a collusioni illecite, ad abusi, a fenomeni delinquenziali di livello particolarmente elevato.

In Acerra vigeva la pratica diffusa di un uso distorto, spregiudicato degli strumenti amministrativo-urbanistici, quali concessioni edilizie illecite, piani particolareggiati dichiarati esecutivi in mancanza di approvazione da parte dell'ente di controllo, ritardi sospetti nella definizione di un gran numero di pratiche di condono e formulazioni irregolari del piano di recupero dell'abusivismo.

Né si tratta di un caso isolato. È sufficiente pensare a cosa può essere successo ad esempio presso il Comune di S. Antonio Abate rimasto completamente privo di piano regolatore fino al 1990 data in cui, in base ad una delibera del Commissario ad acta, veniva dotato di tale basilare strumento urbanistico.

Ma altre notizie acquisite rispetto ad alcune realtà locali mostrano quanto sciatta e distratta sia stata l'azione amministrativa sviluppata nelle province campane, sotto ulteriori aspetti. Problema insoluto di impianti fognari carenti e di elevato inquinamento ambientale, come a S. Antonio Abate e a Giugliano, o di primari servizi come la fatiscenza dell'acquedotto di Acerra, sono state tematiche ripetutamente esposte alla Commissione.

È nel contesto di siffatta situazione ambientale di illegalità che hanno trovato facile occasione per insinuarsi forme di criminalità organizzata per maturare illeciti accordi, per ottenere illegali commesse.

Si è così agevolata la scalata alla commesse, alla gestione di servizi pubblici da parte di tali sodalizi, attratti da un lavoro più vantaggioso perché conseguibile con minor impegno.

Nell'indagine a campione condotta dalla Commissione su talune significative realtà comunali della provincia napoletana, sono in proposito emersi allarmanti segnali dello spessore di tale collusione. È risultato che a Torre Annunziata negli ultimi 15 anni i lavori pubblici sono stati di fatto gestiti solo da tre ditte, la EDILTER, la STUM e la STAIANO intimamente collegate – tale è la definizione del Commissario straordinario – con la struttura burocratica del Comune, in particolare con l'ex Sindaco Bertone ancora detenuto.

Il Commissario straordinario del Comune di Acerra a sua volta non ha mancato di sottolineare che il servizio di concessione del trasporto pubblico è stato dato ad una società formalmente in regola sotto il profilo amministrativo, ma sospettata di celare interessi camorristici.

La opportunità espressa dalla Commissione di una revisione della legislazione in materia di gestione commissariale anche per quanto concerne la proiezione futura delle decisioni da essa assunte – che non può non contemperarsi con la libertà e la discrezionalità di un'azione politica dovuta al futuro ripristino degli organismi elettivi locali, espressione democraticamente rappresentativa dei diretti interessi della popolazione – si accompagna al riconoscimento che va dato a quanti hanno contribuito nell'ambito di talune gestioni commissariali, condotte con profondo zelo e serietà di intenti, ad invertire la situa-

zione di degrado e di inefficienza cui le precedenti amministrazioni avevano portato il livello delle attività assegnate ai Comuni.

Il conseguimento di un attivo di bilancio di 10 miliardi, fatto inusitato rispetto ai cronici deficit che in precedenza ne caratterizzavano il risultato, l'emissione di ordinanze di demolizione di costruzioni abusive, specie se nella disponibilità di soggetti camorristici, il completamento di opere pubbliche, come nel caso del Tribunale di Torre Annunziata con un risparmio di 1.400 milioni rispetto a quelli preventivati dalle precedenti amministrazioni, nonché attenti controlli sulla spesa, come quelli operati sul contratto di tesoreria che comportava inutili perdite per circa 700 milioni l'anno nella gestione del Comune di Torre Annunziata, dimostrano come esso e quello di S. Antonio Abate, attraverso un forte, responsabile recupero dell'azione amministrativa, abbiano intrapreso la via del risanamento sociale incamminandosi verso il ripristino di situazioni di legalità che costituiscono il necessario, imprescindibile completamento dell'azione investigativa e giudiziaria diretta a contrastare l'assoggettamento che organizzazioni di stampo camorristico avevano di fatto saputo imporre fino a poco fa su vaste aree della provincia napoletana.

Salerno

1 - IL FUNZIONAMENTO E L'AZIONE DEGLI ENTI LOCALI

È stata in primo luogo riconfermata la rilevante instabilità politica delle pubbliche amministrazioni nella provincia di Salerno, ciò che ancora comporta crisi e rinnovi frequenti con conseguenze - talvolta - di commissariamenti e provvedimenti di ordine straordinario.

L'amministrazione del Comune di Salerno ha saputo agevolmente superare le conseguenze relative alle commistioni emerse tra la criminalità organizzata e taluni esponenti politici; conseguenze che in termini di sospetto investono gli apparati burocratici costituendo questi il necessario momento operativo delle determinazioni assunte a livello politico.

Il problema riferito dal Sindaco è stato quello di rivitalizzare gli uffici dando un nuovo impulso, e di eliminare la presenza di «qualche nicchia di camorra» come supportato dall'avvenuto arresto di alcuni personaggi implicati in un illecito traffico di loculi e dalla presenza di personaggi discutibili nel settore degli impianti sportivi.

Anche la necessaria attuazione di decisioni che provengono da un'altra stagione politica costituiscono un fatto del quale la nuova amministrazione vorrebbe, sotto certi aspetti, liberarsi.

A questa realtà indicativa di un'evoluzione verso novità di segno positivo, se ne contrappongono altre nella provincia, come nel caso riferito dal Commissario straordinario del Comune di Nocera Inferiore, in cui mezzi tecnici e personale risultano molto deficitari anche rispetto a figure essenziali - quali, l'ingegnere capo - così da indurre a prospettive negative ove non si intervenga con appositi «comandi».

Anche a Salerno sono state raccolte osservazioni propositive nel senso di una rielaborazione della normativa che regola il Commissario straordinario per i Consigli comunali disciolti. A proposito di tale ufficio, si è detto che esso indirettamente produce un disimpegno della popolazione dalla politica.

Per quanto concerne la prestazione dei servizi pubblici, non vi è dubbio che le difficoltà economiche nazionali – le quali nell'area campana vengono avvertite in misura ancora maggiore – ne compromettano lo sviluppo ed un'offerta con standard adeguato alla popolazione.

L'analisi va comunque differenziata.

La Commissione è stata informata che a Salerno l'Amministrazione ha impresso un'accelerazione alle sue iniziative realizzando in un anno 150 opere, quali strade, rete fognaria, impianti di pubblica illuminazione, sistemazione di arredo urbano, con un impegno economico oscillante tra i 20-30 miliardi.

Non si può certo trarre da ciò la conclusione che l'attività amministrativa abbia ripreso a funzionare adeguatamente. Non potrà infatti, ad esempio, non formare oggetto di doverosi, accurati approfondimenti da parte delle competenti Autorità il finanziamento che il Comune si è visto sorprendentemente attribuire per l'acquisto di mezzi inerenti al controllo dell'inquinamento acustico, atteso che, secondo quanto riferito alla Commissione, non esso, ma progetti sul piano triennale per l'ambiente erano stati presentati.

Altrove, rispetto a taluni Comuni della provincia, la situazione è stata viceversa riferita in termini diversi, così da rappresentare uno scenario caratterizzato da più remote possibilità di ripresa.

La dichiarazione di dissesto cui sono assoggettati i Comuni è stata ancora una volta indicata come una delle cause che, sul piano interno, si traduce in un danno per la collettività in quanto finisce per limitare l'azione amministrativa anche rispetto a servizi essenziali, introducendo fenomeni di stallo in relazione ad insufficienti livelli di gestione degli interessi pubblici.

L'inadeguatezza degli organici limita poi la stessa possibilità che il Comune attui i necessari controlli ed intervenga tempestivamente nella manutenzione degli impianti di distribuzione persino di beni primari, come nel caso della rete idrica di Nocera Inferiore ove è stata segnalata l'entrata di 5 milioni di metri cubi di acqua ed il pagamento di meno di tre.

2 - L'EDILIZIA

Il disordine e l'insufficienza dell'azione amministrativa anche in questo tessuto geografico trova la sua espressione più appariscente nell'abusivismo edilizio, uno dei segnali esteriori più significativi per la sua diffusività, della perdita di imperio di fronte alla prassi

di talune leggi sotto la spinta di interessi individuali sfuggiti, per le ragioni più varie, ad ogni forma di controllo pubblico.

Gli effetti diretti o derivati da una edilizia – quando illegale, quando frutto di malaccorta pianificazione – sono stati tali per cui da Nocera a Castellammare si assiste ad una continuità di caseggiati al punto che solo nominalmente può ancora farsi riferimento a singoli Comuni od a singole province; perché Napoli e l'area vesuviana, in realtà, si confondono ormai con grosse aree della provincia di Caserta e di Salerno e per una parte, ancorché assai contenuta, con quella di Avellino.

L'abusivismo edilizio domina ovunque. Si pensi che sulla costa è stato segnalato il sequestro di 575 cantieri per un valore stimato di oltre 47 miliardi.

Il dissesto urbano è peraltro aggravato da un duplice, concorrente ordine di fattori. Da un lato, lo sviluppo di una edilizia speculativa che, pur avendo attivato una parte dell'economia, mancando – come nel caso del Comune di Scafati – un piano regolatore, ha provocato danni al territorio; dall'altro il degrado dell'edilizia preesistente – come si è verificato a Salerno – ove immobili in attesa di ristrutturazione sono prossimi a crollare perché dal 1989 non sono più arrivati i fondi stanziati per la ricostruzione. Si tratta, in gran parte, di condomini che hanno dal Comune la delega per la ricostruzione, ma rispetto ai quali i finanziamenti tardano ancora ad essere erogati a causa della eccessiva complessità delle procedure e dei controlli da parte del CIPE, sicché, a fronte di uno stanziamento di 40 miliardi per la ricostruzione, si contrappone una realtà di solai e palazzi fatiscenti.

I convergenti interessi della criminalità camorristica sulle prospettive dell'urbanistica e più in generale dell'edilizia, emergono tanto da riferimenti di ordine generale, come nel caso del Sindaco di Scafati secondo il quale la malavita organizzata non aveva bisogno di infiltrazioni all'interno delle strutture politiche o amministrative dal momento che la tangente veniva richiesta a chiunque costruiva, quanto da significativi fatti specifici quali il rinvenimento nella villa-bunker di Pasquale Galasso di una copia del progetto del piano regolatore del Comune di Sarno prima ancora della sua approvazione.

3 – LA DISOCCUPAZIONE

Una delle principali cause del malessere della provincia, come a Napoli, va identificata nella disoccupazione che interessa circa 170.000 persone a fronte di una popolazione di circa 1.500.000 abitanti distribuiti in 158 Comuni.

Quasi tutti i disoccupati provengono dal settore edile che ha risentito dell'esaurimento o comunque della elevata contrazione dei lavori e delle opere pubbliche.

I fatti di tangentopoli hanno infatti provocato indirettamente una sostanziale paralisi delle amministrazioni.

A Salerno, in particolare, la percentuale dei disoccupati è stata indicata nel 23,09 per cento con una previsione di aumento che scaturisce dalla situazione di altre 6-7.000 persone attualmente in lista di mobilità od in cassa integrazione senza ulteriore possibilità di proroga. Settori di precariato versano in condizioni di grande incertezza e ad essa si accompagna una diffusione assai elevata della microcriminalità.

Si colgono dunque i segni di una potenziale, crescente massa di manovra che può essere, in un prossimo futuro, sfruttata dalle organizzazioni criminose.

Ripresentandosi fenomeni analoghi di disoccupazione anche nel territorio dei Comuni i cui Sindaci sono stati auditi dalla Commissione, è agevole cogliere la spiegazione degli scippi e delle rapine cui si accompagna una diffusione della tossicodipendenza («vi sono quartieri nei quali in ogni famiglia vi è un tossicodipendente», ha ricordato il Sindaco di Salerno), segno di degenerazione ulteriore del tessuto sociale.

La Commissione deve pertanto, ancora una volta, constatare che senza un intervento incisivo a favore di un rilancio della occupazione, la battaglia contro la criminalità organizzata non darà i frutti che oggi, a differenza del passato, è maggiormente lecito sperare.

Anche a Salerno, come a Napoli, si è poi delineata la problematica dei corsi di formazione professionale soprattutto con riferimento alla identificazione di quanti debbono essere ad essi ammessi: se soltanto i disoccupati organizzati in movimento, ovvero qualsiasi persona priva di lavoro; soluzione quest'ultima verso la quale sembra propendere l'amministrazione di Salerno.

4 - L'ECONOMIA

I rappresentanti degli industriali salernitani hanno riferito che il relativo settore produttivo è in crisi da molti anni. Esso è caratterizzato da numerose aziende collegate a gruppi multinazionali e ad aziende nazionali di primaria importanza. Sembra che sia questa situazione, piuttosto che la addotta difficoltà oggettiva di trattare con le grandi aziende in quanto presenti attraverso persone diverse da quelle della diretta proprietà, a far sì che tale comparto presenti una scarsa permeabilità all'azione delittuosa della criminalità organizzata.

Il settore agricolo, un tempo fiorente e all'avanguardia, offre attualmente lo spazio maggiore all'occupazione in termini di giornate lavorative e per numero di lavoratori addetti, commerciando i prodotti ortofrutticoli, trattati anche a livello di industria conserviera, nei mercati del centro-nord. In passato, era stata prestata particolare attenzione all'inserimento della camorra attraverso il controllo del prodotto dalla semina alla raccolta, fino alla trasformazione. Anche nel corso dell'anno 1995, tale comparto ha formato oggetto di controllo da parte delle Forze dell'ordine attraverso ampie indagini soprattutto nel settore della trasformazione del pomodoro, della commercializzazione

e produzione dell'olio di oliva, e di altri prodotti agricoli nell'ottica di verificare l'attualità di infiltrazioni della criminalità organizzata.

Deve invece rilevare la Commissione che il rappresentante della Confcommercio, nella sostanza, non è stato adeguatamente chiaro nel riferire dell'atteggiamento della criminalità organizzata rispetto al settore del commercio. Pur avendo dichiarato che fino a 2-3 anni fa il racket delle estorsioni rappresentava il principale problema della provincia, si è sostenuto, in termini generici rispetto alle concrete notizie richieste, che quando è saltato il sistema politico è saltato anche quello politico-mafioso.

In sostanza, il dato che si coglie in una valutazione generale di quanto riferito sembra voler sottolineare che la delinquenza organizzata a Salerno si interesserebbe principalmente delle grandi realtà commerciali.

È stato anche indicato che il meccanismo estorsivo spesso matura, per effetto di ritorno, a causa del coinvolgimento di commercianti nel gioco d'azzardo e nell'usura, fenomeno quest'ultimo del quale è stata ribadita la diffusione anche per la mancanza di un sistema bancario attrezzato a fornire credito alla piccola e media impresa; carenza quest'ultima non controbilanciata sufficientemente dalla rivitalizzazione delle cooperative di credito e dalla azione delle cooperative-fidi che stenta a decollare per una certa, segnalata difficoltà meridionale a conformarsi a forme di associazione e cooperazione.

Nel quadro complessivo dell'economia della provincia il Prefetto di Salerno ha ricordato come la grande speranza dell'industrializzazione dell'area salernitana dopo il terremoto, riposasse sulla creazione di cinque poli nella provincia finalizzati all'inserimento di attività economiche. Al mancato loro decollo hanno corrisposto oneri di gestione dei COGES (consorzi di gestione dei servizi di queste aree) con disavanzi in taluni casi insopportabili. Ad esempio, la società Nocera Umbra nel settore delle acque minerali ha chiuso.

A fronte della drammatica crisi che investe le attività commerciali riducendo tale settore al limite della sopravvivenza, il Sindaco di Salerno ha potuto peraltro riferire positive iniziative comportanti investimenti pubblici di notevole respiro, per un ammontare di circa 200 miliardi da sbloccare nel giro di un anno e mezzo onde ridare fiato ad una economia così depressa. Tra queste è stato menzionato il secondo tratto del «troncone ferroviario» – in relazione al quale il commissariamento avvenuto un anno e mezzo prima – aveva provocato la perdita del finanziamento per un ammontare di 50 miliardi.

Significativa è anche la notizia che per la realizzazione del mercato ortofrutticolo il Comune può usufruire di un finanziamento utilizzabile per 40 miliardi.

5 – GLI APPALTI E GLI INTERVENTI COMUNALI

Alla flessione verificatasi nel settore degli appalti pubblici si accompagna l'esigenza di una urgente revisione di tutta la materia, an-

cora attualmente oggetto di ripetuti interventi legislativi nei quali si contrappongono l'esigenza di snellimento delle procedure ed esigenze di controllo onde evitare inserimenti inquinanti da parte della criminalità organizzata o di quella politica; se non addirittura di tutte e due come le recenti esperienze hanno purtroppo ampiamente dimostrato.

Suggerimenti quali quelli avanzati dal Sindaco di Salerno di introdurre procedure di una preselezione attuata attraverso una individuazione limitata a quelle ditte che si dichiarino disponibili a collaborare mediante una anticipazione delle risorse dovranno formare oggetto di ulteriori più ampi approfondimenti della materia degli appalti in una prospettiva globale che ne consenta di cogliere, nel temperamento delle dupli fondamentali esigenze accertate, tutte le implicazioni.

Se da un lato sono state ancora avanzate riserve sull'efficacia delle forme di controllo attuali a proposito della indipendenza delle ditte partecipanti alla gara da condizionamenti mafiosi, va d'altro canto ribadita la necessità che le Forze dell'ordine e la Magistratura continuino a condurre penetranti accertamenti in tale delicato settore che per il valore delle commesse rappresenta da sempre, in un'area carente di un serio e solido tessuto industriale, un appetibile obiettivo per i gruppi criminali. Non va dimenticato che, ancora di recente, per quanto riguarda gli appalti pubblici, soprattutto nella zona di Buccino, è stata segnalata la scoperta, a seguito di investigazioni sui contributi erogati dopo il terremoto in base alla legge n. 219/1981, di fatturazioni per operazioni inesistenti ammontanti a circa 20 miliardi, mentre sono in corso altre indagini volte ad individuare infiltrazioni camorristiche in aziende percettrici di contributi per 100 miliardi.

Anche il problema della revisione dei prezzi alimenta anomalie nelle quali interessi illegali possano trovare fertile terreno. È stato riferito alla Commissione che a Nocera Inferiore il sistema fognante è andato avanti sulla base di trattative private partendo da 250 milioni per approdare a 50 miliardi: laddove l'attuale impegno di 25 miliardi, in base ad una corretta gestione, avrebbe dovuto consentire di realizzare – come ha riferito il Commissario straordinario a differenza di quanto accaduto – gran parte dell'opera.

Non mancano, di contro, esempi in cui il corretto impegno dei mezzi di pertinenza pubblica ha dato risultati economicamente positivi, ancorché essi abbiano scatenato l'immediata reazione della criminalità la cui azione dunque ancora oggi svilisce con pesante, delinquenziale condizionamento la libera esplicazione delle regole proprie di una corretta economia di mercato. Tale è il caso dell'azienda municipalizzata del latte di Salerno con una gestione riferita in attivo. Quando però si è voluto dar corso ad una sua espansione nella zona di Napoli, il distributore è stato subito fermato, rapinato e diffidato dal proseguire nella distribuzione del latte di Salerno a Napoli perché «zona dei Granarolo». Il dato è di per sé eloquente. Del resto sta di fatto che la realtà della presenza camorristica rispetto a tale commercio emerge dalla riferita suddivisione geografica della rete di commercio di determinate produzioni di latte: come quello di produzione Granarolo, Berna e delle Foreste Molisane secondo non la qualità dell'alimento, ma influenze dei capi-zona.

CAPITOLO III

STRUTTURE DI CONTRASTO

1 - L'ISTITUZIONE DEL TRIBUNALE DI CASERTA

L'esigenza di procedere quanto prima alla istituzione di un Tribunale a Caserta, già rappresentata costantemente in altre occasioni dalle Commissioni parlamentari antimafia delle passate legislature, si delinea come una realtà ormai prossima, secondo quanto dichiarato, nel corso della audizione del 10 maggio del c.a., dal Ministro di grazia e giustizia il quale ha quantificato nel numero di 50 unità circa i magistrati previsti per la pianta organica dell'istituendo ufficio giudiziario.

La Commissione prende atto positivamente di tale anticipazione rappresentando che essa peraltro corrisponde ad una esigenza la cui urgenza è stata reiteratamente segnalata da parte dei magistrati nel corso della missione compiuta a Caserta il 6 febbraio del c.a. Potrà in tal modo ripristinarsi quel rapporto tra popolazione, affari giudiziari ed organico dei magistrati che vede attualmente una elevata sperequazione, non potendo sfuggire l'anomalia riferita dal Presidente del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere che, confrontando i dati statistici, sia pure in via approssimata, affermava di aver constatato come il Tribunale di Palermo avesse 84 magistrati e quello di Santa Maria Capua Vetere solo 44, con il medesimo carico di lavoro e una situazione di turbamento dell'ordine pubblico in Provincia di Caserta che, secondo il Procuratore Generale della Corte di Appello di Napoli, è la più grave d'Europa.

L'istituzione del Tribunale di Caserta, nell'ambito di una ripartizione equilibrata del territorio, oggi ricompreso nel circondario del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, consentirà di ridurre il carico di lavoro di quest'ultimo Ufficio giudiziario e quindi di superare le relative richieste di aumento dell'organico, sicuramente inadeguato allo stato attuale ove si consideri che è stata riferita la pendenza di 10.000 processi penali dei quali 154/155 processi con imputati detenuti. Ma consentirà di ridurre anche il carico di lavoro del Tribunale di Napoli quanto alla competenza dei Comuni di Casandrino, Crispano, Frattammaggiore, Frattaminore, Grumonevano, Santantimo, Afragola, Caiivano, Cardito con una popolazione complessiva di 485.000 abitanti.

I vantaggi sopra delineati si estenderanno ovviamente anche all'attività specifica degli uffici requirenti di Santa Maria Capua Vetere chiamati attualmente a disimpegnare la loro funzione su un territorio ove la criminalità di stampo camorristico è emersa in maniera assai allarmante e diffusa come dimostrano l'attuale trattazione del processo a carico del clan Caterino, l'avvenuta definizione, in tempi molto lunghi, di quello a carico del clan La Torre di Mondragone ed infine il prossimo avvio dell'udienza pre-

liminare del processo a carico del clan Esposito nel quale assai numerosi sono gli imputati.

2 - I RAPPORTI CON LA D.D.A. DI NAPOLI

Anche la magistratura requirente presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, analogamente del resto a quanto già la Commissione ha avuto modo di recepire in altri ambiti territoriali, ha indicato l'esistenza di problematiche con la Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli.

È stato lamentato che per effetto della normativa attualmente vigente tutte le numerose indagini sulla criminalità della provincia di Caserta sono svolte a Napoli, con la conseguenza che la Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere non è più a conoscenza, perdendone dunque il controllo, della criminalità locale.

Incongruo rispetto alla ripartizione delle funzioni tra le Procure della Repubblica ordinarie situate in capoluogo di provincia e le Procure Distrettuali, è stato qualificato, nel corso dell'audizione, il fatto che le prime conservino la competenza in materia di misure di prevenzione ai sensi della legge n. 575/1965. L'acquisizione del relativo bagaglio conoscitivo su taluni esponenti della criminalità organizzata viene così disperso nel momento in cui si sottrae a detti uffici la competenza in punto di indagine preliminare sulla criminalità organizzata di stampo mafioso.

Del resto il dr. Fucci, sostituto procuratore della repubblica presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, è stato esplicito nel ricordare che probabilmente la D.D.A di Napoli finisce per essere destinataria solo della metà di quanto dovrebbe esserle indirizzato per competenza. La diffusione della delinquenza è tale per cui le Forze dell'ordine, nonostante lo sforzo compiuto, non riescono a fronteggiare come dovrebbero la situazione. Gli stessi fatti delittuosi, per l'elevato numero di processi che provocano, non consentono quegli approfondimenti del caso onde finiscono per non essere trasmessi alla D.D.A. perché, sotto il profilo processuale, riesce difficile dire che sono di sua competenza.

Anche il ritorno delle indagini preliminari presso il Tribunale o la Corte di Assise di Santa Maria Capua Vetere per la celebrazione del giudizio dopo gli accertamenti compiuti dalla D.D.A. di Napoli è stato rappresentato come una ragione di appesantimento ulteriore del lavoro in quanto finirebbe per spezzare l'unità dell'ufficio di Procura attraverso un anomalo sdoppiamento tra la Procura che conduce le indagini preliminari e quella incaricata di seguire il processo nella fase del giudizio.

Per superare tale ordine di difficoltà è stata prospettata alla Commissione l'ipotesi di prevedere normativamente la creazione di una D.D.A. autonoma nell'ambito della Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, o in alternativa quella di ivi costituire una sezione distaccata della D.D.A. di Napoli, ritenendo inadeguata un'atti-

vità delegata di volta in volta in quanto produttiva di effetti analoghi ad una applicazione.

3 - IL MIGLIORAMENTO DELLE MISURE DI PREVENZIONE

Alla Commissione è stata riferita l'esigenza di poter disporre di una legislazione in materia di misure di prevenzione più idonea a contrastare la criminalità organizzata di stampo mafioso.

La normativa in vigore sarebbe superata essendosi constatato negli anni che l'accesso dei gruppi criminali soprattutto nell'ambito della pubblica amministrazione è stato favorito dal fatto della disponibilità di persone disposte ad incassare.

Sarebbe così necessario prevedere disposizioni che consentano di procedere al sequestro dei beni nei casi in cui vi sia una sproporzione tra il reddito e ciò che realmente è posseduto, svincolandole dal ricorso di indizi di appartenenza alla criminalità organizzata.

4 - GLI ORGANICI E GLI UFFICI GIUDIZIARI

a) Tribunale di Santa Maria Capua Vetere

L'aggravio di lavoro che pende attualmente sugli Uffici giudiziari di Santa Maria Capua Vetere è reso ancor più pesante dalla carenza del personale ausiliario del tutto inadeguato a fronteggiare le esigenze correnti. È stato così richiesto l'aumento, per il personale della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, degli assistenti giudiziari da 15 a 25, dei dattilografi da 4 a 15 e degli addetti ai servizi ausiliari e di anticamera da 4 a 10.

L'incremento dell'organico dei magistrati ovviamente verrebbe risolto dalla istituzione del Tribunale di Caserta. In caso diverso, non vi è dubbio che esso pure dovrebbe essere adeguatamente rinforzato, con riferimento all'elevato carico di procedimenti e all'elevato spessore di quelli penali che caratterizzano le pendenze di detto Ufficio giudiziario.

b) Uffici giudiziari di Napoli

Ha riferito il dr. Cordova che, rispetto alle previsioni che indussero il Ministro di Grazia e Giustizia ad aumentare l'organico, nonostante l'istituzione dei Tribunali di Nola e Torre Annunziata, si è riscontrato un aumento di circa il 28 per cento del carico di lavoro stimato della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli in quanto il numero dei fascicoli, rimasto sostanzialmente invariato nel 1994, tale dovrebbe perdurare nel 1995 secondo quanto statisticamente prevedibile analizzando i primi venti giorni del corrente anno. (fasc. mod.21: anno 1993 = 19.908; anno 1994 = 19672).

Oltre a coprire i 41 posti di personale di segretari ed ausiliari vacanti alla data del 6.4.1995, detto personale - anche in considerazione della individualizzazione di detto ufficio quale struttura

- pilota per il progetto SIDDA, va in ogni caso aumentato di 5 unità di personale di VI livello ed altrettante di V livello.

In questo quadro va proposta un'attenta lettura dell'annotazione ulteriore del Procuratore della Repubblica il quale ha rimarcato non solo di dover gestire oltre 130 collaboratori di giustizia, ma anche lo straordinario impegno richiesto a tutti i magistrati del suo ufficio.

Più grave ancora è la situazione del Tribunale di Napoli del quale è stata segnalata la drammatica carenza sia di magistrati (6 posti di presidente di sezione e 12 posti di giudice) sia quella del personale amministrativo: su 576 unità alla data del 7.2.1995, se ne registra un vuoto di 131 con conseguente impossibilità di realizzazione di moduli organizzativi tendenti ad una più efficace definizione dei processi, specie di quelli di criminalità organizzata.

Va anche registrata, per completezza, la doglianza avanzata dal Presidente del Tribunale per i minorenni di Napoli il quale ha lamentato una carenza di 14 unità sull' organico complessivo; percentuale di rilievo se rapportato all'entità tabellare di quest'ultimo.

La Procura della Repubblica istituita presso il predetto ufficio minorile non ha avanzato doglianze circa la consistenza quantitativa dell'organico dei magistrati mentre ha rimarcato come la dirigente dei servizi sociali aveva lamentato molte difficoltà in quanto a fronte di un organico di 36 unità quelle in servizio ammontano a meno di 10.

c) Uffici giudiziari di Salerno

Particolarmente grave si configura la situazione dell'edilizia giudiziaria e degli organici degli Uffici giudiziari di Salerno.

È stata segnalata con forza dai magistrati l'estrema difficoltà rappresentata dalla situazione logistica: mancano addirittura gli spazi per le udienze del G.I.P. e per le udienze dibattimentali. L'attuale ripristino dell'aula-bunker, dislocata in un capannone sito in zona industriale, si rivela del tutto insufficiente difettando perfino un collegamento telefonico ed i servizi igienici.

Anche il progetto che prevede la realizzazione di un'aula-bunker nei pressi della struttura penitenziaria locale non riesce a decollare per una serie di difficoltà che comportano ritardi tanto più preoccupanti ove si pensi che non si riesce a fissare l'udienza preliminare di un procedimento contro il noto camorrista Pasquale Galasso proprio per mancanza di spazio.

Anche il sistema informatico di cui risulta dotata la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Salerno, non è ancora entrato in funzione pur essendo stata installata la rete secondo quanto riferito dalla d.ssa Antonella Giannelli.

Il particolare aggravio di procedimenti che sono in trattazione da parte di detto Ufficio requirente impone così l'esigenza di poter di-

sporre dello strumento informatico reso necessario dalla complessità ben nota di processi attinenti a vasti fenomeni di criminalità organizzata.

Non è procrastinabile del pari un adeguato incremento dell'organico dell'Ufficio requirente in questione, onde rafforzare nella misura opportuna la composizione, al suo interno, della D.D.A.

Affrontando i termini dello sviluppo dell'azione investigativa e giudiziaria, si è già avuto modo di mettere in risalto la crescita elevata dei collaboratori di giustizia ed il conseguente aumento di tutta una serie di procedimenti concernenti gravissimi fatti di sangue e l'attività di una associazione a delinquere di stampo camorristico diffusa pericolosamente in quasi tutto il distretto.

Nel corso di tale complessiva attività, si sono venute altresì a concentrare presso la Procura Distrettuale di Salerno, come riportato nel Cap.I, non poche indagini a carico di un cospicuo numero di magistrati per fatti di estrema gravità configurandosi la loro implicazione, in forma più o meno intensa, con pericolosissimi sodalizi camorristici.

Il rafforzamento dell'organico deve naturalmente essere esteso al personale ausiliario quanto meno per riportare il numero degli assistenti a quello dei magistrati e completare i 4 posti attualmente vacanti di direttori di cancelleria.

L'implemento crescente dell'attività della D.D.A. richiede del pari un ampliamento delle componenti delle Forze dell'ordine che formano le sezioni di Polizia giudiziaria, non essendovi dubbio che queste ultime, come l'esperienza insegna, contribuiscono spesso con i Servizi centrali allo sviluppo di indagini in materia di criminalità organizzata di stampo mafioso.

In questa prospettiva il rapporto rispetto a ciascun magistrato di 3 unità di Polizia giudiziaria andrebbe elevato a 4. In ogni caso dovrebbe essere rinforzato l'organico del Nucleo di Polizia Tributaria della G. di F., attesa la sua precipua competenza nelle indagini di ordine economico, non essendo possibile che si verificano fenomeni quali quelli riportati dal dr. Adesso, il quale ha confermato di aver appreso che Pasquale Galasso, notoriamente titolare di un vasto impero economico da assoggettare ai doverosi provvedimenti penali e di prevenzione, figure impossibilitato a risarcire un danno di 54 milioni sicché la parte danneggiata ha dovuto, ancorché provocatoriamente, chiedere il sequestro di 1/5 della retribuzione corrispostagli in qualità di collaboratore di giustizia.

Anche l'organico del Tribunale di Salerno necessita di un rinforzo essendo stata segnalata la pendenza di oltre 10.000 processi per sezione nel settore civile, sicché si è appreso che taluni degli attuali processi non potranno essere definiti fino al 1999.

Che con l'istituzione dei Tribunali di Nocera Inferiore e di Torre Annunziata si sia alleggerito il lavoro degli Uffici giudiziari di Salerno,

è stato opportunamente messo in evidenza nel corso delle audizioni. Peraltro, a detta istituzione ha corrisposto la soppressione di due posti di giudice in organico pur essendosi fatto notare la concentrazione sul G.I.P. di tutte le richieste avanzate dalla D.D.A. con riferimento all'intero distretto in materia di criminalità organizzata e degli altri reati di competenza della Procura Distrettuale. Le difficoltà risultano anche aumentate dall'attuale carenza dell'organico non essendo stati coperti quattro posti di giudice, mentre altri due rimarranno vacanti per ragioni di aspettativa dei titolari.

5 - L'ISTITUZIONE DI UN COMMISSARIATO DI POLIZIA DI STATO A CASAL DI PRINCIPE E NELLA ZONA SUD DELLA PROVINCIA DI SALERNO, NONCHÉ DI UNA STAZIONE DEI CC A LUSCIANO

Un'area ad altissima densità criminale è quella di Casal di Principe, San Cipriano e dintorni, ove sono stati commessi numerosi delitti di natura mafiosa tra cui l'assassinio di don Peppino Diana e attentati nei confronti di amministratori locali e dell'ex sindaco di Casal di Principe.

Dalla stessa area provengono le imprese camorristiche infiltrate nei lavori dell'alta velocità. Tale situazione di illegalità favorisce la diffusione della criminalità organizzata non solo nella provincia ma sull'intero territorio nazionale.

Ciò è anche una conseguenza della diffusa illegalità e della impunità di cui godono molti latitanti appartenenti ai diversi clan criminali.

L'esigenza di controllo del territorio da parte delle Forze dell'ordine in un'area così calda sotto il profilo delinquenziale impone la istituzione di un Commissariato della Polizia di Stato a Casal di Principe, come pure analoga struttura è necessario istituire nella zona a sud della provincia di Salerno ove ancora di particolare peso è la spinta della criminalità organizzata.

Nell'ambito di un complessivo rafforzamento della presenza delle Istituzioni sul territorio si segnala ancora l'esigenza della istituzione di una Stazione dei Carabinieri a Lusciano.

Infatti proprio a Lusciano - Comune sciolto per infiltrazioni della criminalità organizzata - si è verificato un altissimo numero di attentati nei confronti di cittadini e amministratori locali (Vice -Sindaco, Sindaco, Assessori, etc.). Tali delitti sono rimasti impuniti. Si impone dunque la creazione di una struttura dell'Arma dei Carabinieri per il controllo del territorio.

* * *

CAPITOLO IV

LE CONCLUSIONI

Possibili linee di evoluzione della camorra

Muovendo dal 1992, data in cui Carmine Alfieri costituì la «Nuova mafia campana» in relazione alla posizione egemone assunta dal suo clan nell'ambito delle varie organizzazioni camorristiche, gli organi investigativi, anche alla luce degli ulteriori importanti dati conoscitivi acquisiti attraverso il contributo dei collaboratori di giustizia, primi fra i quali lo stesso Alfieri e Pasquale Galasso, suo vicecapo, hanno potuto analizzare la situazione corrente e – rapportandola al percorso che aveva consentito alla camorra di raggiungere la disponibilità di ingentissimi capitali – formulare analisi sulla possibile evoluzione di tale fenomeno criminoso.

Sulla base di tali approfondimenti, integrate dalle notizie acquisite attraverso l'ampia documentazione giudiziaria rimessa dai competenti organi alla Commissione, possono esporsi le seguenti considerazioni.

1 – CONSIDERAZIONI SULL'ATTUALE CONFIGURAZIONE STRUTTURALE DELLA CAMORRA

Quanto all'assetto strutturale, i risultati operativi conseguiti dalla Magistratura e dalle Forze dell'ordine inducono fondatamente a ritenere che la camorra abbia finito per riassumere la connotazione pulviscolare tipica del tradizionale frazionamento che storicamente l'aveva contraddistinta, all'origine, dalle altre maggiori organizzazioni criminali operanti nel meridione, anche se attualmente sia stata delineata la tendenza ad emergere di nuovi gruppi in posizione di predominio nelle aree delle province di Napoli, Salerno e Caserta, ancorché non a livello egemone a differenza di quanto avvenuto nel caso del clan Alfieri.

A Napoli, nell'area a Nord della città, si è registrato il predominio del gruppo Licciardi-Contini, alleato ai Mallardo, già aderenti alla «nuova mafia campana», i quali ultimi si configurano come la famiglia di maggiore spicco su tutte le altre. Nella zona del centro storico in contrasto è ancora il potere di Giuliano di Forcella, mentre l'elemento di maggior rilevanza nei quartieri spagnoli sembra essere stato individuato nella persona di Giovanni Pistillo tendente ad appoggiarsi al gruppo Ricciardi-Contini-Mallardo. Nella relativa provincia, in particolare nell'area vesuviana, poli criminali di maggior riferimento sembrerebbero essere quelli facenti capo da una parte ai fratelli Salvatore e Pasquale Russo, e dall'altra a Marzio Sepe. Nell'area di Acerra viene confermata la presenza del clan Nuzzo e Marinello. Nella zona di Portici si segnala il predominio della famiglia Vollarò mentre a Torre del Greco primeggia la figura di Falanga Giuseppe. Nel giulianese, si registra infine il predominio dei Mallardo.

Quanto alla provincia casertana, dominano rispettivamente: nell'avversano, il clan dei casalesi capeggiato da Francesco Schiavone; nel mondragonese il clan Nuvoletta tramite componenti della famiglia Lubrano; nell'agro marcianisano il clan Piccolo Delli Paoli in contrapposizione a quello Letizia-Belforte.

Invece nella provincia di Salerno, al di là dell'apparente calma, i vari clan parrebbero ricompattare i ranghi per occupare gli spazi territoriali lasciati vuoti dai numerosi arresti. I gruppi camorristici residui conviverebbero pacificamente dedicandosi ad attività illecite di basso profilo. Attualmente denoterebbero una certa vitalità: i clan Mirabella-Panella e Grimaldi, operanti a Salerno e (i primi due) in misura inferiore nei vicini comuni di Castel San Giorgio e Mercato San Severino. In quest'ultimo comune, come pure a Baronissi, Pellezzano e Fisciano, rispetto a quelli elencati nel Cap. I, le Forze dell'Ordine segnalano specialmente la presenza del clan Forte e, nell'agro nocerino Sarnese, quella dei clan Di Maio-Benigno e Bisogno.

In una situazione ripresa dalla Commissione con il tratteggio di taluni riferimenti di dettaglio, appare dunque prevalere una situazione di movimento tra le «famiglie». Sicché, l'attuale equilibrio tende a configurarsi con connotati non consolidati in considerazione del ruolo egemone assunto nella compagine complessiva da talune di esse, in particolare a Napoli i Mallardo, tributari – ad esempio – di un ruolo la cui consistenza non può ritenersi definitivamente stabilizzata nei reciproci rapporti.

Sullo scenario se non interverranno azioni precise e concrete delle Forze dell'ordine e della magistratura, stando all'evoluzione che ha caratterizzato la camorra fino agli ultimi anni, non sarà difficile che acquisti vieppiù consistenza e rischi di assumere una valenza dominante l'asse camorristico rappresentato dal collegamento delle famiglie facenti capo al clan Alfieri e di quelle dei casalesi dal momento che sul fronte avversano non sono stati ancora raggiunti quei risultati positivi che gli approfondimenti conoscitivi maturati sull'area metropolitana di Napoli e su distinti settori geografici della relativa provincia nonché di quella di Salerno hanno invece massicciamente permesso di conseguire.

2 – RISPETTO AI SETTORI ECONOMICI AGGREDITI

I settori economici verso i quali potranno orientarsi le mire criminali della camorra hanno formato oggetto di attenta analisi sia da parte degli organi inquirenti che da parte della magistratura.

Le conclusioni convergenti in proposito raggiunte possono essere fatte proprie dalla Commissione in considerazione della corretta impostazione delle premesse e della consequenzialità logica delle proiezioni su di esse sviluppate.

Ha osservato il procuratore della Repubblica di Napoli che la fortissima pressione investigativa attuata sulle principali organizzazioni camorristiche, supportata dalla collaborazione di esponenti di prima-

ria grandezza ha reso possibile il disvelamento di impressionanti intrecci tra camorra, pubblica amministrazione, politica ed impresa aprendo una vasta finestra sui «rapporti di forza che la camorra aveva stabilito con tutti questi settori, rapporti che la vedevano costantemente in condizione prevalente» (6).

Si sono tratte infatti le seguenti conclusioni: le organizzazioni criminali detengono disponibilità di capitali praticamente illimitate le quali incidono, da un lato, su imprese quali quelle edili meridionali in perenne crisi di liquidità e con una scopertura verso il sistema bancario del tutto patologica che le rende esposte a cedimenti facili nei momenti di maggior delicatezza; dall'altro, sul settore politico amministrativo ormai pervaso da illegalità e quindi particolarmente sensibile in molte sue sfere al richiamo del denaro, o semplicemente ricattabile; da ultimo, sul settore del credito particolarmente ben disposto a concedere mutui e finanziamenti a tassi di favore ad imprese che dimostrino solidità economica-finanziaria. (7).

La camorra dunque è cresciuta, conclusione questa che trova una significativa conferma in forma indiretta ove si analizzi il significato di talune notizie acquisite nel corso dell'audizione a Caserta. Non è senza significato il fatto che in talune aree del casertano, particolarmente sulla costa, comincino a delinarsi, in forma più o meno embrionale, gruppi criminali formati da extracomunitari operanti nel settore della prostituzione e del piccolo spaccio di droga, cioè su aree tradizionalmente controllate dalla locale criminalità organizzata.

Quest'ultima sembra aver «trascurato» siffatte attività, disinteressandosi da esse – evidentemente – nella prospettiva economica connessa a tali reati e non certo per la forza delinquenziale espressa da tali soggetti stranieri. Così, la camorra, con riguardo a tali aree, sembra ancora attualmente gestire il traffico di sostanze stupefacenti, ma concentrandosi sul commercio di cospicue quantità; ciò che renderebbe possibile l'acquisizione di talune aree di illegalità alla nuova criminalità straniera della quale è stata denunciata la presenza senza che questa entri in conflitto con le organizzazioni camorristiche.

Tale risultato è conseguenza evidente della possibilità da parte della camorra di muovere ormai enormi capitali; sicché tale dato non va sottovalutato quale elemento indicativo di una nuova propensione della criminalità a selezionare i settori criminosi un tempo tradizionali perché incentivata da prospettive di lucri illeciti e di spessore assai più ampio.

Enorme disponibilità economica con potenzialità, quindi di «auto-rigenerazione» e notoria ricerca di un fine di profitto, sorpassando ogni confine di legalità nell'ottica di una scelta del massimo risultato con il minimo rischio, costituiscono i due parametri di riferimento attraverso i quali l'azione della camorra potrà continuare a ripetersi, nei limiti in cui non verrà contrastata efficacemente dall'azione dei competenti organi investigativi e giudiziari.

In questa prospettiva, oltre ai settori tradizionali degli stupefacenti, dell'usura, del traffico di armi, del contrabbando, del riciclaggio, delle frodi comunitarie e degli appalti, interessi camorristici sono stati riscontrati nelle attività delle discariche e del riciclaggio e dei rifiuti solidi come, ad esempio, nel caso del clan Perrella di Fuorigrotta fortemente implicato in tale comparto unitamente ai casalesi.

Si tratta – ancora una volta – di comparti in grado di assicurare proventi di particolare consistenza rispetto ai quali il rischio connesso alle forme criminose di partecipazione appare minore di quello che caratterizza settori più tradizionali.

In un contesto del genere non sorprende la conclusione esposta dalla DIA (8) secondo la quale uno dei settori più specifici nel quale la camorra potrebbe intensificare la propria azione – in quanto permetterebbe a tale forma criminale di riciclare gli ingenti capitali accumulati presentandosi sul mercato economico nazionale con operatori del tutto insospettabili – andrebbe identificato proprio nel settore turistico-alberghiero, oltre che naturalmente nel consolidamento della posizione assunta nei settori del calcestruzzo e del movimento terra in quanto indispensabili per la realizzazione degli appalti assumibile nel campo edile, comparto ancora di sicuro interesse per la camorra.

L'indicazione formulata dalla DIA è del resto in linea con le proiezioni avanzate in forma più articolata dal nucleo regionale di Polizia Tributaria di Napoli secondo il quale sia «i metodi di approvvigionamento delle risorse finanziarie dei gruppi camorristici sia le metodologie di reimpiego di tali risorse hanno subito e continueranno a subire le evoluzioni dei tempi. Così, alle tradizionali attività del contrabbando di TLE, del lotto clandestino, si sono aggiunte:

a) le attività commerciali in genere ed in particolare la vendita di abbigliamento che consente di utilizzare anche l'attività di produzione di abbigliamento con marchi contraffatti;

b) gioielleria;

c) attività finanziaria;

d) attività immobiliari;

e) attività alberghiere;

f) attività nel settore della grande distribuzione alimentare;

g) aziende turistiche;

h) commercio autoveicoli nuovi ed usati (9).

All'attenta lettura di tutti i competenti organi dello Stato vanno poi affidate le conclusioni esposte in proposito dal Comando generale dell'Arma dei CC secondo il quale la attuale fase di evoluzione della geografia dei clan, rapportata alla fluidità del quadro complessivo tracciato, lasciano ragionevolmente presupporre l'ulteriore deterioramento della situazione dell'ordine pubblico per l'azione della criminalità organizzata attesa la presenza nell'area napoletana di poli di grosso interesse economico quali:

la riconversione dell'area industriale di Bagnoli;

il finanziamento per il parco tecnologico, completamento della Linea tranviaria rapida;

la realizzazione dell'Aeroporto internazionale in una zona del litorale domitio a cavallo delle province di Caserta e Napoli;

l'interposto sull'asse Nola-Maddaloni.

Non minori rischi di future infiltrazioni camorristiche devono infine essere segnalate dalla Commissione per quanto concerne la possibilità di appoggi illeciti, collusioni e corruzioni che la vecchia burocrazia degli enti pubblici locali può ancora prestare ai clans. Non va dimenticato il collaudato sistema di reciproci interessi che su un tessuto di illegalità ormai ampiamente scoperto ha legato per lunghi anni politici, imprese e organizzazioni camorristiche nella regione Campania. Lo sviluppo di tali rapporti non ha potuto attuarsi se non attraverso la connivenza, quando non il concorso, della burocrazia la quale ancora oggi si presenta per buona parte come una nebulosa rispetto alle conoscenze giudiziarie ed investigative acquisite; come una nebulosa peraltro in grado di piegarsi o di prestarsi ancora agli interessi della criminalità organizzata. Proprio perché ampiamente collaudato, a quello stesso sistema potrebbe ancora oggi tornare in mente alla camorra di fare nuovamente ricorso.

* * *

CAPITOLO V

LE PROPOSTE

A) INTERVENTI RELATIVI A COMUNI DISCIOLTI PER INFILTRAZIONI MAFIOSE: RIELEGGIBILITÀ DEI SINDACI; MOBILITÀ DEL PERSONALE; SOSTEGNO ECONOMICO.

La Commissione, preso atto di quanto acquisito nel corso delle audizioni, ha pienamente concordato su quanto segnalato in merito alla problematica della rieleggibilità dei sindaci dei comuni disciolti per infiltrazioni mafiose, convenendo, comunque, sulla delicatezza della materia che dovrà essere trattata nel pieno rispetto e nella assoluta garanzia dei diritti civili.

Sempre su questo tema regolato dalla legge n. 16 del 1992, è stato segnalato, e si è da più parti recepito, il notevole disagio causato nei comuni disciolti per mafia da interventi, che prevedono pianificazioni a lungo termine, da parte del commissario di Governo. Questi, posto in sostituzione del sindaco, si trova a dover programmare l'attività del Comune e, di fatto, a condizionare la libertà di azione del sindaco o dei sindaci, che saranno, dopo di lui, regolarmente eletti dai cittadini.

Altra circostanza di rilievo si riscontra nella scarsa libertà di azione dello stesso commissario di Governo. è stato recepito, infatti, che la normativa in argomento prevede, per i comuni commissariati,

l'insediamento di una vera e propria Commissione costituita da un funzionario di Prefettura - che poi di fatto acquisisce la leadership -, da un funzionario del Provveditorato alle opere pubbliche e da un funzionario della Questura. All'atto pratico, ciò comporta che ognuno dei membri cerchi di non assumersi direttamente responsabilità, spesso scaricandole sugli altri.

In tal senso la Commissione ha raccolto e fatto propria la proposta di nominare una figura direttamente responsabile e sovraordinata rispetto agli altri due funzionari che potrebbe individuarsi in quello che proviene dalla Prefettura, solitamente più ferrato in campo amministrativo.

Ancora, per restare in tema di comuni commissariati, è stato segnalato l'inconveniente dovuto al troppo limitato periodo di permanenza del personale comandato in alcuni comuni disciolti per mafia. In questi casi il Prefetto può movimentare personale da altre amministrazioni ed inviarlo nei comuni che necessitano di avere nuova linfa tra i loro impiegati.

Di fatto, quando alla gestione commissariale subentra l'amministrazione ordinaria questo personale termina il periodo di comando per rientrare all'amministrazione di provenienza facendo mancare, in questo modo, la necessaria continuità con la conseguenza che l'amministrazione subentrata registrerà anche difficoltà di ordine pratico per poter decollare. Sembra ovvio, in tal senso, dover prevedere, per il personale movimentato nei comuni commissariati, un prolungamento del periodo di permanenza che vada, perciò, oltre l'insediamento dell'amministrazione ordinaria, succeduta a quella commissariale, stabilendo, semmai, un periodo definito entro il quale il personale in questione imposti il lavoro futuro al fine di garantire la continuità.

Sempre per i comuni disciolti per mafia, la Commissione ha preso atto della necessità di prevedere degli strumenti normativi utili all'assunzione di provvedimenti finanziari per sostenere tali amministrazioni. Si è rilevato, infatti, che l'unico sistema per evitare il dissesto delle amministrazioni disciolte è quello di ricorrere a delle sovvenzioni con le quali ovviare all'impossibilità di ottenere dei mutui con i quali realizzare opere pubbliche o, al limite, provvedere alla retribuzione del personale. È il caso del comune di Santa Maria Capua Vetere che, disciolto e in dissesto, non è in grado di provvedere neanche alla manutenzione di strade, giardini ed altre opere con il rischio della perdita di fiducia e di senso civico dei suoi cittadini che, comunque, sono chiamati a corrispondere le tasse comunali.

Un altro elemento importante segnalato alla Commissione riguarda la necessità di mobilitare i funzionari comunali, non necessariamente da un comune all'altro, bensì all'interno della stessa amministrazione. È un fatto essenziale, del resto, e la Commissione si è fatta carico di rappresentarlo nelle sedi opportune per l'elaborazione di appropriati strumenti normativi, prevedendo le diversificazioni degli incarichi nel tempo al fine di evitare, proprio nei comuni ad elevato indice mafioso, sia un'assuefazione all'incarico stesso, sia le co-

stanti pressioni che il funzionario comunale riceve, specie se riveste un ruolo chiave nella trattazione di pratiche che riguardino ambiti comunque di interesse per le organizzazioni criminali.

Sempre per quanto attiene i Comuni, è stata avvertita in modo molto accentuato la necessità, da parte della Commissione, di intervenire opportunamente per semplificare le procedure attributive di finanziamenti pubblici ai comuni stessi.

**B) ISTITUZIONE DI NUOVI UFFICI GIUDIZIARI E DELLE FORZE DELL'ORDINE -
RAFFORZAMENTO DELLE ATTUALI PRESENZE**

Per ciò che riguarda la richiesta di istituzione del Tribunale di Caserta, già è stato avviato l'iter previsto anche in considerazione di una positiva risposta e di un impegno assunto nel senso del Ministro di Grazia e Giustizia. Nello stesso ambito di richiesta la Commissione ha già fatto proprie, intervenendo nelle sedi competenti, le segnalazioni con le quali è stata manifestata la necessità di ampliare gli organici degli Uffici giudiziari di Napoli, Santa Maria Capua Vetere, Salerno, Torre Annunziata e Nola.

Per le Forze dell'Ordine, oltre a specifiche richieste di rafforzamento in determinate zone - come a Lusciano con una Stazione dei Carabinieri, a sud della provincia di Salerno, dove si avverte la necessità di istituire un Commissariato di Polizia di Stato, ed ancora a Casal di Principe, ove manca un analogo presidio di Polizia - è stata da più parti segnalata la necessità di togliere a Carabinieri e Polizia di Stato l'onere delle notificazioni di provvedimenti, poiché tale incombenza, come anche quella delle traduzioni in atto di competenza dell'Arma, toglie autonomia e capacità operativa e di controllo del territorio con l'evidente negativo effetto di contrarre notevolmente l'azione di contrasto contro la criminalità organizzata.

**C) INTERVENTI SUL SETTORE DELLE COMMESSE PUBBLICHE: PIANIFICAZIONE DEI
CONTROLLI DI POLIZIA E DI NATURA FISCALE; MODIFICHE NORMATIVE**

L'esigenza di intervenire legislativamente sul settore degli appalti pubblici è emersa ancora una volta evidente per quanto attiene al versante dell'ordine pubblico e dei controlli onde escludere il rischio di infiltrazioni mafiose nel relativo comparto.

Va sottolineato infatti che un intervento finanziario dello Stato nella regione costituisce sicuramente uno strumento di rilevante importanza per il recupero di vaste aree di disoccupazione e per lo sviluppo di un indotto in grado di costituire più embrioni di un reticolo economico con potenzialità di evolvere in prospettiva futura verso attività a carattere di impresa di dimensioni medie o grandi.

L'intervento dello Stato si pone quale requisito fondamentale, dunque, per una ripresa economica del settore, tanto più che lo sviluppo di una iniziativa privata sana e libera nella regione presuppone l'affrancamento di quest'ultima dalla azione dilagante e vessatoria

delle organizzazioni criminali ancora lungi dall'essere sconfitte dall'azione investigativa e giudiziaria ancorché attuata negli ultimi anni con impegno e risultati degni del massimo consenso.

Per converso, il finanziamento da parte dello Stato non può risolversi in forme di mero assistenzialismo, ma presuppone sia una pianificazione delle infrastrutture inserita in un programma economico serio, concreto e coordinato con gli interventi dei piani pluriennali di sviluppo, sia un impegno di spesa reale e non artificialmente lievitata, scevra cioè da quelle forme di parassitismo delinquenziale costituite dalle tangenti o da versamenti frutto di attività estorsiva; determinazione ed attuazione delle commesse pubbliche, pertanto, non disgiunte da un'efficace attività di controllo, che sotto il profilo del merito e delle modalità di esecuzione, corrispondano agli obiettivi sopra indicati.

In questa prospettiva, la Commissione, analizzato il D. Legis. n. 490 del 1994, richiama in primo luogo l'attenzione del Governo sulla opportunità di rivedere la norma che nei confronti delle imprese che, secondo le informazioni prefettizie, risultino aver formato oggetto di tentativi di infiltrazione mafiosa, fissa divieti e preclusioni a concludere rapporti con la pubblica amministrazione a contenuto economico o a concedere loro erogazioni e finanziamenti pubblici e, più in generale, tutta la serie di preclusioni e decadenze di misure interdittive, sancite dall'articolo 10 della L. n. 575/65 e successive modificazioni.

È infatti evidente che, secondo la disposizione, gli effetti negativi per l'impresa conseguono anche quando la stessa abbia formato oggetto passivo di un'azione delittuosa ed il risultato (si parla di «tentativo») non sia stato raggiunto.

In questo modo la impresa subisce un duplice ingiusto danno: 1) quello di aver subito incolpevolmente pressioni e condizionamenti illeciti attuati dalla criminalità di stampo mafioso; 2) quella di vedersi «risarcita dall'ordinamento dello Stato» con preclusioni, divieti e decadenze tali da emarginarla riducendone la presenza sul mercato.

Né va sottovalutato che, nella vigenza di tale norma, potrebbe essere troppo facile, nell'ambito di una concorrenza male interpretata e male attuata, escludere una ditta partecipante facendola formare oggetto appunto di «tentativi di infiltrazioni di stampo mafioso».

Sulle ragioni esposte in precedenza si fonda inoltre la esigenza che la Commissione rappresenta al Governo affinché:

1. attraverso la modifica dell'articolo 16 della L. 55/1990, sia previsto un effettivo controllo da parte dei competenti organi – a seconda dei casi – previdenziali, antinfortunistici e di pubblica sicurezza, con cadenza periodica (e non soltanto nella ipotesi in cui si ritenga sulla base di fondati elementi comunque acquisiti che esistono tentativi di infiltrazioni di tipo mafioso) circa le attività riguardanti appalti, concessioni, sub-appalti, noli a caldo e freddo oltre un certo importo (ditte incaricate, persone assunte, macchinario impiegato, e così via);

2. attraverso l'introduzione di apposita norma si preveda che nei confronti delle imprese esercenti le attività, oltre un certo importo, come indicato al punto sub 1), gli organi periferici dell'amministrazione finanziaria, ovvero i Nuclei regionali di polizia tributaria della Guardia di Finanza, procedano obbligatoriamente ad ispezioni e verifiche di natura fiscale (ai fini dell'IVA e degli adempimenti formali previsti in materia di detta imposta e dei tributi diretti) limitatamente a quanto forma oggetto della concessione, dell'appalto o dei contratti similari ad essi connessi per la realizzazione di opere e di lavori pubblici.

3. attraverso la modificazione dell'articolo 10 della legge n. 575 del 1965 sia infine attribuita agli enti pubblici la facoltà di recedere dai contratti, dalle concessione dei lavori e dalle autorizzazioni ai sub-contratti in corso allorché si verificano durante la loro esistenza le cause di divieto e di decadenza previste dalla medesima disposizione.

D) INCHIESTA SULLA INFILTRAZIONE DELLA CAMORRA NELL'ALTA VELOCITÀ E SUL RUOLO DEI COLLAUDATORI

La Commissione Antimafia dovrà svolgere, in base ai poteri stabiliti dalla legge istitutiva, una inchiesta al fine di accertare il livello di penetrazione della criminalità organizzata nella realizzazione della linea ferroviaria di Alta velocità, i meccanismi legislativi e le inerzie che l'hanno resa possibile, il possibile coinvolgimento di esponenti del mondo politico e del mondo imprenditoriale e le misure legislative che si renderanno necessarie per evitare il ripetersi di fenomeni di tale rilevante allarme sociale.

(1) Dalla relazione conclusiva della Commissione Parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del Novembre 1980 e Febbraio 1981, approvata il 27 gennaio 1991, a proposito della ICLA si legge quanto segue: «Tra le imprese cui gli interventi post-terremoto (non solo il titolo VIII della legge n. 219 del 1981) hanno permesso di uscire da una situazione di precarietà per salire fino ai più alti livelli nelle graduatorie dell'Associazione nazionale costruttori, assume particolare rilevanza la società ICLA. Nel 1981-1992 l'impresa (allora facente capo al gruppo BASTOGI) presentava un volume d'affari modesto e decrescente nel tempo. Entra tuttavia in un consorzio il CR-8, del programma Napoli. In corrispondenza dell'attribuzione in concessione di alcuni lavori (ex articolo 32 della legge n. 219 del 1981), subentrano ai precedenti proprietari due imprenditori locali (Gennaro Giustino e EDILIMPIANTI), che poco dopo ne cedono il controllo a professionisti locali.

L'impresa arricchisce il suo portafoglio - ordini con le opere realizzate in seguito al bradisismo flegreo (Monte Ruscello) ed entra successivamente (1984-1985) in altri consorzi concessionari di opere previste da l titolo VIII della legge n. 219 del 1981.

In tutti i casi citati, la ICLA opera con COGECO, già del gruppo BASTOGI. In particolare nel caso del Consorzio GOI (Grandi Opere Idrauliche), intestatario di una delle grandi infrastrutture, opera acquedottistica, inserite nel programma relativo all'area metropolitana, la documentazione disponibile consente di ricostruire i mutamenti di composizione come segue: in data 2 luglio 1986 (il 3 luglio il CIPE delibera il riparto di 3.000 miliardi di lire stanziati dalla legge finanziaria 1986) con atto aggiuntivo il commissario straordinario del Governo ratifica il subentro alla Carriero & Baldi - cui il 29

ottobre 1985, era stata affidata la realizzazione della ristrutturazione dell'acquedotto del Serino – dal consorzio Grandi Opere Idrauliche (GOI), composto dalla stessa impresa (33,3 per cento), dalla ICLA (16,66 per cento), dalla COGECO (16,66 per cento), e da tre imprese napoletane (Pianese, Di Donna e Fiore) ciascuna con l'8,33 per cento..... La ICLA s.p.a. conferisce il ramo aziendale relativo all'attività edilizia alla ICLA s.r.l. nel 1990. Nel frattempo la ICLA s.p.a. ha acquisito partecipazioni in altre aziende del settore costruzioni e non , fino all'ultima acquisizione della prestigiosa FONDEDILE s.p.a. Il caso ICLA può non essere isolato. La ICLA che ha l'1,55% dei lavori affidati (176 miliardi di lire su 11.330), ha il 2,81% dei lavori seguiti (179,3 miliardi di lire su 6.391,7)... Ma quello della ICLA non è l'unico caso di singolari coincidenze di date tra delibere del CIPE e costituzioni di nuovi consorzi di imprese entro i quali si prevede la redistribuzione dei finanziamenti a vantaggio di alcune imprese:....» (v. pp. 515-517.)

(2) V. Relazione sulla camorra, Commissione Violante, approvata il 21.12.1993, p. 75).

(3) V. Audizione del dr. Adesso a Salerno, Commissione parlamentare antimafia, stenografico dell'8.2.1995, p. 87).

(4) V. ord. cust. cautel. del G.I.P. del tribunale di Salerno, 17 marzo 1993, n. 1789/93 GIP.

(5) V. audizione cit. del dott. Adesso, p. 87.

(6) V. nota del procuratore della repubblica presso il tribunale di Napoli di data 26 gennaio 1995 relativa alla situazione dell'ufficio quanto agli organici, ai procedimenti pendenti ed alla azione di contrasto alla criminalità sul territorio, p. 4).

(7) V. nota citata p. 4.

(8) V. documento della DIA 1° reparto, 2° divisione n. 125/gab/B1/2 di prot. 2736/95 di data 31 gennaio 1995.

(9) V. Documento del Nucleo regionale di Polizia tributaria di Napoli del 7.2.1995 p. 4 in occasione della visita della Commissione parlamentare antimafia.

